

**SALERNO**  
**ASSEDIATO**  
**DA FRANCESI.**  
Del  
D O T T O R  
**FABRITIO PINTO.**



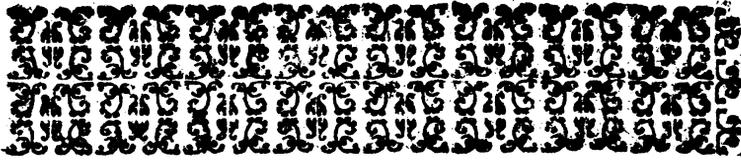
**I N N A P O L I ,**

---

Per Luc'Antonio di Fusco . M. DC. LIII.

*Con Licenza de' Superiori.*





MO MO RE

ALL' ILL. ET ECC. SIG.

*D. Innico Velez de Gueuara e Tassis, Conte d'Ognatte, e di Villamediana, Signore della Casa di Gueuara, ed Orbea, e delle Ville di Salinilla, Zaluendo, e Valuerde, Commendator d'Albanilla, Corriero Maggiore di Sua Maestà Cattolica, Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli, &c.*



Disgratia della virtù il trouar pochi lodatori mentre viue, e mendicare dopo la morte da Posterì vn lagrimoso tributo d'encomij. E vitupe-  
reuole auaritia degl' ingegni il traficar parcamente il capital della lode, che si multiplica, quando si spende. Molti inuidiando non parlano, spargendo più veleno di ma-

a 2 ludit-

dittione, che inchiostro di Fama? Altri adulando incensano co' plausi interessati, anzi i vitij della Fortuna, che le prerogative del Valore. Non è però tale la Virtù di V. E. perche superando l'Invidia non aspetta i suffragij del tempo, e porta il merito dell'Eternità nell'impresa: ne soggiace ad adulatione, perche col vantaggio della grandezza vguaglia quanto possono immaginarsi l'iperboli della penna. Al primo passo che diede al nostro Regno, stampò qual altro Cesare gloriose orme di Vittorie. Se pure non sembrò vn Mercurio, Nuntio dell'Hispano Giove, per recare auuisi di prosperità riposate. Cessino hoggi mai l'antiche favole di fecondar con diluuij di glorie la prudenza d'Ulisse, che con turarsi l'orecchie schernì le lusinghe micidiali di quelle Sirene, le quali studiauan fra gl'incantesimi della melodia assonnarlo; se la nostra Età ne vanta vn'altro più meriteuole, quanto più sincero, nella persona dell'Eccellentissimo Signor Conte d'Ognatte, ch'aprendo facile l'orecchio

chio ai lamenti della Napolitana Sirena, l'hà campata da più naufragij . Hà rinouato V.E. la memoria di Traiano , con maritare il potere col lecito, pigliando per Interesse il Ben publico, per Arbitro la Conscienza, per Fama le virtuose attioni . Cerca motiui nel vero, non nell'opinioni ; ne da' luogo d'immunità, che all'Innocenza . Quindi s'offerua , così zelante custode delle leggi, che nuouo Caronda per non profanare'l lor sacro, offrirebbe se stesso per vittima alla Giustitia. Ammirano tutti nella sua Persona vn miracolo viuo della Prudenza , per l' accortezza del giudicio nelle negotiationi intrigate , per la vastezza della Memoria nella varietá de' trattati, per la Prouidenza delle cose à venire : Doue tralascio quell'occhiuta celerità non precipitosa nell' eseguire ? quella Fortezza in non cedere alle malie del Fauore ? Parli-no l'Ambasciarie, che in Roma con tanta sua gloria hà felicemente portato . Effetti di quanto apprese in Germania qual altro giouine Achille sotto l'educatione del suo Sa-pien-

pietissimo Genitore. E la virtù vn picciolo fiume, che non può arricchire il suo patrimonio col tributo di varij torrenti, se non iscorre lontano da quel fonte, onde vanta i natali. Anco Vlisse, per impiumar l'ali alla sua Fama, peregrinò diuersi climi. Deue però questo Regno à V. E. vna eterna gratitudine coronato di beneficij estremi. Ma gli oblighi maggiori son di Salerno, Città quanto combattuta, tanto difesa dalle sue Gratie. Ella da V. E. riconosce la libertà. lo schermirla da Francesi le fù vn fortunato pronostico, douer per sempre serbarsi à diuotione del suo Monarca, sotto l'ombra della Protectione di V. E. La candidezza di quegli Armellini, che fregiano il suo Casato, sà preferuare non meno i Regni, che le Città da ogni lordura di seruaggio. Onde mostrerà Salerno sù la fronte dell'Armi Cattoliche il nome di Gueuara intagliato, come vn Ercole difenditore della Corona. Questo debito di riconoscenza hà violentato la mia pena à presentarle in questi fogli, quasi in vn

Map-

Mappa dipinto ; SALERNO ASSEDIATO; è vedrà V.E. nel nero dell'inchioſtro, il candido della fede, che viue nel cuore de' Salernitani . E reſtitutione la mia, non donatiuo, conſagrarle libera vna Città , ſotto gli auſpicij della ſua protectione preferuata da' naufragij dell' altrui ſchiauitudine . Che ſe la ſua inuittiſſima Spada hà infrante quelle catene, che già penſauano tenerla imprigionata da ſchiaua , deue in ogni tempo prometterſi viuer non men ſicura, che libera all'ombra delle ſue glorioſe Palme . Quindi non poſſono le Penne non aguzzarſi per ringratiar vn Principe, che hà rintuzzate tante ſpade; e rauuiuando vn Regno , ed vna Città , quaſi cadaueri, hà fatto correre, ricordeuole del ſuo vfficio, la Poſta alle Vittorie di Spagna. Doni il Cielo ſecoli di Vita à V.E. ch'è vna Fenice di meriti.

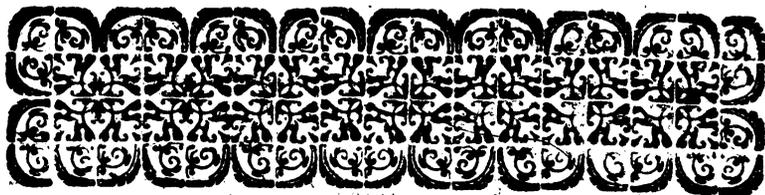
Salerno 15. d'Agosto 1653.

Di V. E.

Humiliſ. e Deuotiſ. Seruo

Fabritio Pinto .





ALL'ILLVSTRISSIMA  
C I T T À  
D I  
S A L E R N O.



*'Affetto, che si porta alla Patria, è un Canone di Natura, che si studia anco da Barbari incapaci di leggi; s'intende da cose priue di senso; ci si detta dalle culle con tacita simpatia. I Decij colle volontarie morti apprestarono il carro à trionfi della loro Republica. Codro s'impo-uerì de' suoi reali arnesi, per arricchir di vittorie Atene. Curtio si precipitò nella*  
b *vora-*

voragine, per trincerar di sicurezza Roma. Anco i fiumi scorrono tormentati per mille dirupi ad incontrar l'originario fonte dell'acque; e pur fanno, che non ripatriano nel mare, se non morendo. Non si maravigli dunque il Mondo, se io tributo le primizie della mia penna alle tue glorie, Illustrissima Città, in cui riconosco la Patria, quando non per altro, per diritto di nascita. Scrivero l'ultime tue disgratie, che saranno nella memoria de' Posterì trionfi della tua Fede. Vivranno immortalmente sù gli annali di stimate memorie registrati quei pericoli, de' quali trionfando hai saputo fabbricarti un Eliso di meriti: ne l'hauer partorito nella plebe aborti, che l'han lacerato le viscere con intestina guerra, è tuo affronto. Anco in Cielo nascono comete, che son presagio di morti. L'essere stata poi con improvviso assalto dell'Armata Francese per più giorni combattuta, hà illustrato il tuo valore. Crebbe di nome Cartagine per la guerra di Roma. Dal brō-

za delle nemiche artiglierie hà formato le  
sue trombe la Fama, per publicar le tue glo-  
rie. Allo strepito di tante armi si è risue-  
gliata più ardita quella tua generosità, che  
assonnata, non estinta nel seno della Pace,  
sfacendata si riposaua. Chi mai haurebbe  
creduto che nelle tue marine douea rompere  
la potenza d'un Delfino reale? e pure  
se i Francesi non fuggiuano, haurebbono  
sperimentato una Compieta di morte in  
Salerno, dopò quel memore uole Vespro, che  
da Giouanni di Procida Salernitano in  
Sicilia à note di piaghe fù composto. La  
Natura l'ha felicemente adagiata in un  
seno coronato da rosei di Pesto; hor come  
poteuì esser vaga de' Gigli della Francia,  
che seruono di ritirata alle vipere della se-  
ditione? Che se le tue fabbriche wantano  
per architetta un Sem figlio di quel gran  
nocchiero Noè, che nella naue prodigiosa  
dell' Arca seppe galleggiar sù'l naufragio  
di tutti gli huomini, à ragione non impau-  
risti alle tempeste, che ti minacciauanò tãti

legni. Quindi godrai di vedere abbozzate in questi fogli l'impresè de' tuoi più Nobili Cittadini, i quali per non franger la riputatione nelle sirti dell' Infedeltà, han fatto getto de' patrimoni, e delle vite. Ben hai Tù, Fedelissima Città, rinouata la memoria de' popoli Sagontini, che vollero più tosto in un publico rogo sacrificar gli arredi, le mogli, i figli, e se stessi per vittime alla Fede de' Romani, che viuere schiavi sotto la tirānide de gli Africani. O quāti de' tuoi cari Cittadini con animo incallito alle sciagure de' popolari tumulti hanno scritte col proprio sangue le testificationi del merito per mantenersi Spagnuoli. Che se un tempo ti vantauì esser la più illustre Colonia de' Romani, la Rocca più forte de' Longobardi, la Reggia più gloriosa de' Normandi, sotto del quale impero sembrasti un Arsenale di fulmini militari; adesso puoi nominarti un Campidoglio d' Austriache Palme. Ma non restaranno senza premij le tue fatiche; che'l Monarca di Spagna farà per

per sempre rileuar la tua luce all' ombra  
della sua Corona . Scorgerai dalla fecondi-  
tà de' sudori, che prodigamente hai sparso  
pel tuo Principe , germogliar vittoriosi gli  
allori, che ti preferueranno sempre libera  
da fulmini delle disgratie . Godrai veder  
da quel sangue, à prezzo del quale più vol-  
te hai ricomprata la tua libertà, colorirsi  
una porpora, che ti dichiara sempre Regia :  
così appunto il glorioso tuo nome con fati-  
dica armonia dolcemente risuona , SA-  
LERNNO: SON REAL . Quindi ferma-  
mente credi, che ò per i tuoi meriti, o per in-  
teresse di stato, non mai più il tuo Monarca  
pensarà dalla sua Corona dismembrarti .  
T'ha Egli adottata, per perpetuare ne' suoi  
legittimi Principi la padronanza . che se-  
vanti regij natali , non puoi che sotto il do-  
minio dell' Aquile Reali esser mantenuta .  
Aggradisci in tanto Illustrissima , e Fede-  
lissima Città gli ossequij della mia aiuotio-  
ne, che si forza eternar la memoria de' tuoi  
trionfi, della tua Fede . Che se non sparsi il  
san-

sangue nella tua difesa fra l'armi di stretto assedio; sarei troppo ingrato, se non spendessi l'inchiostro, ch'è quasi sangue erudito nel racconto delle tue glorie. Ne penso illustrar questi fogli col riandar le tue natiue, ed antiche grandezze; quando risuscitarono in Te colle Pandette le Leggi ciuili, colle scuole di Medicina gli Hippocrati (onde acquistasti degno il nome di Città Hippocratica). Allora che qual seconda madre d'Eroi, partoristi i Dauserij alle Porpore, i Giouãni Protoiodici all'Armi, i Romoaldi Guarna alle Mitre, vn Giouanni di Procida alle conquiste de' Regni, vn Torquato Tasso alle Muse, vn Procopio Lieto alle lettere humane, vn Masuccio Guardato alle fauole, vn' Andrea d'Isfernia alle Leggi, anco le Dõne, come Guarna, e Roggiero alla Medicina; posciache il tuo nome composto dal Sale, e dal Irno tuoi stessi Fiumi, nasconde vn' immenso Oceano di lodi. Mi basta solo scriuer le nuoue glorie de' tuoi Cittadini, che in poco spatio di  
tem-

tempo han compendiato secoli d'honori . E  
se forse non agguaglio il lor merito coll'alt  
tezza dello stile , hò procurato sodisfare al  
mio obbligo con la schiettezza del racconto .  
L'Historia non vuole altra luce, che quella  
de' fatti ; ed hà per ornamento la verità .  
Quindi è che non ambisco comprar Fama  
di letterato colla mendicità di pochi scritti .  
Non hò lena da correr l'arringo della glo  
ria . Ma se i tratti della mia penna non  
fanno spiegare , che le mie debolezze, pure  
reçarò à fortuna de' miei inchiostri , che  
**SALERNO ASSEDIATO** mostri sù  
le carte , ch'una Virtù cimentata con peri  
coli, merita per stipendio una **LIBERTÀ**  
**CORONATA** .

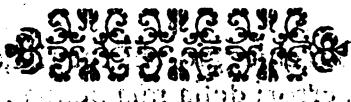
AL





# AL CORTESE

## Lettere



Mico già c'intendo? Vuoi dire che questo non è stile d'Historico. La Verità, che occhio dell'Historia viene detta da Saggi con isbelletrarsi s'occhieca. Ingiuria la di lei candidezza, chi la cuopre di forastieri ornamenti.

Ama la sincerità del racconto per galateo gode più del color natio della sua faccia, che de' rossetti d'vna maschera. S'affitto per sua stanza vn pozzo da Democrito, perche abbainna certa superficie di parole apparenti. Tutto va bene, ma son degne d'esser compatite le penne de' moderni Scrittori, se lasciano suolazzare oltre le leggi prescritte l'ingegno. Il palato dell'orecchio è fatto sì delicato, che vuol esser solleticato ad ogni sillaba; ne riceue vn boccone di Verità senza intingoli. Io ti giuro che non scriuo parola d'inganno. La vista m'hà soggerito le notitie allo stile. Ne ti dare à credere, che l'adulatione, ò l'interese

se, (che sono i coglioue v' à romper il Voto) m' hab-  
bino strauolta la mente. Ho l'animo libero non fer-  
uile, ne mi formo à capriccio qualche Eroo, per usogo  
di passione. Ho speso le lodi in ricompensa del meri-  
to, e sparso l'inchiostro, per imbalzamar solo la me-  
moria de' Generosi. Che se forse troppo, parziale de'  
Salernitani mi scorgi; sappi che la mia colpa non è  
d'eccesso, ma di mancanza; perche scarfissimo tributo  
hò reso alla lor Fedeltà sperimentata à proua di fie-  
rissimo assedio. Il dico con risolutezza, perche la verità  
me l'indetta.

Vna sola cosa ti chieggo, che fuggi la tua gentilezza  
à scusare gli errori della mia penna. L'immaturità  
de' miei giouanili, e'l pouero capital dell'ingegno,  
non m'han somministrato dicitura più nobile. Ho  
scritto per vobedire à gli Amici, non per vaghezza di  
Gloria. Salerno si concenterà del molto che li bra-  
mo, non del poco che li consagro; e quei valorosi Cit-  
tadini, s'appagaràno di veder abbozzati almeno, se nò  
perfettamente delineati i loro fatti. Mi terrò à dismisu-  
ra premiato con incontrare il tuo genio. Che se questi  
primi albori della mia inabilità gradirai, ti prometto  
non mai cessare dalle fatiche. Rubarò da tumuli del  
Foro qualche straccio di tempo, per vestir varij pensie-  
ti, che mi bulicano nel ceruello. Chi sà se mi haurai à  
riueder sotto altro Personaggio in scena. viui felice.

D'IN-



D I N G E R T O

**D** Egli antichi Fabrizij il nome altero  
Colla penna immortal patche cauuti ; M  
E di turba infedel gli odij furtiui,  
Vittime di trionfo, offri all'Ibero

La bianca Fè de' Tuoi, l'ardir guerriero  
Pria secondo di Palmir, e poi d'Vliu  
Spieghi agli occhi di Barga, e quanto feruo  
E stil di Pinco si, ma non mena vero.

Se'l Gallo affalor gli alati rostri  
Scampò tardo al pugnare, al fuggir presto,  
Harà naufragio eterno entro i tuoi inchiostri,

Degno fu ben che vergognoso, e mesto  
Vinto cedesse il Giglio a' lidi nostri  
Fra le Rose bellissime di Resto





DEL SIGNOR  
MARIO ROTARI  
SONETTO.

**Q** Val fu dubbio se il gran trigiore parmi  
Ch'alta ragion sospeso ogni yn mantenga,  
Onde ignoto è se maggior gloria ottenga,  
Il pregio de le lettere, o quel del armi.

Dele prose i bei vantio, o fian de' carmi  
E chi di celebrar fia, che s'astenga,  
E par, ch'è giusto, sdegno il valor venga,  
Se non gli offron tributo, e bronzi, e marmi.

Ma già palese è l'vero, affalse il Franco  
Salerno illustre, & ei si scorre ancora  
Egrotto impiegato, e fuggitiuo, e stanco,

Ma del perdere ei men, più s'addolora,  
Che non sia l'onta sua per venir manco,  
Mentr' il tuo stil l'altrui vittoria honora.



# De Salernitana obsidione .

O. D. E.

**Q**uo pergis ? aut quò transfuga Gallie  
Mendaciorum fluctibus obrutam  
Classem laceffis, turbulenti  
Fax populi, fœnique Martis?  
Amurca prædonum, & scelerum artifex  
Proiectus, effrons, de decus ultima  
Polite plebis, quem scelesto  
Ambitio furiosa fastu &  
Infida signis turpibus extulit  
Fraus ad brevis fastigia culminis .  
Devote remis, & capistro  
Digne alios meruisse fasces:  
Male ominosos in Patriam datos:  
Impos furoris nectis, adultere  
Abortus alui quin rebelles.  
~~Excitantur animas ad arma,~~  
Ad arma cogas ? abde caput pudor,  
Petita iniustus laurea frontibus  
Vilescit, infamique scepro  
Spuria gens, utulos Philipporum  
Affectat; Aulaque emulus Austria  
Minaeque, rixaeque e vomica spuit  
Feralis, insanusque bubo .  
Ire pares Aquilis palustres  
Audent sinistro sidere noctuae .  
Heu nostra densis litora puppibus  
Vrgentur; umbratumque siluis  
Velinolis ululatur aquor .

110

Alata rancis era tonitrui  
 Tonant in arces . pallida vidimus  
 Circum Salerni calsa . vulso  
 Sole cyclops simul horret ather .  
 Arena Gallis panditur improbo  
 Iactata pacis nomine funera  
 Gliscunt ; reluctantiq; faso ob-  
 Nititur intericurus hostis .  
 Pudet Subaudi Principis , o pudet !  
 Pugnantiam vis ardua cinium  
 Per tela , per caedes secundo  
 Marte micat ; patriſq; fastis  
 Victrix recentes addit adoras .  
 Fugere puppes . faucia naufragam  
 Flecti Roſtra famam . plande celo  
 Gloria , laurigeriſq; planſum  
 Incide ſaxis . turpia te manent  
 Poſite furca funera . Regia  
 Non dignus ira , vive vindex  
 Ipſe tui , ſclerumq; vindex .



# APPROBATIONE.

Al Padre Castrouillari Theatino che vegga, & inscrip-  
tis rifeisca nella Congregatione signando ogni  
carta dell'opra li 19. Gennaio 1652.

*Fr. Ioseph de Rubeis Th. & Secr.*

Die 15. Martij 1653. Neap. in Diui Pauli.

**N**obilis, Doctæ, Fidelisq; Salernitanæ Urbis Gal-  
lorum Obsidionem, æquè Fideli, Docto, ac Nò-  
bili calamo Perillustri Domini Fabritij Pinti hic depi-  
ctam, in publicam emitti posse lucem, quò ad Sacros  
spectat librum censors censeo.

Ego D. Iannarius Castrouillarus Clericus  
Reg. In Paulinæ Academia Lector, ac pro  
Reuiflib. Deputatus.

In Congregatione habita sub die 8. Aprilis 1653. fuit  
dictum, quod stante supradicta. relatione reuifionis  
imprimatur.

*Fr. Ioseph. de Rubeis Th. & Secr.*

## IMPRIMATUR.

Gregorius Peccerillus Vic. General.

EX-

# EXCELLENTISSIME DOMINE,

**L**ibrum, de quo in hoc supplici libello, Excellentiae Tuæ iussu vidi, in eoque nil comperi, quod Potentissimi Domini nostri Regis iuribus repugnet. propterea imprimi posse censeo, si Excellentiae Tuæ videbitur. Neap. 17. Maij 1653.

Excellentiae Tuæ

Seruus addictissimus.

Donatus Antonius de Marinis.

*Vidit Regius Consiliarius, & Praeses Regiae Camera Ioannes Baptista Amendola super Revisione Librorum Commissarius specialiter Delegatus per S.E.*

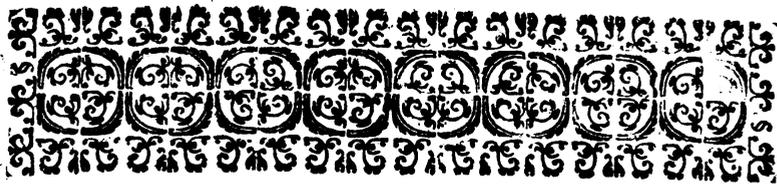
*Io. Baptista Amendola.*

## IMPRIMATUR.

Zusia Reg. Caracciol. Reg. Capyc. Latro Reg. Garfia Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neapoli die  
29. Maij 1653.

Tagliauia.



# SAALERNO ASSEDIATO

da Francesi .



## LIBRO PRIMO.



E disgratie passate delle seditio-  
ni Ciuili, che con distruggimē-  
to del ben publico , e con isca-  
pito della Religione hanno co-  
stato il sangue di tanti Cittadi-  
ni, e le rouine del Regno , dourebbono anzi  
sepelirsi nell'obliuione d'vn muto silenzio,  
che registrarli coll'inchiostro sù i libri elo-

A quen-

quenti. Parche sia vn infamare gli annaff  
 l'empire i fogli di sconuolgimenti, e di stra-  
 gi. Non son degne di rinasce alla luce  
 l'estinte ribellioni, se hanno adombrate quel-  
 le Glorie, che altri hauea mercantato à prez-  
 zo di meriti. Nulla però di manco il valore  
 di molti, cimentato à pruoua di morte nella  
 fedeltà; e'l desiderio, che la luce del vero non  
 resti eccliffata nel torbido degli appassiona-  
 ti, obliga la mia penna à narrar-le riuolture  
 di Salerno; à cui, come portaua la licenza de'  
 tempi, la nobiltà, e l'imaginate ricchezze era-  
 no Capitale delitto. I tumulti popolari sono  
 pesti attaccaticcie: basta vn pò d'aria di fama  
 per infettar più Prouincie. Cominciarono  
 primamente in Sicilia, Isola intorniata da  
 naufragij di Scilla, per auuiso delle future tē-  
 peste. Indi passarono in Napoli, che per la  
 nuoua gabella de' frutti per poco non fù in-  
 ghiottita dalle voracità della Plebe; e diuenu-  
 ta da pacifico nido di Sirene vn ferraglio di  
 furie, vide sotto l'odioso magistrato d'vn Pe-  
 fciuendolo posta nel segno del Cancro la sua  
 grandezza.

La

La vicinanza di questa Città Metropoli coll' enormità dell' esempio diede il crollo alla quiete di Salerno, che sofferrì i medesimi trapazzi; ma più sentiti, come meno rimediabili. Coronossi quì di dominio la più vil feccia del mondo. Furono condannate al fuoco, & al sacco venti Case de nobili, e di ricchi con tanta violenza, ch'in poco spatio di tempo sembrauano Colonie di Ceneri. Il furore nel principio mascherossi di zelo, e vantauasi liberator della Patria à dismisura oppressa dalla grauezza de' datij; non auuedendosi il cieco, che la gabella più penosa delle Città è la sfrenatezza de gli habitanti. Da gli odij priuati si passò pian piano à pubblici; e come è facile il precipitare dal torto à gli abissi, rinegossi la fede al proprio Rè per ammuttinamento d'alcuni, che ò timidi delle commesse sceleratezze, ò ambiciosi di libertà, auualororno sempre i tumulti, temendo, come disse vn Incegnofo, *Inopem pacem.*

Frà i molti seditiosi, che partecipando sol

A 2 de'

de' Giganti l'esser figli della terra, congiurarono contro all'Hispano Gioue, vno fù Polito Pastina, che per illustrare l'oscurità de' natali, si fè Capo di sodotta Plebe; imitando l'infame Erostrato, che incenerò il Tempio di Diana Efesina, perche il suo nome frà quelle fiamme rubasse splendori di conoscenza. Nacque egli in Salerno, aborto di patria sì nobile, & hebbe per leuatrice la colpa d'vn adulterio. Ne' primi anni della sua giouanezza seguì l'esercitio del Padre in vendere la marmagliola de' pesci. Et ò influsso fatale di maligna stella, sotto il segno di Pesci patiscono Napoli, e Salerno fiere tempeste di ribellioni? La villania de' costumi latrata dalla temerità l'annouerò poscia frà spadaccini. Ma non durò molto, che dall'impertinenze risospinto in varij delitti, meritò d'esser inceppato in galea. Terminato il tempo del gastigo, ripatriò più inperuersato di genio. Le mani incallite sù'l remo ripigliarono la spada, insanguinandola frà breue d'vn homicidio. La onde per iscappar dalla

dalla Corte ritirossi in vna Chiesa, quando doueua star appiccato ad vn patibolo .

Tumultuarono in tanto i Casali di Salerno prouocati dalle Napolitane baldanze, & egli mostrandosi Capotrappa del Volgo , nelle publiche rouine trouò lo scampo. Tutta la sua vita fù vn errore più temerario, che Politico . L'ira dominaualo in guisa, che ne primi moti, suestiuasi affatto del ragioneuole . Che se le virtù pari alle gratie non si scõpagnano, i vitij quasi furie non si diuidono . Non hebbe altro d'ingenuo , che'l volto , in cui la Fisonomia riconosceua certe Cifre di dominio . Non sapeua punto di lettere, tutto che nel tratto infingesse il contrario . Qui sospendo il volo alla penna , per non isbassarla al racconto de' vitij particolari , & imbrattare lo stile colle memorie d'vn Politico macchiato di laidezze . Trauia dal sentiero della Gloria chi oggetta di scriuere à posteri l'attioni d'vno scelerato .

In tal modo fatto Duce di malcontenti, alienò colla forza della fedeltà douuta al  
suo

fuo Monarca la ciurmaglia della Città di Salerno, e si fè dono di quella . Misera patria fatta schiaua d'vn Rematore . Vergine infelice sfiorata del suo maggior preggio. Foschia che cangiata in Asilo di malfattori , sembraua ò la grotta di Cacco piena di ladronecci, ò la spelonca di Polifemo colma di cadaueri, ò Funesto teatro, oue la sorte da Histrione sotto maschera di libertà rappresentaua lagrimeuoli tragedie . Scorreuano per le sue strade riui di sangue, perche germogliassero i cipressi innestati dalla barbarie degli oppressori . Madre sconsolata piangeua l'Esiglio de' suoi più cari figli .

Pure à tanti clamori destossi la Giustitia ! Cadde alla fine il fulmine . La mano dell'Onnipotente rattenuta da' legami del pentimento in non gastigare , si sciolse ; perche non vide correctione . Così qualhora si scorge l'empio impunito, pronostica, che'l Cièlo aspetta ammenda: che si tarda, rotti gli argini subito inonda lo sdegno Diuino .

Sufurraua intanto la fama, che il Popolo  
Na-

Napolitano hauesse detestato la nuoua Idolatria della licenza, adorando il suo vero Monarca. Che la plebe già qual Idra duplicate pullulante le teste, dal Serenissimo D. Gio: d' Austria Ercole delle Spagne fusse sfata non recisa, ma soggiogata. Che l'Inuitto Conte d'Ognatte, fortunato Alessandro di questi tempi, hauesse già troncato senza tagli di spada il nodo Gordiano. Che la Democratica Republica trasognata dall'odio, e dall'Interesse, quasi torre di Babele fusse da se stessa rotinata.

A tal nouella inhorridì il Pastina. Parue fusse stato spettatore del fiero volto di Medusa; perche figlio di scelerata cōscienza e'l timore. Diuenne vn Iffione martirizzato sù la ruota della propria memoria. Ogni pensiero, che riandaua era spietato carnefice de le sue viscere. Pensó resistere, ma s'accorse non hauer seguito. Le sceleratezze nel trono truouan corteggio; sotto à piedi della Giustitia non mirano, che carnefici. Partoriva mille risoluzioni; ma irresoluto nel medesi-

desimo tempo le uccideua . Filonómico in-  
 felice pronosticaua á se stesso quegli ecces-  
 si di Crudeltà , che ne' suoi nemici haueua  
 fatto eseguire . Alla perfine giudicó nella  
 fuga trouar ricouero alla sua vita . Così se-  
 guí . Et ó dell'humane vicende , catastrofe  
 miserabile . Ben disse quel saggio, che gli  
 huomini nel teatro del mondo rappresenta-  
 no sotto la scorta della fortuna varij perso-  
 naggi . Eccone la sperienza . Polito, che sú  
 questa scena era comparuto da Principe ,  
 trauestito prese l'habito nel fuggire di ma-  
 rinaro; Efimero dominio, che nell'alba de'  
 suoi natali, trouó l'ocaso della sua morte .  
 Caduco scettro , che qual fugace baleno  
 sparí quando veduto . Breue comando ,  
 che qual Atomo fù dissipato nel nascere .  
 Così quella porpora , che s'ingranò nel san-  
 gue di tanti miseri , fù veritiera Cometa à  
 presagirgli la sua rouina . S' affoga più to-  
 sto, che si nutrisce di sangue il nascente do-  
 minio, se si ciba di carneficina . Fabrica à se  
 stesso i precipitij, chi senza base di meriti, ó  
 del

del sangue cerca d'innalzarsi!

Pure passò anco egli á rollo nelle gratie generali: & ecco auuerato nel nostro Cattolico Monarca la sentéza di quel Saggio, che viue Imagini del Facitore nomó i Prencipi: Imitatore egli dell'Eterno Iddio abolí le passate colpe con ampio perdono . Poteua colla spada d'Astrea intinta nel sangue de' rifuggiti Popoli vergar le leggi della fedeltà douuta al Rè per insegnamento de' posterì . Inaffiare gli allori della pace colle lagrime di tanti colpeuoli . Stabilire la Monarchia sul piedestallo de' morti rubelli. Se il premiare la virtù, e'l gastigare gli errori sono i due Poli, soua de' quali il Cielo d'vn gouerno ben regolato s'appoggia . Nol fece, per non rimanere orbo di tanti figli. Che se quel Seleuco Legislatore per offeruanza de le sue leggi, vn occhio á se, l'altro al figlio fé trarre, diuidendo la pena , ma serbando intiera la Giustitia ; il nostro Principe vie più di quello amoreuole tutto in se stesso il gastigo douuto á suoi rubelli Popoli hassi

B

addof-

addossato . E farauui per l' auuenire chi con moneta d'ingratitude compenserà vn tal beneficio ? E potrassi più ritrouare chi di tante gratie ne formi più tosto veleni per attofficar gli altri; che balzami da sanar per sempre in Regno questo malore .

Ma lo scorgersi vassallo, oue poc' anzi era padrone, fù vno stimolo, che gli pungeua il fianco . Tenace vischio è'l desiderio di dominare . Le sue sfrenate passioni quasi infidi cōsiglieri fomentauano gli affetti . L'imaginatiua adulterata, altri fantasmi, che di scettri no gli somministraua . Il dominio della Città di Salerno era il centro, oue tutte le linee de' suoi pensieri andauano à terminare . L'ondose sue resolutioni, nello scoglio di nuoua ribellione terminauano per infrangersi . L'auidità del comando quasi primo mobile daua il moto à suoi capricci ; laonde tutte le chimere de' suoi pensieri li figurauano vn' assoluta autorità .

Così farneticando non vi mancó chi con somiglianti voci gli animasse il desio . Come,

me, eragli detto , hà da marcire nelle tane della viltà il tuo coraggio? Danque così tosto è inaridito il verde delle tue palme, che ne pure ti lusinga la speme del futuro? Non è tanto vicino il termine, che non habbi spatio da correre. Tu, il di cui cenno era inuolabile legge à gli Habitatori di due Prouincie; che da tuoi occhi, quasi da veri oracoli riceueuano destini i Popoli; che riuerito da personaggi di merito godeui nelle lor suppliche essere inuestito di quei titoli, de' quali si spogliauano per fregiarne la tua fortuna? Adesso auuilito seruirai per trofeo del fasto Spagnolo? Sù le tue rouine fabbricaransi gli altrui Compidogli? Sopra de tuoi lugubri Cipressi, innestaranno Altri, gloriosi gl'Allori? Da le tue perdite, nasceranno à beneficio altrui le vittorie? Nò, nò, tenta nuoue Imprese, e quanto piú difficili, tanto piú gloriose. Imita quell'Anteo, che cadendo, piú nerboruto innalzauasi. Calca le stesse pedate di quel Grande, che piú volte vinto, col risorgere, coronaua di nuoue glorie

la sua fama. Si tratta di scettro; e con l'hauer  
 re ancor le mani libere da ripigliarne il pos-  
 sesso, volontariamente viui soggetto? Vassal-  
 lo, dopò hauer assaporate le dolcezze del do-  
 minio . ah nò, che la Ruota della fortuna hà  
 eterno il moto ; chi sà se haurai à ritornar  
 nella cima . Deh almeno, se non ti stimola  
 l'honore, muouati la conseruatione di te me-  
 desimo . Sciocco, e che pensi, che nell'acque  
 della dimenticanza siano sommersi i danni  
 fatti alla Monarchia? Ah che registrano ne'  
 bronzi i Prencipi l'offese, perche serbandone  
 indelebili i tratti, possano vendicarle col tem-  
 po . Il male, che si cagiona à Regi, qual mor-  
 ficatura velenosa, si rende insanabile non ap-  
 plicandouesi la Triaca , ch'è quinta essenza  
 delle stesse vipere . E infallibile Aforismo  
 di Politica, che l'inimico prima s'assicura, po-  
 scia si danneggia; e che sentinella del Gastigo  
 si è fingere il perdono . Ne r'adulino gli ho-  
 nori, che riceui, mentre sotto questa masche-  
 ra la morte meritata s'asconde . Fuggi, fuggi  
 mi fero ogn'esca di promessa , se non vuoi ri-  
 ma-

manerne ingoiato . Sotto queste zuccherose dimostrazioni il veleno si cela . Sappi, che la fecondità de le gratie è certo presagio d'imminente disgratia . L'ingrandimento confina col precipitio . I fauori non meritati son calamita d'vn ferro vendicatiuo . Naufragarai dunque frà quest'acque di grandezze, se non ti fermi sù l'anchore . Ansi che lascia di passaggjar per queste strade, se non vuoi inuilupparti in vn laberinto, dal quale la Parca solo col filo de la tua vita saprà distrigarti . Così non fù difficile riaccendere il fuoco in vn Core impastato di zolfo . Poco vento frà le viscere della terra imprigionato partorisce spauenteuoli tremuoti . Lieue aurà benchè scherzante sù l'onde suole talhora dar vita ad horride tempeste .

Rifuggì in Roma Polito, quiui machinò mille frodi, ordì varie trame . Balia degli errori più enormi è l'impunità, che col latte del perdono gli alimenta . Dallo scorgere impuniti i suoi primi falli , che meritauano atroci i gastighi, formò vna massima di delirio, che

il

il profeguirli non poteua nuocergli : Insegnamento à Principi , che debbano recidere le membra putride per remediare alle cancrene di tutto il corpo . S'hanno à suellere dalle radici quelle piante nociue, le di cui ombre possono infestare l'altre arbori fruttifere. Il Regno è vn Horiuolo, che guasto in vna sol ruota, non suona, che sconcerti . E vn Corpo politico, che mortalmente s'ammala, quando vno de gli humori corrotti scorre licentiosamente le vene.

Ricouerò sotto la protectione dell'Ambasciadore del Cristianissimo, che fù la tramontana del suo viaggio . Quiui qual Dedalo apparò à fabbricare laberinto di congiure. Nella scuola di questo maestro apprese le fallacie de' suoi capogirli . Questi elesse per sostegno da puntellare le machine di noue ribellioni à danno del Regno .

Horliche non faranno più i gigli simbolo della purità, se fann' ombra alla fuga d'vn scelerato . Non più al loro odore scoppiarano le serpi velenose , se vi si veggono ap-  
piat;

piattar basilischi. Giunone non gli rauiferà per parti del suo latte, se nel fango de la viltà si veggono fiorire.

Quindi dato à credere à Francesi, che l'odio de' Popoli contra il lor Rè sotto le ceneri d'apparente simulatione anco manteneuasi viuo, destò i loro sopiti disegni. Palato corrotto non diuersifica il dolce dall'amaro. Questi lusingati dalle tante promesse, già festeggiuano i trionfi. Sù le Taule de' loro capricci la figura d'vna gloriosa vittoria tirauano. Sognauansi quasi fortunati Timotei le Città, che volontariamente loro venissero in preda. E chi non haurebbe sù'l tronco delle concepite speranze disegnato l'innesto di varie palme, se colla seguela de' congiurati la Città di Salerno dal Pastina s'offeriuu; che mercadante fallito sù gli altrui beni voleua ergere la sua fortuna.

Sciocchi così pensare di vincere quella Città, oue Adila Rè de' Saraceni terminando i suoi trionfi, registrò à caratteri di sangue sù

sù le cicatrici del moribondo suo corpo il valore de' Salernitani ? Così credere di renderui tributario quel terreno, che ingrassato da cadaveri di tant'estinti nimici, feconda à suoi Cittadini immortali le palme ? Anco viue incorrotta la memoria de' suoi illustri trofei, e voi la fingete agonizante, perche habbia à terminare sù le vostre manile sue glorie. Ah nò, che pure si veggono pendere nelle mura de' suoi sacri Tempij come votate all' Eternità le spoglie di tanti debellati Eserciti. Non più quei Cittadini fra ceppi del timore si giacciono. Il morso, che teneua impedito l'impeto de' loro affetti, già è rallentato. Gloriosa palma, che tolto il peso l'opprimeua, più vigorosa solleuasi à coronare le tempie della sua antica fedeltà. Non perche Ecclissi importuna per breue spatio cела il Sole, perde quegli il lume. Vienni pure ò Franco, che nel tuo petto, quasi in pietra di paragone sperimentarai la tempra de' loro ferri. Si lauerà nel vostro sangue l'inuoluntaria macchia.

Ne

Ne l'hauer poco prima cèduto all' armi de' Popoli congiurati può ageuolarui la cōquista. Cadde, perche in quel punto il Cielo gouernato dalle luminose caligini della Prouidenza Diuina influuia per giusto giudicio le perdite. Fù vinta, perche fù tradita. Infelice Città, nata sotto questa infausta constellatione. Non mai hà tributato la sua libertà all'altrui valore, che per inganno. Infetta di questo contagio all'hora fù superata, perche non poteua d'altro modo abbattersi. Ma che? L'ingiurie, che all'hora soffrirono quei Cittadini, saranno mantici per accenderli alla vendetta. Son già cangiati in stimoli per spronarli alla Gloria quei ferri, che gli suenarono. Inciamparono, non eaddero, onde son risorti più forti. Pure sarebbero scusabili i Francesi nell'adottarsi questa ciurma di Congiurati ( se altro latte, che di solleuatione non gli nodrisce, ne stimano sicura la Francia che fra le guerre d'Italia ) quando nell'introdursi al Regnò, non s'hauessero eletto per foriera la frode!

Erra alla cieca chi con altra guida, che del valore pēsa d'investirsi dell'altrui dominio. La volontà de' Popoli è calamita, che tira il ferro delle nationi straniere, non perche sieno offesi, ma difesi. Hor come agguerriti di inimicitia pensauate esser riceuuti? Falsa credenza, che hà meritato fine così proportionato :

Pure le voci del Polito fero breccia basteuole, perche s'arrendessero. Con applausi generali fù gridato vn Viua all'opinione che inchinaua all'assalto. Il lor cuore, come formato di materia tenera, riceuute subito l'impronta di questa mala volontà. Ingrauidaronsi à queste promesse, perche facilmente si genera il desiderio, oue concorre l'uniformità de' pensieri . Che marauiglia dunque che riuscisse spurio il parto, se il padre fù bastardo ? Formarono vn Armata Reale sotto il comando del Prencipe Tomaso, Signore nato fra le Corone, che da bambino articolò sempre voci di Maestà. Sp  
erando fermamente, che i Gigli douesso-

ro

ro, allignare nelle spiagge Salernitane, oue ne' vicini campi di Pesto con amenissima fertilità fioriscono nel giro d'vn anno due volte le rose.

La Città di Salerno, che quasi gemella del mondo, vanta i natali da Sem, sù le falde di picciolo monte, che le sourasta, non sò se per farle corona, ó per assicurarla da gli Aquiloni, stà situata. Ella fù per vna continuata serie d'anni Reggia de' Longobardi, e Normanni; e si pregia essere stata riuerita in ricognitione di vassallaggio dalle prime città dell'Italia, non che del Regno. Le sue mura, così per l'antichità, come per la nobiltà de gl'operarij, han sode fondamenta. Che se degnamente si riueriscono quelle di Troia, perche Apollo, e Nettuno vi s'impiegarono per architetti, queste debbono ancora ammirarsi come fabbricate da nationi Illustri. Fù sì forte vn tempo, che ingelosito Carlo il Magno della sua potenza, ordinò si smantellassero le cortine, perche andasse in pezzi la spera-

za ne' suoi Principi di solleuarsi; e pure priua di difese, nouella Sparta, restó munita da coraggiosi petti de' suoi Cittadini. Ergesi sù la base d'vn triangolo in figura di Piramide, per additare colla sommità indritta al Cielo l'altezza delle naturali prerogative. Quasi Regina d'vn golfo assai temuto mira il mar Tirreno humiliato, che da mezzo giorno giugne á lambirle riuerentemēte i piedi. Hà per diadema che le cinge le tempia, vn forte Castello nella punta della Piramide, il quale non teme breccia, per forza di mine, ò colpi di cannone, che la qualità de' sassi durissimi, e la positura del sito l'assicurano. Laonde con poco auuedimento viene scritto da vn Moderno, che serua solo di scorta. Ben restificano l'histoire, che ne' tempi passati, quando abbondaua di munitioni da guerra, si sperimentò così inespugnabile nella fedeltà de' suoi Signori, che nella presa della Città non temeuua ombra d'arrendimento, e sù la cima de' pericoli trionfaua. In tal positura gode  
dolce

dolce temperamento di Clima, che sembra giurisdizione di Flora, ed vn feudo vbertoso di Pomona . L'amenità de' giardini, le lagunghe del mar vicino , l'abbondanza de' viveri , la moltitudine de' virtuosi , l'Antichità de' suoi studi , le prerogatiue del Collegio di Medicina, e la chiarezza de' Nobili la rendono per ogni parte riguardeuole . L'aria è tanto salutifera, che la Medicina riconosce le sue glorie da lei. L'inverno non vi comparisce , che mascherato di Primavera ; anzi à dispetto degli Aquiloni più gelati , il Gennaio, quasi schiauo d'Aprile, si vede improntato co' fiori d'aranci . L'estate, auuegnache inferisca alquanto coll'eccesso del caldo ; viene però rattemperata da Ponenti , che cortesemente spirandoui , la rinfrescano . Bastati per hora , Amico Lettore questo piccolo assaggio di Città sì Nobile , & aspetta , che si maturi il parto , perche esca alla luce il racconto più compiuto del.

delle sue natiue grandezze !

Reggeua il freno di cotal piazza con titolo di Vicario Generale D. Francesco Caracciolo Duca di Martina , che non degenerando da suoi Antenati , sapeua così farsi stimare vn Numa nell'offeruanza delle leggi, come vn Cesare nel comando dell'armi. Questi impalmando à sangue nobile spirito guerriero partoriva generose attioni. Era il suo dominio la lancia d'Achille, che se ferua nell'esigere rigoroso tributo d'obbedienza, subito risanaua con dolci lenitiui d'amicheuole dimestichezza. Come medesimi vapori di turbolenza solleuati da sudditi talhora fabricaua fulmini per intimorire, talhora piogge feconde di gratie per farsi amare . La spada della sua Giustitia maneggiata dal senno seruiua per scudo di difesa non per istrumento d'offesa. Era non men copioso de' motiui per farsi obbedire, che abbondeuole di tratti à farsi tener caro; onde à guisa di Sole compartendo

do à tutti vguualmente i raggi del suo gouerno, inuigilaua quasi occhiuto Argo alla custodia della Città. Anzi prendendo da esperto soldato. l'imminente male, si diede à preparare gli antidoti, accioche il Politico corpo dopó i rinfreschi della Prudenza non temesse gli accidenti di qualche improvviso malore.

Vni munizioni di viueri, e di Guerra, perche la foldatesca rinuigorita ne' bisogni, fusse più atta à sofferire gl'incomodi d'un assedio. Quella Piazza, ch'è douitiosa di bastimenti poco teme l'inimico. Quel soldato, che hà da viuere, incontra più coraggioso la morte. Alle volte la pouertà delle prouigioni suole auuilire i Difensori più che la ferocia de gli assalti. Non vi è Ariete più formidabile, che dirocchi le fortezze, quanto la Fame, che vince senza forze, s'introduce senza inganni, trionfa senza sangue. Infelici quegli assediati, che hanno à combattere con sì occulto nimico,  
che

che maggiormente cresce, quanto più essi si nutriscono !

Riuidè tutti i posti , non solo per fortificarli al possibile , incaricandone la persona di Domenico Guazzo Mattematico celebre ; che praticando accortamente d'Euclide le regole , faticaua con esatta diligenza à preparare le machine da impedir i disegni dell'auuersario ; ma anco per sapere i luoghi più , ó meno bisognosi di soccorso . E perche non poteua esser tutto in ogni parte , compartì gli vfficij , diuise gli ordini , assegnó i posti , e partecipò à molti il comando , che solo nella sua Persona risedeua ; perche con questa Geometrica corrispondenza di tante membra giouatrici à vn sol corpo , si potesse ad ogni mancanza supplire .

Così depositó nelle Persone d'alcuni Ministri del Regio Tribunale il gouerno della Giustitia , acciòche ne' tempi militari gli scelerati temesse-

ro

fero de' Gastighi. Compagna indiuifa della Guerra è la liberta de' Costumi; che se non viene fra ceppi d'vna giuridica vbbidienza ristretta, si veggono pullulare gli errori.

Commise all'Auditore D. Cesare de Liguori, Caualiere il cui merito non guarda premio, che inferiore, & al Dottor Gio: Francesco di Lembo Salernitano, Gentilhuomo di così rare virtù, ch'inuidiosa la morte de' suoi gloriosi vanti, si è affrettata à toglierli la vita; perche non hauesse tempo per mezzo dell' Immortali sue attioni d' esentarsi dal suo Dominio; che da Proueditori hauessero particolar Cura d' Viueri; acciò che nella confusione, che suole partorire la moltitudine, non mancasse il vitto.

Deputò i Signori del Governo á varie bisogno del Publico; i quali ad vso de' gli Atlanti sostentassero la machina del Edificio Politico fra gli ondeggiamenti dell'armi; e col cenno della Prudenza cessassero tutti i sinistri, che nascono dalle facende militari. E perche l'integrità, e l'accortezza di Pietro

D

Ca.

Castellometa , nella cui nobile persona quell'anno s' appoggiaua la carica di Sindico, l' autenticauano degnissimo de' più confidenti maneggi , fù eletto dal Duca per Custode della munitione da Guerra.

Egli poi solo dedito à bellici affari, dispose i Soldati alla difesa colla assistenza di quattro Tenenti di Mastro di Campo Generale, che furono D. Basco Marino, soldato di così paragonato valore, che la gloria ne' suoi Annali l'hà registrato ; e di velocità sì matura nell'operare, che l'hauereste chiamato vn Mercurio del Campo, coll'ali non solo nè talari, ma nelle mani. Nocito Attanasio di non minor fama nell'esercitio dell'Armi, che hà incanutita la sua Fama all'ombra di gloriose Palme Donato Ricciardo , tanto pratico ne' militari comandi, che dalla sua disciplina hanno appreso molti l'arte di guerreggiare; come può testimoniare la generosa Cōpagnia de' Riformati, gouernata da lui nel Principio delle riuoluzioni Popolari,  
con

con ispauento degli Auuerfari , e con vantaggio del suo Prencipe . Francesco Letitia, che nell'aggiacciate Campagne della Fian- dra, hà saputo tener desta la fiamma del suo Coraggio, e coronar la sua canutezza d'eroi- ci fatti .

Ritrouossi in questa occasione Camme- rata del Commandante il Duca di Calabrit- to D. Oratio Tuttauilla, le cui qualità meri- no Panegirici da Penna più solleuata. La sua famiglia ne tempi nostri sembra vn Erario della Fortuna Guerriera; vn Arsenale di ful- mini per difesa dell'Aquile Spagnuole .

Conta più Generali, che Alunni . Fecon- dissima pianta di questo Regno, che in ogni terreno sà propaginare gloriosi i rampolli . Non entro à discorrer dell' Eruditione del Duca, accompagnata dal brio, ò dalla Piace- nolezza nel tratto, ò dalla Magnanimità nel- l'Imprese, perche l'hauerlo nominato è ba- fleuolissima loda :

Incontrò questi volentieri l'occasione di accrescere merito à se stesso; Onde volle ser-

D 2 uire

uire di venturiere, perche sapeua farsi tribu-  
taria la Fortuna . Hor chi non haurebbe ga-  
gliardamente resistito , spalleggiato dall' Af-  
sistenza d'vn Ercole, e d'vn Atlante ? Furono  
in cotal guisa compartiti i Defensori ; accio-  
che la Città fusse trincerata di sicurezza .

Solleuasi non lungi Salerno in quella  
parte, oue l' Irno dolcemente mormorando  
più s' inargenta, quanto più si spezza fra sassi,  
vn Isolata Collina, non sò se per ischerzo del-  
la Natura, ò per trofeo dell' Arte , che v' hà  
spiegata sopra la sua potenza . Questa ser-  
uendo per base ad vna superba Torre, che  
Carnale da Paesani è nomata, assicura la Cit-  
tà, così da incursione de' Corsari , come da  
scorrerie d' assalitori nemici . Iui con tren-  
ta braui Spagnuoli, e cinquanta valorosi Dō-  
cherchesi fù posto in difesa d' Enrico Peiet-  
res Capitano di tanto coraggio , che non  
volse imprigionarsi nella circonferenza del-  
le mura ; ma eleffe quell' aperta Campagna  
per teatro delle sue glorie .

Dalla partè Occidentale , oue l' onde del  
fale

sale tributano con scarso, ma pretioso omaggio di liquefatte Perle alla Monarchia del mare s'innalza vn mediocre Palagio, il quale dalla Chiesa, che con titolo di S. Giouanni iui s'honora, il nome riceue. Questi, ch'vn tempo fù giardino di delitie, cangiato forte, per isteccato di Battaglia fù eletto; oue la perfidia de' Francesi, e la costanza de' Difensori hanno combattuto il guadagno d'vna gloriosa palma. In questo posto assestirono sessanta soldati fra Spagnoli, & Alemani, sotto il comando di D. Francesco di Leua, Caualiere, che ad vna innata bizzarria hà spofato estremo valore.

Più sotto vna diuota Chiesetta è fabbricata; nella quale l'Imagie della Regina degli Angioli col nome di Porto saluo s'adora, che da venti valorosi, & esperti Salertani fù difesa, auidi à prezzo del proprio sangue di ricomperare la liberta della Patria. Et ò prodigio del caso! In vn Porto furo collocati i Salernitani, à difender la lor Patria; non sò se perche gli seruisse quel loco di fortunato

Pro.

Pronostico della prossima vittoria; o per accertare gl'assalitori, che erano già approdati salui nel Porto, cioè à dire, nella Protezione del lor Monarca, ne ambiuano più velegiare ne loro vascelli. Questi esponendosi per vittime volontarie dello sdegno Francese, bramauano sacrificarsi sù'l Rogo della Costanza alla Fedeltà dell'Hispano Monarca. Generosamente emulauano ad incontrare i pericoli; perche nel mare del lor sangue si sommergesse la falsa opinione del passato. Così ogn'vno si forzaua con publici attestati d'intrepidezza, e con lingue di piaghe autenticare la sincerità della lor fede; acciò che Salerno rimanesse qual limpido Cristallo, oue l'altre Città del Regno potessero vagheggiare il modo di seruire il lor Prencipe.

Santo Romito, monticello fuori la Città dalla parte d'Oriente fù. assignato al Capitan Consaluo Varuosa, Vecchio di tant'animo, che mostrò più volte essersi cimentato in Battaglia. Iui con cinquanta Arditi Spagnuo

gnuoli aspettò che l' nemico l' attaccasse ; ma'l suo nome forse pieno di sicurtà il liberò da pericoli .

Il posto di S. Nicolò fù occupato dal Sergente Maggiore fra Diego Manzione , Cavaliere , che porta seco indiuiso l'ardire . Così inuitto, che'l suo cuore non riconosce di faccia la tema . Carattere del suo valore è la Croce di Malta, che nel suo petto, quasi in trono di Fedeltà biancheggia . Questi, non men prode di mano , che perspicace d'ingegno, si diede subito co i centoquaranta Alemani, che vbbidiuano à suoi ordini à rifarcire le mura guaste dal tempo . Onde in tutta quella linea di Ponente dal Castello fino ad vna segreta Porticella, che Busanola è detta , compartì per difesa i soldati .

Il Castello, & il Torrione, che gli fourasta, furono muniti non solo con sessanta fanti, comandati dal Capitan Francesco Santa Maria, che basta fusse staro di natione Valone per commendarlo di brauo ; ma anco

con

con molti Salernitani di esperimentata fede ; vi assistirono Giuseppe Pinto Luogotenente del Regio Castellano , Lorenzo Pinto, giouine Nobile , e di suegliato spirito, che assicurò con l'argine del suo petto la sfornita Rocca , & il Marchese della Guardia Antonio Solimele colla sopra intendenza del comando, il quale per traficare nuove glorie al suo nome, in sentire i bisogni della sua Patria volò in aiuto per non farsi reo d'Ingratitudine . Era vn pregiudicare al suo debito goder pace in altre parti fra i bellici tumulti della sua Città. L'onde fattosi scorta del suo valore, venne volontariamente á soggettare la sua libertà à i pericoli di Salerno .

Il Monastero di Santo Agostino posto di conseguenza , per essere alle frontiere del mare, senza ripari da guardarsi, ne fortificazioni da difendersi, fù assignato ad vna Cammerata di Nobili Salernitani; che volentieri abbracciarono l'impresa , non sò se per accumulare vna massa di glorie da rendersi

si

si meriteuoli d'ogni ricompensa; ò per effigiare nella tela de' loro costanti petti con viuaci colori di fangue l'immagine d'vna schietta Fedeltà: Eglino elettosì per Capo Gio: Tomaso Manganaro Sergente Maggiore della Piazza, la di cui età ne lo rendeua meriteuole, e l'esperienza habile, rubauano à proprij sensi la quiete per inuigilare alla difesa. Adeguauano le faette nella velocità, il foco nell'attiuità, per far pompa, che dentro a' petti vn viuace spirito daua la spinta alle loro generose attioni.

Così negli altri posti venne assignato il rimanente de' seicento fanti, che à difesa della Piazza si ritrouano, oltre gli altri della Città, tutti sotto braui, & asperti Comandanti, perche dal lor' essemplio apprendessero à dar faggio della fortezza.

Ne penso sotto la cortina d'vn indegno silenzio celare la generosità de' Salernitani. Sarebbe vn tradire la fedeltà, e'l valore di quei Cittadini, se nella tomba del-

E la

la smemoraggine le loro eroiche azioni si sepellissero . Il parto delle loro opere non merita hauere la morte, prima che spunti alla luce dell'immortalità . Che se sparsero seme di fatiche , ragione è che raccolgano messe d'honori . E pure vn moderno scrittore inuidioso delle loro glorie , hà creduto col tacerle , nasconderle ; se pure non haurebbono perduto di merito nel esser ricordate dalla sua penna . Ma scriua pure il contrario, che le macchie del suo inchiostro non possono pregiudicare al merito di tanta virtù . E se più splende il Sole fra nuouoli imprigionato , d'auantaggio frà l'ombra d'annerita penna le loro azioni risplendono . La femèza, che si nasconde, più vigorosa germoglia. Questi conosciutisi per bersaglio della rabbia popolare , e Francese , giurarono vendere à caro prezzo la libertà . Nella cote de' riceuuti oltraggi affinarono l'arme de' loro sdegnati cuori , per vendicarsi . Col rammemorare i patiti danni , svegliarono i pensieri à machinar stratagemme

me per distruggergli . Già era matura la ricolta fruttata dall' offese : laonde tanto quei gentilhuomini , che godono la prerogatiua del sangue , quanto gli altri Nobili , che vantano inuecciate le scienze nelle loro Profapie ; ò con le ricchezze d' antichi patrimonij s' han comperato vn viuer nobilmente , vniti votarono al tempio della vendetta di consagrarlo allo sdegno le vite de' Francesi , e de' Rubelli ; & ebbero compagni del voto molti Nobili forastieri . Quindi altri con infatigabile scorreria caualcando spalleggiavano il Porto , Capo de' quali era Ottauio del Pezzo , Gentilhuomo , ch' alimenta la Nobiltá de' suoi Antenati non men coll' ardire del suo braccio , che colla magnanimità dello spirito . Altri da pedoni s' auantaggiarono nella gloria . Dalche animata la plebe mostrò pure d' hauer contratto qualità nobili nell' agguerrirsi . Non vi fù in Salerno chi non s' impegnasse alla difesa . Le donne , i fan-

ciulli colla brauura de' volti ancor militauano . Facilmente hà seguito quella virtù , che vanta la maggioranza de' capi per maestra .

In questo luogo voglio honorar la mia penna col nome dell'Eccellentissimo Conte d'Ognatte Vicerè del Regno , che hà rinouato la memoria degli antichi Gerioni di Spagna , mentre in più Eroi moltiplicandosi, si è veduto rauuiuar la quiete , cadauero disperato da molti ; riordinare il gouerno Politico sconcertato da tumulti : vendicare la temerità de' Nemici interessata negli altrui danni , e colorire di noue glorie la Galleria dell'Austriaca Maestà . Principe di Prudenza sì vasta , che Roma nelle sue Ambascerie hà riconosciuto di gran lunga superate le virtù de' suoi Consoli , & ancor brama tributarli le porpore del Vaticano . Sì destro ne' negotiati più dubij, che nelle perplessità delle deliberationi , nel lubrico sentiero del Dominio non è mai trauiato ad ingiuste condescendenze . Per  
 istra-

istranezza d'incontro non mai turbato : più Magnanimo ne' maggiori pericoli : nell'incertezza veritiero indovino del Futuro , pratico in tutti i linguaggi della menzogna , in tutti gl'idiomi del Vero. Accorto Ulisse , che schernendo l'insidie della Sirena Napolitana ha schiuato gli scogli delle disgratie . All'aura del cui comando s'è rinuerdita l'Abbondanza de' viueri ; non tanto per sterilità di terreno , quanto per avaritia di trafficanti smarrita ; e si sono sacrificati sù l'altare della Giustizia alla Pace più vittime di scelerato. Tanto basti haver accennato d'un Signore , di cui solamente la Gloria può formarme degni gli encomij.

Egli colla sua infaticabile vigilanza spiando gli andamenti del Francese , fe auuistato il Duca, che l'Armata nemica staua volteggiando verso Salerno ; il perche si preparasse coraggiosamente alla difesa, mentr'impegnaua la sua parola à soccorrerlo di persona.

na! Prudentissimo Eroe, perche la tema non faccia breccia negli animi de' Salernitani, l'assicura colla trincera di se stesso. Sapeua ben egli, che la sua Presenza era stata in Napoli geroglofico di Vittorie: che all'ombra de' suoi allori non temeuan si i fulmini. Così volse à guisa di quel Grande nel solo nome dare à quei Cittadini vna caparra della futura felicità:

Si radoppiarono gli auuisi, e comparue il Dottor Angelo Ardizzone inuiato dal Governo della Città di Napoli à questo di Salerno con lettera particolare, nella quale s'offeriua con ogni eccesso di liberalità aiuto per difesa di Città meriteuole d'ogni dimostratione d'affetto. Qui vorrei che'l mio inchiostro fusse intinto di luce, per pagare vn picciolo tributo di lode à Nobiltà sì ambiziosa di beneficare: che accoppiando sempre il brio alla gentilezza, v'è rintracciando ne gli altrui pericoli l'immortalità del valore; ma temo di comparire temerario anzi che

che obligato di gratitudine, lodando personaggi, de' quali il maggior elogio, è che non possono bastevolmente lodarsi .

Certificato il Duca , che Salerno era il bianco dell'armi Francesi; e che iui, quasi in lor centro piombauano, i pensieri de' Nemici ; ancorche le preparate difese li pronosticassero felice l'euento , volle nondimeno , e saggiamente , s'implorassero col' orationi i fauori del Cielo ; senza li quali falliscono l'imprefe . La Pietà è l'arbitra delle riuscite più fortunate . Difficilmente si teme la notte dell'oppressione da chi colle preghiere s'hà reso benefiche le stelle . Onde non solo comandò , ch'in tutte le Chiese si moltiplicassero l'orationi , per destare le Diuine Misericordie; ma egli medesimo colla maggior parte de' Cittadini si condusse alla tomba del Glorioso Apostolo San Matteo , rinouando con quell'atto d'ossequio la memoria della sua Padronanza , per obligarlo alla protettione de' suoi vassalli . Nel caldo di quelle Sacre Ceneri

auui-

auuiuarono i Salernitani la confidenza di vincere, essendo, quel sepolcro l'Oroscopo delle loro vittorie: Co' ripari di quell'Ossa Beate si tennero più sicuri di Mario, che coll'ossa de' Cimbri trincerò coll'altrui morte la propria vita! Per dare felicemente in porto, eleffero per tramontana dell'impresa l'ombra luminosa di quel Celeste Cadauero, che disciogliendosi in Manna, pare che formi balzami d'Eternità per conseruamento de' suoi.

In tanto colla scorta di piaceuoli venti, che fastosamente insuperbiano nel gonfio seno delle vele, presentossi à gli occhi de' Salernitani à noue d'Agosto del 1648. giorno di Domenica l'Armata nemica: L'acque humiliate lambendo quasi in segno di vassallaggio le prore de' torreggianti vascelli, s'erano per lo spauento quasi immobilite in continoua calma. Dallo scorgere i Piloti domato quel golfo, steccato aperto de' più sfrenati Aquiloni, augurauano solo triō. fise dalle bonaccie del mare poco fortunoso,

rica-

ricauauano le fortune á terra. Il Cielo ancora sgombro di nuuoli congiurato si mostra-ua cogli assalitori, che doueuanò intorbidarlo colle bombarde . Le Naui al numero di quaranta di smisurata corporatura , e ben fornite di bastimenti, ammainate le vele tre miglia lungi le mura si fermarono sù l'anchore, pensando d'atterrire senza combattere; e di vincere parte coll'orridezza dello spettacolo, parte colle lusinghe de' stendardi, che pacifici s'uentolauano .

A tal vista parue , che la Città diuenisse vn Chaos . Strepito di tamburi, e di trombe, che intimauanò la battaglia à gl'inimici, ed inuitauano i soldati alla difesa: voci di Capitani, che riuigoriuano i timidi, & applaudeuano à generosi : nitrir di caualli, che impatenti preueniuano gli sproni, e rispondeuano alle chiamate de' trombadori : grida di Cittadini, perche il rimbõbo dell'aria intimasse à nemici la loro animosità : timori, speranze, odij, sdegni, furie ondeggiauano per le strade .

Il Duca conosciuto, che la Città era angusta stanza per lo valore de' difenditori, fatto si egli stesso Capo, per animar coll'esempio, ordinò che la Cavalleria, quale era al numero di 400 in varie truppe fronteggiasse il mare à vista dell'Armata; perche s'accertassero i Francesi, che non potevano hauere lo sbarco, se non pagauano per nolo il prezzo di molto sangue.

Comandaua con titolo di Commissario Generale de' Caualli leggieri della Prouincia D. Pietro Conclubett, soldato di spiriti risoluti, e che farebbe salito à posti più leuati nella militia, se l'impazienza del genio non l'hauesse troppo inanzi trapportato. Ei mostrossi tutto viuezza, tutto diligenza in compartir l'ordinanze della gente intramezzata da fanti Spagnuoli, accioche la marina fusse ben guardata; e si potessero ad ogni cenno ributtare facilmente i tentatiui degli auersarij.

Grande mostrossi l'ardire de' Salernitani come più obligato, che precorsero  
tutti

tutti all' uscita . Nell' impatienza dell' aspettare , quasi in vna fucina affinauano i sdegni , per più crudelmente ferire . Quindi i loro destrieri preuedendo le stragi , col zappare la terra preparauano à nemici la tomba . Scorgeuansi quei Cittadini tutti vampe ne' volti, non sò se per dare chiari segni, che non temeuano , se lungi dal cuore il sangue pur dimoraua; ò perche il sangue alla veduta di tanti nemici solleuasse le fiamme dell'ira , per aspirare alla sfera della vendetta . Stancuansi le trombe ad inuitare il Francese , che irrisoluto miraua apparati di perdite , doue sognaua glorie d'acquisti; e si sentiua prouocato, mentre veleggiaua per prouocare .

Sopraggiunse dopò le vicende del giorno la notte, el Duca temendo, che'l nemico nel buio volesse seruirsi delle frodi, se figlie delle tenebre sono l'insidie ; non volle si ritirasse la Caualleria ; & egli per non farsi lusingare dal riposo , soua vna forte Giumen-

ta, che per esser Mora, sorella delle furie pareua, andaua riuedendo le Squadre; seguito non solo da molti degli Vfficiali, ma dalla squadra di quei Salernitani, ch' à cauallo seruiuano. La strada delle virtù si traccia più ageuolmente, quando serba le pedate d'vn Ercole, che vi passeggia; e si giugne al porto della Gloria senza trauerse, quãdo regge il vascello vn Cesare fortunato. Se Alessandro non emulaua i fatti d'Achille, non mai haurebbe ambito la vastità di più mondi.

Ma mentre il Duca attendeua la notte à penetrar i disegni del nemico, per ischer-nirlo, la maggior parte de' popoli conuicini adescati da i premij del Polito, ordiuano sotto la franchigia dell' ombre fraudolenti trattati. Addensauano varij vapori di contagiosi pensieri, perche hauessero à partorire vna tempesta di ribellioni. Tempe-rauano nella fucina de' loro ceruelli infinite machine d'insidie, per fabbricare vittorie di tradimenti. Non vi fù pratica d'inganno,

ganno, che non tentassero almeno col desiderio, seruendosi per armi, di frodi. Hor sì, che fluttuante mare può dirsi l'affetto del Popolo, se ad ogni aura, benchè leggiera, si sconuolge. Labile memoria, che così subitamente la ricordanza de' riceuti beneficij cancellasti. Non è, che tradire l'umanità, e disfare gli oblighi coll'ingratitude. Questi dunque, che doueuanò offerire il sangue, per corrispondere alla generosa pietà del nostro Principe, nuouamente ribellandosi, si fanno rei di mille gastighi. Proprietà degl'ingrati; seruonsi delle gratie pe' incitamento all'offese. Riceuono i beneficij più per istimolo alla vendetta, che per esca al seruire.

Vnitisi eglino al numero di 400. machinarono, per facilitare la discesa à Francesi di sorprendere la torre dell'Auguillara, vna lega discosta da Salerno, fabbricata più per auuiso, che per custodia; e facilmente sortì, ritrouandola custodita da vn ribelle Torriere, che senza serbar fede al suo Principe,  
dal

dal quale non molto prima in ricompensa d'vna ferita, che vantaua nel braccio, l'hauena in gratia ricenuta, gliene consignó il possesso.

Fecefi fra questo mentre giorno, e se vide l'Armata nemica rinforzata di quattordici Galee, ed'vna quantità di Fregate, di Bargantini, e Tartane, le quali al giugnere vomitarono dal seno fiamme vendicatrici, che palesauano sù le palle le disfide della battaglia.

Dopò alcun'hore i Vascelli spiegarono le vele, per accogliere co' venti noua boria d'ardire, e per apprestare ali al trionfo. Serpeggiuano nell'aria gli stendardi; non só se per festeggiare le premeditate rapine d'vna Città; ò per lusingar gli animi ad arrollarsi al soldo di quelle tele di porpora. Gareggiuano nella velocità, mentr'ogn'vno bramaua giugnere più prima alla conquista del disegnato Vello d'oro. Hauendo per vanguardia le Galee girarono le prore verso la fumara del Sele, che suole impetire le fron-

frondi caditiccie, forse per dar fermezza à loro gigli, pria di sfrondarsi trà l'armi.

A tal mossa dato spirito alle trombe, acciòche quei bellici concerti destando la generosità ne' soldati, gli preparassero al cimēto; comandó il Duca al Capitan Gio: Battista Latino, che con cento Caualli tracciasse il loro camino. Era questi soldato di tanto valore, che la fortuna temeua di contradire à suoi voti. Vbbedì, ma giunto presso la Torre dell'Anguillara, s'accorse, che le Galee abbandonate le Navi, coll'intendimento de' rubelli à gran furia s'appressauano coi battelli, per isbarcare. All' hora animando egli coraggiosamente i soldati, che inuestifero, gli aspettaua nelle prime file, per sacrificarli al suo merito: quando da vna imbroscata di seditiosi fù alle spalle assalito.

Il prudēte Guerriero à così improuiso assalito; perche i suoi soldati nō rimanessero preda de' traditori; schermendosi con militare ordinanza, hor fronteggiaua i rubelli, hor inuestiua i Francesi; inuitaua gli vni à prender

der terra, che doueua loro seruire di Cimiterio; sgridaua gli altri felloni, per auuilirli. Incōtraua generosamente i pericoli più certi, nulla temendo la morte; perche stimaua glorie l'offese, desiderando incidere sù'l fondo del petto, ch'esponeua alle punte micidiali, il nome d'Inuitto. Nulla però di manco conoscendo cō sì poca soldatesca nō poter resistere; che isuenuta quasi nelle fatiche di sì terribile incontro, staua sù'l cedere; andò à ricouerarsi sotto la Torre dell'Anguillara. Mà à pena auicinossi, che ne fù discacciato con vna falua di moschettate. Infelice soldato fatto bersaglio di nuoue disfauure; mētre crede introdursi in vn tempio di custodia, inciampa in vna spelonca di frodi; e quella Torre, che porto di vita s'immaginaua, iscoprisse gli varco di morte.

In tanto il Duca, che seguiva con più di 200. Caualli, accertosi del pericolo, che minacciaua miserabile naufragio à quella squadra valorosa, ordinò si soccorresse; e subito auanzò colla banda de' Salernitani; i quali

quali dispregiando la vita per immortalare l'ardimento, risuegliando i cavalli con gli sproni per prendere alata la Vittoria, s'inoltrarono al luogo dell'imbofcata. Fù de' primi ad inuestire Francesco Pepoli Barone di S. Giouanni, che per comprarsi Fama, di più ardito, stette in pericolo di fallire nella vita. La ciurma di quei villani non tanto tosto si vide incalzata, che con fugaci passi stampó nella poluere la sua viltà; e raccomandata alla discretione de' piedi la sua saluezza, non mai cessò di fuggire, infino che si confuse co' nemici; quali ben poteuano quindi pronosticare la rouina dell'impresa, che appoggiauasi sù l'instabilità della fuga de' loro adherenti. I soldati del Capitan Latino auualorati da questo picciolo, ma coraggioso drappello de' nostri, corsero à riunirsi, bramosi d'inuestire gli Nemici, che tuttauia si rendeuano padroni del terreno.

Tra i più coraggiosi, che in questa zuffa si segnarono, vno si fù Antonio Maria

G

Stol.

Stolcalper Vallesiano Aiutante del Commissario Generale Conclubett. Questi violentato dall'impulso del suo ardire, s'auanzò così vicino à rubelli, che tiranneggiavano la torre, che per premio ne portò vna graue ferita nel petto. Piaga felice, che quasi verace testimonio autenticasti con fauella di glorie il valore di quell'Officiale. Fecondo sangue, che intalentaste la terra al parto degli allori per coronare la sua Costanza

Quasi nello stesso tempo giunse D. Antonio Erriquez Capitano di Corazza, che ben promette nel meriggio della sua età splendori d'immortal nome, se nell'alba della sua giouanezza dà segni così chiari del suo ardire. Gli Ercoli anco bambini fanno trionfare de' serpenti. Questi, che Capo di 100. caualli guardaua la marina di Tosciano, accortosi, che già il Franco auualorato dal tradimento de' Rubelli calpesta da vincitore la terra, perche non rimanesse fra le reti de' nemici vccellato, giudicò con prestezza sfuggire l'incontro. E  
ben-

benche conoscesse, che comperaua à prezzo della vita il cimento , pure guidato dall'intrepidezza per mezo di quelli passando, si ridusse in saluo, ancorche lasciasse per datio del passo la morte di 15. suoi combattenti .

Il Duca conosciuto, che non si poteua attaccare lo Nemico già rinforzato dall'aiuto de' tumultuosi ; affinche non fosse stimato vinto , od intimorito , isquadronò in varie truppe la Caualleria, non solo perche s'imaginaua , ch'il Francese reso audace del felice principio volesse auanzarsi alla conquista della Carnate; ma anco perche recauasi à vergogna il ritirarsi senza contrasegnare il suo ferro nel sangue nemico . Non poteua sofferrire , che riceuesse pregiuditio la Virtù de' suoi soldati senza violenza; e che i Francesi vantassero vna vittoria partorita non dalla loro generosità, ma dal tradimento. Onde perche cercaua dissetare nelle loro stragi la sua brama , con belliche trombe, quasi con sonore ambascearie l'inui-

taua alla zuffa; desiderando prouarsi con coloro, che festeggiuano l'impresa d'vno sbarco, che per la grandezza della marina ampia da 15. miglia, non poteuasi impedire ne meno con 3000. huomini. Ma perche il Francese fudaua in far calare la gente al numero di 2000. senza pur mouersi dall'occupato posto si ritirò il Duca verso la Città, benchè per la strada venisse molestato dall'artiglierie delle Galee, le quali con quei tiri faceuano plauso al nouello possesso.

Què d'auuertirsi, che con troppa licenza altri hanno tacciati non men per disubbedienti, che per timidi gli Alemanni, perche comandati inuestissero, sotto varij pretesti haueffero sfuggito l'incontro. Valorosa Nazione, tu, che sola fra gli argini della tua Costanza trattenesti per molto tempo la corrente della Romana potenza, che inondaua sù'l Reno: che mai volesti tributare al suo nome, se prima in cento, e mille battaglie non l'esperimentauì allieua della Fortuna;

tuna: che foggettata, & abbattuta, nouello Anteo sempre risorgesti . hora per panegirico delle tue glorie, vn moderno Scrittore scriue in aria mancamenti ; e quando altri dourebbe alzar trofei al tuo merito , il tratto d'vna Penna li dirocca . Non è guiderdone equiualente l'infamia alla tua generosità . Questa, à dirne il vero , si portó tanto coraggiosamente , che non lasciò campo d'essere oltre passata dagli altri . Non mai hebbe ordine di mischiarsi col Nemico vanaggioso in eccesso di numero ; come ? esporre cento Alemanni vittime volontarie allo sdegno di due mila Francesi, & oue la Prudenza de' Comandanti ? Darli in preda à quei Rubelli mastini , che frà le boscaglie de' Territorij tracciauano contro chi sfogassero la rabbia del loro velenoso contagio ? Et oue l'accortezza de' Capitani ? Si, che fù fauola dello Scrittore, e traueggola di penna poco informata .

Mà'l Nemico non contento di sí prospero

ro

ro successo ; che senza hauere inaffiata di fangue, ò di sudore almeno la terra, vedesse germogliare le palme: che i suoi Gigli, non affiepati da spine, cioè à dire da patimenti, fiorissero ; bramoso correre à seconda della Sorte giudicò prima , che'l Sole si dipartisse dal nostro Emisfero tentar lo sbarco in Vietri . La Vittoria è alata , non la giugne chi con velocità non la segue . Anco picciola Remora trattiene la fuga d'vna Naue , che à vele gonfie solca le campagne del mare . Così per non lasciar marcire le giouani palme, comandò , che la maggior parte delle Galee à quella volta approdassero , credendo fermamente, che à sì felice principio douesse succedere fine più fortunato .

Il Casale di Vietri , non come altri hà scritto, riceue il nome da Verteuio interpretato Vicus veterum; ma da Vertunno Nume degli Orti ; così l'autentica il suo simolacro ritrouato à nostri tempi nel suo distretto . Fà vn picciolo seno di mare da due Torri difeso . Quì in guardia fù posto dal  
 Duca

Duca il Tenente Pietro Carola della Città della Caua, soldato d'esperienza, che su l'ali del suo merito s'è innalzato al comando. Questi con trecento fedeli, e valorosi de' migliori di quella Città, e del luogo, inuigliavano alla difesa, aspettando coraggiosamente d'essere attaccati, per arricchirsi di nuoue glorie, e rintracciare frà l'ombre de' patimenti qualche stella Fatale.

Iuianco per sicurtà del luogo vi assistevano i Principi della Valle, e di Castellaneta, Signori, ch'essendo due Termini di valore, s'erano iui collocati, acciò altri pazza-mente non s'arrischiassero d'inoltrarsi; e ben douevano augurare i Francesi suenturato naufragio à loro disegni fra questi scogli di Costanza. Erano cotesti Signori al comparir dell'Armata da loro Stati venuti per continuare la successione de' Fatti Illustri nelle proprie fatiche; e per domare l'alterigia de' Nemici, che impadronitisi di quattro palmi d'arena, pensauano d'hauer fermata nel porto della Fortuna Parigi, che  
vanta

vanta per impresa vna Naue:

Nel medesimo tempo arriuó il Prencipe d' Auellino in Salerno incontrato dal Duca di Calabritto, da cui non poca consolatione si trasse. Sapeuasi da tutti l' Indole spiritosa di lui, viua Hiperbole della grandezza Caracciola: nato sotto vn Ascendente di glorie militari, che accoppiando à leggiadria di volto robustezza di core, sembra vn Amore del Campo, & vn Marte della Bellezza, che colle gratie degli andamenti s'impoffessa degli animi; colle percosse della spada s'impadronisce de' corpi.

Riceuuto dal Duca di Martina con quelle dimostrate che'l tempo permise, subito tutti tre colla gente del Prencipe al numero di cento, el grosso de' Salernitani partirono al foccorso di Vietri. Valoroso Triumvirato, e chi potrà mai superarti; Cederanno anco gli Alcidi à Gerione sì formidabile. L'arriuofu opportuno, mentre già le galee à furia d'infocate palle batteuano i battelli carichi di soldatesca per  
isbar-

isbarcarla . Qui era lo scorgere il coraggio di tutti quei Titolati Difenditori . Sembravano Leoni occhiuti nel senno, e nel ferro ; Supreme intelligenze, che regolavano senza trepidatione le volõtà de Soldati . Ogni lor moto era spirito di Fortezza, ogni voce era tuono ; offerivano prontamente i petti alle punte nemiche per brindare col sangue alla forte . Onde emulando quelle genti simil coraggio , volentieri incontravano i pericoli per non degenerare da Capi ; così con gran Prodezza di quella guarnigione furono più volte ributtati i Nemici nello spatio di due hore di combattimento ritirandosi riceuuta la carica . Indi à poco il Duca Comandante con quel di Calabritto ritornarono alla Piazza , lasciando per maggior fidanza di quel lito il Principe d'Auelino colla sua gente . Venne la notte, e'l Nemico auido d'affaggiare i frutti delle sue palme, si condusse dall'occupato posto dell'Anguillara con la guida de' rubelli Paesani all'assedio della Carnale . Credè esser tempo

H

op-

opportuno, horche spiraua il vento in poppa alle sue glorie, spingere il corso al trionfo; pensó hauer la Fortuna di fronte. Che al primo balenar de' suoi ferri, quasi fulmini di Gioue, douessero cedere intimoriti i Difensori. Che la sua spada à pari della falce di Morte fosse temuta prima del Colpo. Ma s'accorse, che chi comandaua quel Forte nulla temeua le brauure. Gli animi generosi stan sempre sù la Carriera. Non aspetta; precorre il tempo chi há cuore in petto. La onde diede quella notte due feroci assalti, nelli quali comparò à prezzo di molte vite l'auantaggio di poca terra.

Rinasceua già da vn Orizzonte Serenissimo l'Alba. E'l Prencipe Tomaso per togliere da se ogni sospetto d'infingardaggine, e di riposo, volle sù'l matino del Martedì consagrato al Dio dell'Armi, che sei de Vascelli i più formidabili con la Squadra delle Galee ripigliassero più gagliardamente l'abbattimento di Vietri. Fè porre soua vna quantità di Schiffi sufficiente numero di

S ol-

Soldati , comandando si forzassero guadagnare, come, che tutti douessero sanguificarsi ad vna sanguinosa Vittoria . In vn tratto le Galee auuicinate le prore al lito per difesa delle barche assaltrici , tentauano à furia di cannone mettere in fuga il Presidio per facilitare la discesa . Ma in vano , se i nostri nulla temendo il tuono di quei fulmini , coraggiosamente si defendeuanò . Non pauenta faette chi si schermisce colla Virtù ! Horribile scena si fù il vedere il mare poco di anzi colorito di limpidezza intal guisa stizzato di sangue , che spumaua impatiente di portar sù l'onde tanti cadaueri, quali galleggiando fra quelle gli solleuaua come suoi trofei . Quella spiaggia s'era cangiata in vn Pantano di Lerna tutt'incendij, tutto fumo . Lo strepito delle bombarde , i gridi de' Soldati, l'angonie de' feriti era vno spauenteuole abozzo d'Inferno . Così durò l'assalto per lo spatio di tre hore senza vantaggio, e con eguale ardore d' ambe le Parti , quelli in vrtare, questi in non cedere . Alla perfine

dalla moltitudine de' Nemici sopraffatti i nostri, cominciavano la ritirata. All' hora inferociti quei Principi Difenditori incapaci di perdite, che promettevano estermijnj col ferro, con somiglianti voci forse li rattenuevano .

Fermate, dicevano Fermate, e chi vi ruba, ò Soldati, i trionfi? Mirate in quel rosso mare la strage di quell' esercito, che vi perseguita. Non vedete come naufraga fra scogli mobili de' proprij estinti? Fioriranno per coronarvi le tēpie nel seno di questo mare infanguinato le Palme. Deh Valorosi svegliate l'ardire per tema affonnato. Non vi sgomenti il numero, mentre l' avanzate nelle brauure. Trattenete la fuga, ch'è inciampo del vostro nome. Arrestate i Passi, se non volete registrare in questo terreno con caratteri indelebili di vergogna vna eterna memoria della vostra viltà. Adoperate veloci le mani nel piagar non i piedi nel fugire se non volete precipitare, nel fondo del dishonore.

Per-

Perche l'arrenderui? Euui forse fra di voi chi habbia tributato alla morte, e temete? Non habbiamo perduto, e fuggendo vi confessate perditori. La Vittoria è nostra, se solo de' nemiche ferite si cuopre. Fermate. Ma nulla giouarono nello sconuolgimento della mischia tante voci. Il pericolo già haueua otturate l'orecchie. Così cederono i nostri, e furono de' gli ultimi a ritirarsi quei Signori, che in quella fazione segnalandosi per Inuitti, operarono tanto, che anco nel cedere trionfarono della sorte.

In questa guisa rimase il Francese Padrone di Vietri, ma li costò cara la vittoria; piantò più cipressi, che palme; ingranò la porpora col proprio sangue, e per Campidoglio de' suoi trionfi drizzò più Mausolei, che Archi; mentre colla perdita di ducento soldati fè preda d'un picciolo Casale, e qualche d'auantaggio afflisse il Prencipe, ( se'l vero racconta la fama ) fù la vita d'vno de' primi Comandanti dell'Armata, che l'haureb.

rebbe bilanciata con la morte di mille:

Così quel misero luogo; subito affaporò i frutti della seruitù. Strati, Prigionie, Ferite, furono le prime vittime colle quali s'appagava lo sdegno Francese. Esperimentò Vietri nel suo sacco al valore di sessanta mila ducati è più, l'ingordigia di questa nazione, che auida d'arricchirsi non lasciò barbare non praticate. Traficava meriti al suo nome col cambio delle monete che rubaua. Ma che merauiglia sia; doueano questi Galli tramischiati fra tante ricchezze assorbirle in se stessi, se è vero, che naturalmente le membra de' Galli consumano l'oro. le Case de' ricchi erano i Campidogli. gli Ori, e gli Argenti erano il centro de' loro pensieri, la meta de' loro passi. Qual altri Atalanti alla veduta di questi metalli trattineuano il corso. Così più non cercauano trionfare de' fugitiui soldati, ma de' miseri Paesani. Tanto è vero che calamita delle disgratie è l'oro, e quasi l'uspadronato de' ladronecci.

Et ecco il soccorso, che speraua, ó Popolo,

Io, da questa Nazione. In vece di solleuarti, t'impouerisce. Misero, e non t'accorgi, che principiaui à vincere dalle tue perdite? Le tue rouine seruiuano á riempire i fondamenti del lor principato. Gli Erari, che tu consumaui erano il cibo, del quale si pasceua nascente Cannia per crescere. Infelice, che eri, cercaui solleuarti, e ti precipitauì. Auido di libertà tentauì fuggire dal tuo vero, & antico Padrone, e volontariamente ti vendeui schiauo ad vno, che per farti vassallo t'aiutaua. Impara dalle passate riuoluzioni à regolare il tuo presente stato. Il male scoppiato dalle antiche ribellioni ti serua di specchio per vagheggiare l'imminenti tuoi danni. Offerua, ò disauenturato, la sua Politica. Ei s'introduce per seruire, perche pretende dominare. Qual ellere t'abbraccia per abbatterti. Qual Sirena ti lusinga per ingoiarti. Ama per tradirti. Egli no difensori di questo Regno! Mentino: predatori.

Ma mentre in Vietri la Fortuna bilanciaua

ciaua l'esiro ; il Prencipe Tomaso ordinò ;  
 che tutta l'Armata si approssimasse à tiro di  
 cannone alla Città; à finche fatta la brec-  
 cia necessaria con assalto generale da tutte  
 le parti s' opprimesse . Così datosi il segno  
 dalla sua Reale, in vn baleno vdiſſi rumore  
 tanto confuso di tuoni , che pareua , che gli  
 elementi si scatenassero. Spalancossi vn' abis-  
 so mescolato di strepiti , e di spauenti. Il  
 Cielo ammantatosi di caliginoso fumo , pa-  
 reua con lugubre gramaglia volesse com-  
 piangere vna prossima rouina . Scintillaua-  
 no in quello buio fiammeggiante spessi rag-  
 gi di fuoco , che quasi strisce d'ardenti Co-  
 mete presagiavano l'eccidio di Salerno . An-  
 co il Sole per non essere spettatore di trage-  
 dia nell'apparenza lagrimeuole , nascose il  
 lume ; non sò , se per celare pietoso sotto  
 quelle caligini l'euidente pericolo, ò per  
 non disoccupare gli occhi dal pianto colla  
 veduta del danno . Partorivano quei Vascel-  
 li quasi tanti Vesuuij, viue le fiamme, e stre-  
 pitosi i fulmini. Anzi che dissi , t'hauresti  
 ima-

immaginato ; che diuisosi il mare sbocasse dal suo seno l'Inferno . E pure , che pensate, che allo spesso grandinare di tantè palle al numero di duemila patisse nocumento la Città? Anco le Case si mostrarono costanti. Le saette qualhora nella durezza degli scogli s'incontrano , non gli offendono , li purgano .

Il romore di tanti colpi , come non intemorì il cuore del Duca , così tenne più svegliati i Capi , perche auuertissero di preuenire le difese : Dubitauasi che nel punto della batteria tentassero i Nemici lo sbarco di sotto à le Mura; perloche si diede ordine al Capitano D. Antonio Guindazzo , Cavaliere che hauendo per iscopo delle sue ationi la Gloria, studiaua nelle più pericolose occasioni rinueuirla, che con la sua compagnia di Corazze , & altri Caualli assicurasse la Marina . Possesi quest' ardito Cavaliere presso al lito , non só, se per dare á diuedere à Francesi , che vn Cuore ambizioso di Fama, deue à prezzo di pericoli mercatarla ; ó

I

per-

perche i caualli potessero più acconciamente carolare , hauendo più da vicino il suono dell'Artiglierie . Il Duca medesimo, col Tenente Generale Nocito, la Caualleria Salernitana , e le Corazze de' Capitani Tasso , e Tornone soldati , che nel Milanese , ed in altre parti coll' Illustri prodezze de' loro gesti, han reso chiaro il lor Nome, si allogó nel largo di Portanoua , stando sù l'auuiso , per poter con la sua Presenza animar l'imprefe de' suoi soldati . Così anco il Tenente Generale Letitia, ed il Capitano Latino con vn'altro squadrone di Caualleria , stauano pronti alla Porta dell'Annuntiata, per vscire anco da quella parte á difender lo sbarco, contro chi, con più Temeritá, che Valore hauesse preteso tentarle . Ma perche altro si fù il fine del Prencipe Tomaso non seruirono i preparamenti , che à far palese ed il coraggio del Duca , e la vigilanza de' Capitani .

Ma non è quì da tralasciarsi vn fatto per le circostanze oltre modo prodigioso , e  
dee

dee ascriuerfi per mio auuifo all' infallibil tenore della Diuina Prouidenza, non già alle contingenze variabili del caso. Vna palla scagliata, strisciatafi furiosamente per il retto nel Magnifico Tempio dell' Apostolo Padrone San Matteo colpì nella sommità del soffitto vn scudo conficcato alle traui maestre, che da vna parte mostraua in campo azzurro vn intaglio di Gigli d'oro, dall'altra l'armi de' Fregosi, vno de' quali fù Arciuescouo di Salerno. Hor la palla, quasi ammaestrata nel ferire, diuise sì fattamente la targa, che solo i Gigli spezzati à terra piombarono. Miracolo ben degno d'hauer per teatro vna Chiesa priuilegiata d'honori. Palesò quel globo di ferro doue battano l'impazzite vertigini della Francia, qual' hora s'arma in difesa de' scelerati. O forse à dichiararsi colpo tirannico volle à somiglianza di Tarquinio superbo tagliar la testa de' Gigli. La morte, che volaua sù le fiamme di quell' infuriato metallo, non tantosto entrò nel fagrario eretto all' Immortalità di

Matteo, che volle coronarlo di fiori; se pure à vendicare i sacrilegi d'vna Bombarda Française non fece strage di Gigli. Inuentione de Tiranni fù uccider' huomini sotto calca de' fiori; adesso rouinarono i fiori per minacciare lo scempio ad inuasori d'vn Regno. Ne buffoli marinareschi si dipingono i Gigli per tramontane dimestiche; fù dunque profetia di naufragio all'Armata lo distruggimento de proprij Gigli. Chi più dirà partoriti questi fiori dal latte fauoloso di Giunone moglie di Gioue, se caggiono fulminati? I Romani riposero ne i Gigli i simboli della Speranza, conueniua dunque, che s'incenerissero questi fiori, disperato già il vincere da Rubelli. Sacredeteui pure vna volta ò Francesi, che quanto più alte stridono le vostre palle, tanto meno giungono à tetto l'impresè. Imparate il rispetto della Religione dalle vostre Artiglierie, che non trouano ne' Tempij altra cosa degna di ceneri, che i vostri Gigli. Vi dicano i proprij Cannoni, che l'Empietà è parricida

da di se medesima quando si combatte col Cielo. Si terminano in deliquij di fumo le frenesie di regnare con danno de' luoghi sagri. Son sepulture de Gigli quei tiri, c'han per meta le turbulenze; e quando più feriscono le Chiese, ne vanno in poluere le vostr'Armi. Ne ammutilarà mai presso de' posterì il ribombo di quella infuriata bombarda, palesando à gloria della fede de' Salernitani, che ne meno danno luogo d'immunità nelle Chiese all'armi de Francia.

Ma che dirò di quella Palla, che ad authenticare il miracolo, anco si vede ferma nello scoscreso d'vn finestrone? ella fatta prigioniera de Salernitani è stata sequestrata dal Santo in quel loco, per sicuro Pegno da non temersi più le sue furie. Seruirà ella di Testimonio tanto più costante, quanto che di ferro, per publicare à forastieri non men le gratie liberalissime del Glorioso Padrone, che i sacrilegi de Francesi.

E voi ben auventurati Salernitani, ricauate da simil fatto presagi di glorie. Viurà-

no

no sempre in voi le palme sotto gli auspici  
 d'un'Apostolo Padrone , che honorato di  
 maestro , e ricco auello da Monarchi di  
 Spagna , manterrà Salerno à diuotione del-  
 l'Aquile , che sono geroglifico delle Vitto-  
 rie , non de Galli . Egli vi precipita i fiori  
 per coronarui i piedi stabili nella difesa del-  
 la Patria . Vi lastrica di Gigli le vie , per do-  
 ue passeggiarete Vincitori . Ben l'autentica  
 quel tiro d'Artiglieria , che con lingua di fo-  
 co hà publicato la sua assistenza . Egli fù,  
 che mantenne nè vostri nobili spirti la ge-  
 nerosità piú viuace fra le minaccie di mor-  
 te ; v'arricchì di valore , quando impoueriti  
 vi stimauiuo ; priuó di pericoli le batterie , i  
 colpi di piaghe .

E non fù vano il presagio di sì strano suc-  
 cesso , perche non si vide frà Difenditori in  
 cosí spauenteuole Assalto chi spaurito tri-  
 butasse il suo Cuore alla tema . Ogni sol-  
 dato vagheggiaua intrepidamente dal suo  
 posto , quasi Farfalla amante lo Splendore di  
 quelle fiamme , benche potessero incenerir-  
 lo .

Io. Quel foco rauuiuò alla memoria di quei prodi Cittadini, la costanza di Mutio; la onde ciascuno per liberar la sua Patria s'offeriu martire di quell'ardore. Anzi per far pōpa della loro inuincibile costanza, scagliuano fulmini contra fulmini, mentre dalle cinque munite Torri della Città per le tre hore continue durò la batteria, si corrispose valorosamente collo scoppiare delle Artiglierie per vendicarsi dell'Armata. Ne irono à vuoto i colpi, mentre i legni sfrantumati si videro galleggiare sù l'onde, additando nella loro incostanza la leggerezza de' Francesi. Parte naufragarono al lito, perche seruissero ad innalzare i trofei à trionfanti Salernitani.

Et ecco rischiarate l'attioni di quei valorosi Cittadini à dispetto della penna del Rutigliano, che l'hà macchiati di pusillanimità. Il nero del suo inchiostro non ha seruito, che à dar risalto al chiaro delle lor glorie. L'oro sotto le martellate via più risplende. Lo sciocco Cronista rauuifando per auuen-

uentura nell'affalto di Salerno vn imagine dell'abisso, hà finto strida, gemiti, disperationi, che sono sconcerto de' dannati . Forse affordato dalle bombarde, non riceuete le notitie ; od occecato dal fumo, smarrì la luce del vero . Pouero Eraclito non mai più ridicolo, che quando hà tacciato le lagrime de' Salernitani . Siasi pure, ch'in quell'affalto si piangesse; che nouità è questa ad vn, che partecipa vn ombra di ragioneuole? Il legnaggio del pianto è comune al Genere humano; e doue varia la fauella de' Popoli, l'idioma de' sospiri nella scuola della natura da tutti s'impara . Ancol'inuincibile Alcide tributò pianto alle sue suenture . Nè poi è sì vile la Reggia del pianto , che s'intorbidi sempre di tema . S'origina egli tal volta dallo sdegno ; tal volta dall'allegrezza . Così appunto lagrimando festeggiarono i Soldati Romani il risorgimento al comando di Fabio per la dispositione di Minutio . Pianfero le donne : gran fatto . Vn sesso imbelle tutto tenerezze, che articola

cola più omei, che parole ; che impegnato all'affetto de' mariti, ò de' figli, non può moderarlo, senza che trabocchi dagli occhi. Siamo forse privi di senso, che ne' pericoli possiamo frenare gli empiti naturali? E se-gno che merita gl'infortunij, chi non gli piagne. Chi mira à ciglio asciutto le ro- uine de' Regni, hà pupilla di Basilisco, non d'huomo. L'istesso Rè della Gloria vati- cinando i rouinosi accidenti di Gierusa- lemme compianse; e rannuoló quelle lu- gi, che accendono meriggi di beatitudine nel Paradiso. E vorrebbe il Rotigliano, ch' altri li mirasse presenti senza vna lagri- ma?

Basta, che voi non pauentaste gloriosi Cittadini: che i vostri petti d'adamantina tempra sempre costanti si ostinassero alle percosse de' ferri nemici; che quasi ani- mati colossi intrepidamente resisteste alla moltitudine di tanti colpi. Non mai la paura potè soprauanzare gli argini della vo- stra generosità. E se le passioni del cuore

K

sù'l

sù'l viso riflettono, ben dimostraruate nell'allegrezza de' volti il cuore sgombro di tema. Ma qual timore apprender si poteua anco da più vili sotto gli auspici d'vn valoroso Duce? Sono le lepri, e non s'auuiliscono, se le guidano i leoni. Paura, oue vn Duca di Martina presiede, vn Duca di Calabritto assiste, tanti valorosi Capi difendono? E stato vn offendere il loro ardire dichiarar timidi i Salernitani. Che? Egli medesimo il moderno scrittore non s'è auueduto quanto vada lontano dal vero. Quelle parole, che quasi fulmini hà creduto vibrare contro all'attioni de' presidarij soldati, hanno ferito se stesso. più chirurgo, che storico con ispiare l'interno, hà creduto anatomizare a' co' viui quei Cittadini. Gittossi ad indouinare, che internamēte altri temeano, & altri erano infedeli; mētre solo Iddio è l'interprete de' cuori; e cō occhio infallibile sà leggere in quei legretti fogli i pensieri dell'huomo. Le cifre dell'Anima dalla Diuina Sapiēza solo s'intēdono,

Non,

**Non, no, che non temeste ó valorosi, ò fedeli. Combatteuate per voi stessi, per la Patria, per Dio.**

In tanto conoscendo il Principe Tomaso, che non hauea dato al segno, intimò per mezzo delle trombe la ritirata à vascelli. Così volle dimostrare esser germoglio di militare accortezza ciò che fu effetto della forza: In fine contentarsi della presa di Vietri; cuprendo sotto questo simulato amanto il dishonore dell'infelice esito della batteria, e la viltà della fuga. E però vero che assaltò persuaso dal Polito. questi fu, che lusingandoli il genio, gli diede à credere al suono delle trombe, non che allo strepito de' focosi tuoni le mura della Città, come quelle di Gerico, sarebboro cadute. Che gli assediati, come che facessero de' giganti, sotto la rouina de' proprij edificij da bellici fulmini abbattuti sarebbono stati oppressi. Che senza lacerare con ferrate inuasioni le mura, con la presenza solo poteuano imprimere orme di timore ne' Cittadini pria se-

K 2 polti,

poltri, che morti. Ma altrimenti auuenendo imparò à sue spese il Prencipe, che sovente precipita, chi prende per guida vn cieco. Naufraga facilmente quel legno, che s'ingolfa senza il gouerno d'esperimentato nocchiero. Erta chi crede giugnere ad imprese gloriose colla scorta d'vn vile. Chi con l'ali della Speranza, più che della Prudenza soruola alle vittorie, s'incontra bene spesso nelle perdite. Chi alla seconda d'vn mal regolato consiglio s'incamina, trabalza da precipitio in precipitio. Ma che? La mala electione fù in colpa. doueua non credere egli, ch'era vn Tomaso, se non voleua accoppiare alle sue infelici imprese le vergogne dell'imprudenza.

In questo mentre, ch'altri con publici applausi tributauano ossequij al glorioso Padrone San Matteo per la riceuuta gratia, & altri intrecciavano corone di palme, per arricchirne le tempia de' spiritosi difensori; fù auuifato il Duca, che per la  
 stra-

ſtrada reale vn groſſo di fanteria, donda-  
ceuaſi alla volta di Salerno: Diceuano al-  
cuni eſſer la ſoldateſca, che da Vietri riti-  
rauaſi. Ma perche il numero pareua oc-  
cedeſſe quel preſidio, a gli Alemanni, quali  
erano ſtati inuiati per ſoccorſo, erano ritor-  
nati, eſſendo ſtato preuenuto l'aiuto dalla  
ſollecitudine degli aſſalitori: ſi coman-  
dato andaeſſe a riconoſcerli D. Ferrante de  
Vicarijs Cavaliero di quell'Ordine, che nel-  
le ſpagne vanta per diuiſe dell'Habito ſan-  
guigne le ſpade; accioche non manchino  
nel Cielo della Pietà gli Orioni, & habbia  
la Religione i ſuoi Maecdoni, che con fer-  
ro teſſuto di porpora ſciogliano i nodi  
de' Regni: ſe pure il roſſo del petto non  
moſtra le brauure d'vn cupre ambizioſo di  
nobilitarſi col ſangue delle ferite: Queſti  
che ſu generoſo cavallo haueua prodiga-  
mente offerro la vita alle neceſſità della ſua  
cara Patria, non trouò malageuolezze nel-  
l'obbedienza ſapendo, ch'è priuo di meriti

vn valore impigrito. Partì, & appena giunse à veduta delle truppe sospette, che venne incontrato da vn nembo micidiale di moschettate, chiaro argomento d'aguati. Egli per non sacrificarsi temerariamente alle supercherie di tanti, con vn trabalzo di redini scampò via, riserbando la fortezza à cimentarsi con senno. Chi non ischiua l'euidenza de' pericoli, si palesa anzi disperato, che valoroso. Anco Curtio fù ripreso; sapeuasi, che per salute della Patria precipitauasi nella voragine.

Annunziato il Duca, che il Franco s'approssimaua, per istringere da tutte le parti la Città, volle fortisse la Caualleria, priache si fortificasse in alcã loco; acciò che s'accertasse, che haueua più necessità di difendersi, che d'offendere. Onde uscìte due truppe di caualli sotto la guida de' Capitani Latino, e Tasso, sperimentati à proua di battaglie, inuestirono con tanta ferocia, che per poco nõ ispezzarono l'intrecciatura delle picche  
nemi-

nemiche. Ma trattenne la corrente del loro ardire l'arrestarsi de' soldati, che impediti dalle strettezze del luogo, disordinato l'ordine, non poteuano dietro l'orme de' Capitani inuiarsi al trionfo. Onde quasi tanti Spartani s'affliggeuano non poter seguir il corso di quella vittoria, che si uedeua animarsi dal valore de' loro Capi. Per lo che furono costretti ritirarsi, non per la resistéza del nemico, ma per ostacolo non pensato. Seruì nulla di manco la zuffa à certificare il Franco, che prima di giugnere ad assediare le mura, doueuan calcar sentieri, ch'eran faticosi à gli stessi difensori; haueuan à caminare per quella strada, che spiuzzolata dal fangue del Capitan Tasso, e d'altri feriti, come mostraua segni di non ordinarie virtù, così recaua loro spauento.

Appressatosi nulla di māco, principiò tosto da quella parte à fortificarsi, alzando vn trincerone d'oliue recise incōtro al posto di S. Giouanni nel giardino della Valle. Ne fa-

pio

tio d'essere à giusto tiro di cannone contro  
 il nostro fortino, volle anco signoreggiar la  
 Città nel rialto d'alcune collinette, fortifi-  
 candosi in vna di esse detta la Spinosa. Si  
 portauano brancoloni sù quelle balze, per  
 imparar la fierezza: o pur fermauansi sù  
 l'erta de' monti, per veder con improuiso  
 strauolgimento d'occhio le vertigini del  
 Regno in vna Città, come le fognauan col-  
 l'animo addormentato da bugiarde pro-  
 messe. Sciocchi che essi erano. Come non  
 leggeuan nel nome del luogo l'infelice riu-  
 scita? Non può non incespicare trafitto  
 chi tenta di calcare vie Spinose. Son ge-  
 roglicfici d'infortunij le spine seminate dal-  
 l'originaria colpa d'Adamo; ne fruttano al-  
 tra ricolta, che di disgratie. son liuree di  
 sterilità, ne san degenerare in allori, son  
 difese traditrici, con trincerare le rose strac-  
 ciano loro spesso spesso la porpora delle  
 frondi. V'ingannate ó Francesi, pensando  
 d'assicurare la fortuna de' vostri Gigli al-  
 l'ombra d'vna Spinosa. Hauranno più sue-  
 natu-

nature, che ripari . Non è questo il terreno di Babilonia , che fra le spine più infertili-  
sce . Raccoglierete piaghe, seminando fra  
gineprai . Le vostre corone saranno intrec-  
ci di morte .

Accampatosi nel luogo l'Auerfario, co-  
minciò ad infestare con vna moltitudine  
d'archibugiate il posto di S. Giouanni . Dal-  
l'eminenza del sito prese la misura del va-  
lore . Pensó con spessi turbini d'infocate  
palle desolare quel Fortino , e pazzamente  
s'imaginaua dal diluuió di tanti colpi inon-  
dato , douesse cedere alla sua furia , ó chie-  
derli pietà, mirandosi il Nemico sù'l Capo .  
Ma i valorosi Difensori nulla temendo, cor-  
rispondeuano con vicendeuole suono al  
bellico sconcerto de' colpi . Et imitando,  
ma con sauezza , la falsa Religione di quei  
Popoli, che per lasciare à posterì vna glorio-  
sa heredità, esponeuansi per bersaglio de'  
falmini; incontrauano à petto nudo le mor-  
ti . Sapeuano, che morendo di fuoco , s'illu-  
strauano il nome se le Fenici fanno fra le

L

fiam.

fiamme volanti rimpiumarsi all'immortalità della Fama.

Suegliava l'ardire de' Soldati D. Francesco di Leua lor Capo, che per comperarsi il capitale d'eterna lode, non lasciaua di spendere con eccessi di prodigalità moneta di sudori. Questi per auantaggiarsi co' fatti, erasi spogliato del decoro di Capitano, per accendere col paragone l'ardimento de' suoi. L'hauresti creduto vn Fante gregario tanto volentieri i pericoli più euidenti affrontaua. Preparaua le difese, preueniua l'offese. Era vn incendio viuo, che portandosi velocemente per quel luogo, non tanto destaua noua generosità ne' proprij Soldati quanto frastornaua anco i disegni delle nemiche speranze.

Cessò dopò due hore l'assalto fermato da coraggiosa resistenza. Così si sperimenta, che più tosto suanisce nelle sue spume la tempesta, che ne vada in ischeggie lo scoglio; e cede ogni romba d'imperuersato Aquilone a piè d'vna quercia abbarbicata  
nel

nel massiccio d'vn Appennino:

In tanto il Duca per isneruar colla fatica i nemici, che nell'alto della Spinosa si stauano, ordinò fortissero due maniche di Fantaria, l'vna dalla porta dell'Annunciata, l'altra dal posto di San Nicolò, acciòche sepelissero in vn sepolcro di spine insāguinate i Gigli di Francia. Gli Spagnoli al numero di 40. scielti moschettieri condotti da vn loro, non men ardito, che valoroso Alfiere, e dal Capitano Antonio Cauafelice, che da se stesso offerendosi per guida de Soldati poco pratici del Paese; non solo hà rinouato la memoria degli Scipioni in aiuto della Patria, ma anco hà dato saggio di non degenerare dal Mastro di Campo Gio. Battista suo Padre colla continuatione del valore. Vi fortirono anco tramischiati alcuni Salernitani della gente più bassa; non sò se per emulare il valore de loro maggiori; ò per dare à diuidere, che à pari de nobili amauano gl'interessi della Patria, mentre correuano à suenarsi per disgrauarla dall'as-

fedio. Questi, che furono i primi ad assalire, ritrouarono tanto spensierato il Nemico, che fù loro assai facile d'atterrirlo; come il testimoniarono voltando le spalle, intimoriti dall'improuiso accidente; indi à poco gridatosi all'armi nel più fitto della zuffa, sopra giunse l'altra squadra di quaranta fra Alemanni, e Spagnoli guidati dal Tenente Generale Donato Ricciardo, che impatiente di vedersi ristretto dentro le mura, volle impegnar il coraggio nella campagna. Rinuigoriti i nostri dall'opportuno soccorso, s'inoltrorno con tanta intrepidezza, che haurebbero terminato tutta la guerra col trionfo, se'l nemico co gli eccessi della moltitudine non riparaua. Sembrauano i nostri tanti Briarei, combattendo con diece, e gli Nemici tant'Hydre, se col fuggire duplicatamente pullulauano. Quindi i Capi dopo hauere col sangue effigiato ne' corpi de molti morti Francesi l'impronta del lor valore, ritiraronsi, non lasciandoli tempo, che rianiti gl'incalzassero.

Già

Già il Sole dopo la carriera del giorno mezzo impallidito s'auvicinava all'ocaso, quando i Francesi, che dalla parte della Carnale stavano alloggiati, gareggiando coll'animosità de' Soldati apprestauansi dar l'assalto alla Torre. Conosceuano, che'l corso della loro vittoria da questo intoppo era impedito; laonde allestiti gli approcci; non prima caddero le cortine dell'ombra à velare il teatro del Cielo, che s'approssimarono alla batteria:

Il prode D. Errico, che difendeva il Forte; auvedutosi del disegno, preparossi coraggiosamente al contrasto, col dar talento a Difensori, e col prometter loro corrispondente paghe de' premi alle fatiche del merito. Se non v'è esca maggiore per auualorare i Soldati, che la caparra d'honore uole impiego. Gli distribuì con militare accortezza al posto della mezaluna, che nel piano della montagnola stà attaccata alla fortezza. Principiò con gran furia da tre parti il Franco l'assalto, acciò che i Difenditori perdesse-

ro

ro la speranza di breue riposo, e se non vinti, certo stanchi cedessero. Al latrar di questo trifauce credè intemorirli. Penzò con questo finto Gerione di treplicato affalto porli in fuga. Ma falsa credenza; se quelli quasi tanti Antei più vigorosi mostrauāsi. Cō inuitta costanza resistendo, ributtauano gli Nemici, quali per facilitare l'appressamento, occuparono vn monticello, che fiancheggiua la mezaluna; dal quale con spessi colpi molestauano in tal maniera i ripari, che se i Soldati non fossero stati più che valorosi, facilmente farebbono riusciti vincitori del posto.

Ma D. Errico, perche i suoi hauessero vn viuo esemplare d'intrepidezza, non isfuggiua, preueniua gli affalti. Sembrava vn Argo nel custodire, vn Briareo nell'offendere. Tutto spirito portaua sù la punta della sua spada mille spauenti di morte; i suoi colpi quando non occideuano, storpiauano. Sapea ben egli, che al Tempio della Gloria se giūgea per quello della fatica, onde non la-

scia-

sciàua malagenolezze, che non praticasse.

Rinouò due volte il Francese l'assalto, e due volte ne fù ributtato. Nõ tanti s'appresauano per trouar nella collina vn campidoglio di palme, quanti scauauano nelle proprie ferite le bare. Oue sperauano trionfare, correuano á morire. Quindi altri per non cadere, vituperosamente fuggiuano, & altri per non fuggire, miseramente moriuano. Onde inuiperito di sdegno il Capo Francese, bramoso di vendicare la sua gente, sceltò vn Drappello de' piú valorosi, inuestì con tanta furia, combattè con tal ardore, contrastò con tanto spirito, che sarebbe giunto al termine del suo glorioso disegno, quando non si fusse incontrato coll'intrepidezza del Capitano. Non basta la brauura degli scalpelli à domare i diamanti. Questi accortosi del pericolo, coraggiosamente s'oppose. E perche solo non poteua sostentare la carica, s'anco gli Ercoli à fronte di due non vagliono, forse con somiglianti voci spronaua i Soldati, perche in suo aiuto volassero.

Qui

Qui, quì accorrete, soccorrete valorosi, doue corrono ad essere sacrificati da nostri ferri vittime volontarie i Francesi. Suenateli, perche nel mare del lor sangue vada naufraga la perfidia d'vn Rematore. Uccideteli, per frabricarui sù le cataste de' cadaveri più trofei. Serua questa montagna come per trono delle vostre gloriose attioni, per tomba della loro temerità, giàche sono i monti sepoltura de Titani. Alle stragi, alle morti, ò valorosi, sotto gli auspici della nostra Aquila, che darà volo à trionfi. Perche non cada nelle lor mani questo Forte, si formino terrapieni colle lor ossa. Non temete l'horridezza de corpi, che v'immortaleranno ferendoui. Ne vi trattenga il combattere di notte, che al valore, basta hauere spettatori gli occhi del Cielo. E vn rubare à voi stessi le glorie, se prolungate à vincere. Già nella Città il Duca comandante stà preparando le Corone in premio del vostro merito. A che dunque tardate? Siamo già vicini alla meta, poco resta di fatica.

Al.

**All'armi, alle vittorie, alle glorie, ò Soldati!**

Così disse, e presa à due mani la spada, scagliossi sopra à nemici, che con gran furia tentauano impadronirsi delle prime difese. Sembrò il suo arriuò vn turbine, tanto gli sconfisse. Ma come poteuano resistere, se non auentaua colpo, che non trionfasse d'vna spoglia; anzi ad ogni colpo moltiplicaua i trionfi. Pareua, che'l suo ferro hauesse vsurpato ad Atropo l'esercitio, se con tanta velocità le fila delle vite Nemiche recideua. Sembraua vn Aquila Austriaca, che illesa fra fulmini, gli vibraua solamente à danno degli assalitori. Animati dalle sue voci i Soldati, ma più dall'esempio fatti emulatori delle sue pruoue, così costantemente combatterono, che forzarono i Nemici à vituperosamente fuggire. Così cederono i miseri, tributando à sì valorosi difensori con omaggio di cento vite.

Fù però amareggiato il frutto della vittoria colla mortale ferita del Prode D. Erri-

M

co

co riceuuta nel ventre . L'allegrezza de valorosi Soldati si disperse nel dolore del Capitano . Seccaronsi le palme vincitrici bagnate dal suo sangue . Il verde degli allori dal bruno de' funestici cipressi fù incombrato . Così s'esperimenta , che le vittorie nō si comperano senza sangue; e che vguualmente de vinti, e vincitori brama Marte le vittime . Ma che non dissero , che non fero i suoi soldati ? Altri con pietosi affetti cercauano disacerbare la piaga con dolci lenitiui di compassioneuoli voci ; altri con feroci strida giurarono ricomperare la sua vita con la morte di mille Francesi . Chi per assuefarsi alle stragi s'insanguinaua le mani per auezzarle ad appetire sangue nemico . Chi n'ingranaua gli asciugatoi , per conseruare fresca la memoria della vendetta . Poche gocce di lagrime si viddero grodare dagli occhi de suoi più cari ; non sò se perche inaridito dal duolo il fonte del cuore, non somministrasse l'humore ; ò perche l'ira l'hauesse sequestrate nel viso, acciò dalla

la

la loro abbondanza non venisse ammorzara l'ardente brama di vendicarlo.

Egli solo con ciglio asciutto riceuendo i pietosi vffici de' soldati con deboli, e vacillanti sguardi rendeua loro le gratie. Pareua, che'l suo viuace spirito tutto negli occhi accolto, si volesse diuidere fra quelli per inuigorirli à gloriosamente combattere. Taceua la lingua, ma ben con loquaci affetti parlaua il cuore nella piazza del volto. I suoi aneliti erano sfauillamenti di fulmini. Ma qual più eloquente oratore della sua piaga, che con persuasue di sangue predicaua l'eccesso della sua fede. Ben poteuano da quella apprendere i soldati quanto fusse stato valoroso. Mentre così tramortito giaceua essendosegli presso, che riconcentrati gli spiriti per la fiacchezza, fù sù le braccia de' suoi condotto alla Torre, oue co i medicamenti s'attese á rattenere la vita, che sdruciolando sù'l sangue sparso, precipitaua alla morte.

Tra questo mentre, che nella Carnale si

M 2 com.

combatteua, dubbioſo il Duca dell'auuenimento, preparaua con occhiuta vigilanza nuoui foccorſi. Lo ſtrepito che s'vdiua dimoſtraua ben l'horribiltà del conſitto. Tonaua con frequentì cannonate la Torre, e ſi giudicaua da molti, che i colpi fuſſero tiri di neceſſità. Pareuano ſcoppiati più Veſuij nel monte tant'erano le caligini, che ſ'agroppauano nell'aria, tanta la vampa, che preueniua le palle. Il buio della notte non facea diſcernere in qual parte piegaffe la felicità del ſucceſſo. E come che dallo ſcintillare delle nitate polueri compariſſero di gran lunga ſlontanati i nemici dal forte, volle nulla di manco il Duca per ſicurezza, che ſteſſero in ordinanza cinquanta veterani moſchettieri comandati dal Tenente Generale D. Baſco, che mal ſofferiua l'indugio, riſoſpinto dallo ſtimolo del coraggio!

Ma poco paſſò di tempo, che giunſe vn Soldato dalla Torre, quale diè noua della ſeguita vittoria, e della ferita del Capitano, che con altri quindecì haueuano ne' loro  
corpi

corpì scolpito à note di piaghe gloriosamente il lor nome . Che la Parca di se stessa dimenticata per vagheggiare il valore di quei soldati difenditori, di sette solo haueua trionfato . Onde fù dato ordine à D. Basco, che con venti di quei moschettieri rinforzasse il presidio, e rimenandone nella Città i feriti, perche colle cure si ringagliardissero le vite, rese riguardeuoli dal pericolo .

Il Duca in tanto fra gli horrori di quelle tenebre non smarrì la strada , ma fattosi scorta d'vna militare prudenza rinforzò le guardie . La vicinanza del Nemico richiedea più accortezza; laonde comandò smōtassero tre compagnie di caualli , le quali compartì per li posti più pericolosi . Volle egli riconoscer le sentinelle, acciòche dalla sua vigilanza imparassero i soldati à bandire dagli occhi il sonno . Sapeua ben egli di quanta virtù fusse la presenza del Capitano . Non v'è petto per pusillanime, che à vista del Duce non s'incori . E vna assistenza motrice degli affari più vantaggiosi . Vn

anima

anima dell'esercito ; senza cui nè soldati la virtù ò tramortisce , ó pericolosamente s'affonna :

Fatte le deligenzē , e certificato, che la militia ammaestrata da ottimi Capi non obliava le regole del valore , ritirossi à dare qualche tregua al corpo à dismisura affatigato; in tempo che l'ali dell'ottenuta vittoria poteuan seruirgli di guanciaie senza interrompimenti più di timori .

Non era ancora rinato il giorno dall'Orizzonte, e sorrideua mezo l'alba nel Cielo, quando giunse vn Corriero di festa, che auisaua la vicinanza del soccorso. A tal noua dileguaronsi le nuuole del sospetto nella mente del Duca, e tranquilloffi la tempesta de' pensieri, che minacciaua naufragij alla sua riputatione . Parue il Nuncio vn Iride foriera di serenità dopó le piogge del sangue.

Spuntó fra questo mentre l'Aurora , e si sparse per la Città l'auiso del soccorso; che sembrò apunto vna Ruggiada, che rinuerdi

la

la speme inaridita degli assediati . Nè poteua altri, che vna madre di luce partorire vna figliolanza di gioia . Accresciuto il valore de Cittadini da questa piena di contenti, allagò anco il petto de pusillanimiti . Ogni vno con applausi di festeuoli voci destaua gli animi sepelliti in vn timoroso letargo . Non vi fù chi non cimentasse le forze à magnanime imprese . Anco le donne ribellando dal vassallaggio della paura, arrollate sotto le bandiere dell'allegrezza, festose mostrauansi ne i sembianti . Tanto è vero, che'l bene non che in ombra è perfetto antidoto d'ogni gran male .







# SALERNO ASSEDIATO

da Francesi.



## LIBRO SECONDO.



Risuonavano in tanto i fatti de'  
 Francesi all' orecchio di Na-  
 poli; e quasi gruppo d'impe-  
 tuosi Aquiloni commoueva-  
 no nella mente del Signor  
 Conte d'Ognatte turbini di sospetti. Ogni  
 lor moto gli annisava la mobilità dell' huma-  
 ne vicende, e lo stato della Città crolla-

N ta

ta dall'assedio. Offeruaua le loro attioni; e da quelle, quasi da celesti Segni formaua dell'auuenire i giudicij. Prediceua dalle giornate de' loro prosperi successi, come da giorni decretorij, mortali pronostici. Sapeua egli di che consequenza fusse Salerno, Metropoli di due prouincie, che cadendo haurebbe rotinato la quarta parte del Regno. Città popolatissima per la vicinanza d'abbondanti terre, sufficienti à nutrire ogni poderoso essercito: che sopra sta ad vn golfo, doue ageuolmēte colle merci sbarcano le inclinationi à stranieri: cinta di murglie habili à riconere titoli di fortezza, non espugnabili senza ergere cataste d'estinti: munita d'vn Castello, che proueduto di guernimento farebbe seruito per porto sicuro da non temere ogni benchè fiera tempesta: di sito opportuno, per fondaruisi vn trono à riceuere gli homaggi dalle parti più remote del Regno: l'ampiezza della regione cōmoda per aprirsi la strada à famosi disegni, e propagare il nascente Impero: à

vista di Napoli, è così opportuna ad ingelosire gli animi, ed à riaccendere l'estinte sedizioni . Città, che ascrivendo à sue glorie Regij Natali, non meritaua essere da altri soggiogata, ma riuerita .

Autenticaua tali conseguenze l'esempio, i cui breui sillogismi auuanzano le lunghe digerie della lingua. consideraua egli le passate riuolture, quando la fame chiuse nel seno le più gagliarde vendette, e raffrenò le lingue contumaci con tormentarle . Qual Città all'horà più di Salerno rinforzò la debolezza del Popolo? Salerno fù l'Erario dell'abbondanza, donde per mano di Polito Napoli riceuette la vita di molti mesi . Il perchè temeua, che se s'abbarbicasse la ribellione in questo paese, sarebbesi diramata per tutto, senza speranza di suellerla, se non con incenerimento del Regno .

Questi erano gli argomenti, ch'efficacemente conchiudeuano douersi soccorrere Salerno; onde il Conte con ogni celerità applicaua i suoi studi à prepararlo . Et acciò

si fuggiſſe ne' ſoldati la celerità, diè voce,  
 ch'egli ſteſſo farebbe il conduttiere. Non  
 ſi terminano l'imprefe magnanime, ſe gli  
 Uliffi non li guidano. Perche fortifcano  
 fortunati gli eſiti, debbono dagli Achilli  
 vantare i principij. Coſi mentre allortuanti  
 i ſoldati, acciò che nella perfezione auan-  
 zaſſero gli nemici, era ſollecitato il Conte  
 da molti Salernitani, che ritrouauanti in Na-  
 poli. Queſti gelofi della libertà della Pa-  
 tria, proſtrati à ſuoi piedi, intercedeuaſo per  
 la ſua ſaluerza; offerendo in ſagrificio i di-  
 lei meriti. Anzi reſi dal timore eloquenti,  
 eſaggerauano quanto hauèſſero ſofferto  
 ſotto la tirannide del Popolo i loro Conci-  
 tadini, cho impoueriti dalle rapacità d'vna  
 Plebe gulofa, hanno goduto di rimanere ſo-  
 lamente ricchi dell' affetto, verſo il lor Pre-  
 cipe; del quale per nō eſſer priui, quaſi tanti  
 Mitridati buſtado nelle popolari mani l'ha-  
 uere, hanno ſatiato la rabbioſa lor fame, per-  
 che taſceſſero; che ſotto il torchio d'ingiu-  
 rioſo ſurore, come tanti impenetrabili.

Ciuei

Cinci più costanti si sono mantenuti nella diuotione del loro Monarca; che imitatori del Romano Vticense, si sono compiaciuti essere posposti à tanti Vatini; più presto, che infamare la riputatione con titolo di ribelle, mascherato sotto il nome d'honoreuole impiego: che da fosse sceleratezze circondati, quasi candidi Armellini, per non macchiare la purità della fede douuta al loro Rè, si sono contentati esporli vittime di tanti sanguinosi Immolatori (e ben molti se ne contano de loro Concittadini, banditi, o morti come Rei d'infedeltà al Popolo, per essere troppo fedeli al lor Signore) che fatti bersaglio d'ogni sciagura, sempre però per accrescere meriti à loro medesimi, hanno desiderato vn concatenamento di suenture. Dalle quali massime ne formauano indubitabile conseguenza, che doueua Salerno essere soccorso, e protetto, quando non penaltro: perche il nostro Cattolico Monarca ad vso di quel Macedone sa comperarsi l'affettione de' suoi vassalli, col capitale delle gratie.

Era

Era già pronta l'Hoste, quando il Conte, doppo hauere vagheggiato nell'ardire di tanti valorosi soldati vna futura vittoria; ne consegnó il comando al Mastro di Campo Generale Don Dionisio de Gusman , che hà impouerito la Gloria de' suoi più degni attributi , per arricchirne il suo nome ; le di cui generose attioni han seruito per legge d'ogni più che valoroso soldato, che non hà risparmiato fatiche, per coltiuare allori all'Hispano Monarca. Questi inchinatosi con riuerente ossequio al Conte, poco s'affatigó in ringratiare, perche molto voleua rendere per ringratiamento. Non si curò corrispödere con parole, se bramaua sodisfare co' fatti. Ma se frauara la lingua de' concetti , ben ne fù prodigo il volto, che vestito di generosità, con muta eloquenza sapeua farsi intendere .

Nobilitaua quell'esercito la presenza di molti Signori Napolitani, che per ereditare ricchi capitali di fama tracciavano gli stenti , e le fatiche primogenite della guerra.

Egli

Egino vaghi d'impiumar l'ali alla fama, con pronta follecitudine volarono ad ascriuerfi per Venturieri. Vollerò sotto il peso dell'armi stillar sudori, acciò quasi feconde ruggiade inaffiando le palme, crescessero à coronare il lor nome. Sapeuano che marcisce quell'ardire, che fra le morbidezze dell'otio si riposa. Perche scintilli la luce, huopo è sia percossa dall'acciaio. Erano tante viuè Comete, che nel Cielo di Marte seruiuano per scorta sicura à suoi, e per spauento à nemici. Ma tra loro più luminose raggiuano le persone di Luigi Poderico Generale dell'Artigliere, e di D. Vincenzo Tuttauilla Tenente Generale della Caualleria del Regno. Erano questi due fulmini della Guerra, ma fulmini intrecciati d'allori, che fecero insuperbire co i fatti Eroici il campo d'all'hora, che'l calpestarono; e quasi Gemini fortunati coronarono in ceto battaglie il Sole della potenza Spagnola di noue palme. Da questi quasi Numi militari riceueuasi gli Oracoli: sù queste forti colòne la mole dell'eser.

l'esercito manteneuasi . Marcio con ogni prestezza il soccorso, per non fare raffreddare il valore de' soldati, che sminuzzauano i momenti, per azzuffarsi cogli nemici . Madre delle Vittorie, è la celerità. Sono incerti gli esiti di quelle battaglie, che hanno per loro Horoscopo la lentezza d'vn Saturno. Laonde giunsero martedì la notte nella Città di Nocera . Ritrouauasi in difesa di quella Piazza il Mastro di Capo D. Emmanuele Carafa, Caualiere, che vanta più imprese, che non conta anni; e che hà sfiatato la Fama nel bandire l'infinito delle sue glorie. Questi per riuigorire le nostr'armi, erasi auanzato colla soldatesca nella Città della Caua; ma caduto Vietri, perche non si conosceua hauer forze bastanti per resistere, potendo esser vinto prima di difendersi, & incontrar la morte auanti di vederla; ritornò l'istessa notte co i Prencipi d'Auellino, della Valle, e di Castellaneta, e loro genti, che da Vietri seco eransi vniti al suo posto. E tratto di Prudenza militare vsar le ritirate

tirate per studiare i trionfi, e premeditar più gloriose le Vittorie. Souente in quel Campo, che si cede libero, sogliono ascondersi l'insidie. Più volte mascherò Cesare sotto finti ritiramenti Vittoriosi soccessi. Preuedeuà egli dalla Prudenza del Signor Vicerè prossimo il soecorso, onde dirizzando i suoi fini colla scorta del retto gouerno del Conte, nō volle cimentarsi, oue era certa la perdita. Ne'l pericolo della Caua doueua trattenerli; se per cōseruar il tutto nō si prezano le parti. Al Cuore, come primo mobile s'indirizzano i preferuatiui, lasciandosi scordate l'altre membra anco offese. E poi, come poteua mantenersi in vna Città, che nuda di ripari, spalancaua tanti varchi per essere sorpresa, quante haueua strade; Oue non hauendo sicura ritirata, esponeua anco le spalle all'insidie. Così prudentemente abbandonò quel, che non poteua difendere senza euidente pericolo; ma che abbandonato, poteua racquistarsi, se militaua negli Nemici la medesima ragione. Ritirossi, non

O

per

per timore, che tal nome è straniero alla sua generosità, ma per accumulare forze maggiori da inuestire. S'incocca l'arco, acciò che volando più furioso lo strale, faccia più penetranti le ferite.

La venuta del soccorso parue vn'aura piaceuole, che auuió l'ardire de' soldati sotto le ceneri del timore tramortito; così ne diero chiari segni, honorandolo con applausi di festuoli voci. Abbracciaronsi per isposare le voluntadi ad vno stesso fine, poco però s'attese à complimenti, perche haueuano molto da compire. Volle però essere il Generale informato del succeduto per potere determinare. Non è, che gran Prudentia considerare i principij per giugnere ad vno perfetto fine. Tramontana dell'impresa è la traccia degli altrui disegni. Le attioni operate sono le Stelle, nelle quali s'hà da offeruare il futuro. Quindi Scipione non in altro libro studiaua dar norma á suoi generosi pensieri, che negli Eroici fatti di Ciro. La onde il Mastro di

Cam-

**Campo Carafa** gli restrinse in compendio il seguito. Appena l'intese, che sollecitò la marciata per la Caua. Pensò preuenire il Francese nel possesso di quella Piazza, perche non s'insuperbisse di tanti trionfi. Chi concede acquisti al Nemico, lo rende formidabile. Vn aura solo di vittoria è sufficiente à far breccia nel petto d'ogni più, che valoroso. Ad Alesandro se gli rendeano le Città nel solo suo nome, tanto è vero, che'l potere anco in ombra atterrisce.

Sù la nascita del giorno giunse alla Caua il nostro Esercito, che giudicando douere iui combattere, marciaua squadronato nelle sue fila. Ma ritrouato, che quella fedelmente manteneuasi à diuotione del suo Prencipe, ancorche fusse stata dal Polito, & atterrita con minaccie, e sollecitata con lusinghe; serui la mostra ad inchiodare ne' petti di quelli leali Cittadini la fidanza, che subornata dal timore era in forsi di ribellarsi. L'aspetto di tanti Guerrieri fù vn sereno, che rallegró il Cuore di tanti fedeli Vassal-

li. Onde riuigoriti alla vista di tanti bellici preparamenti accolzero gli Spiriti spartiti per tutte le membra, che pronti à fuggirsene stauano sù le mosse.

Schierato l'Esercito auanzarono i Battitori per ispiare gli annamenti de' Nemici. Stauasi con gran quiete, onde dubitauano esser'ingannati, auuenga, che vn artificiosa negligenza partorisce l'imbofscate. La fidanza delle strade è calamita delle frodi. Così per non inciampare ne' loro aguati, inuiarono vna truppa di Caualli ad assicurare il camino, & informarsi; quali fatte le diligence necessarie, rapportarono, che quelli non erano auanzati da Vietri, oue con forti trincere difendeuano il passo, & assicurauano i loro posti. Quindi fù ordinato, che cinquecento fanti si spingessero al Casale della Molina, conforme seguì, nel quale luogo alzassero trincere per resistere, e stringere à gli Nemici i passi.

Dopó qualche breue riposo volle il Generale il giudicio de' più principali Comandanti;

danti sopra lo stato della guerra. Vna autorità benchè assoluta pure deue nello stabilire soggettarfi, per non dar nella tirannide. Gli Eserciti hanno parentela con le Republiche, oue i più gouernano. Precipita facilmente chi regola i publici maneggi con il proprio volere. Che se pure non s'accertano l'impresè consigliate; si nomina mala fortuna quell'errore, che dal parere de' molti è partorito. Anco Giove quando vuol colpire co' fulmini, parlamenta co' gli altri Dei. Così propose varij motiui. La massima generale era la conseruatione di Salerno. Questo dichiarò essere lo scopo del Prencipe. Il modo però s'haueua da eligere, mentre il Nemico staua tanto fortificato ne Posti, che non poteua disloggiarsi senza formare fiumi di sangue per inondare le loro trincere.

Furono differenti i pareri. Quelli, che bramauano stancare gli nemici col tempo, e che misurauano le necessità di Salerno con contrapesi dell'occasioni, s'argomenta-  
uano.

uano non douersi combattere, ma far maturare le risoluzioni. Queste erano le ragioni.

Come, diceuano, in vna Battaglia, il cui fine è così in certo, com'è incostante la Fortuna, che vi presiede, hassi d'auuenturare vn Regno? Dunque colla scorta del Furore, più che colla Prudenza s'hà da incaminare l'impresa? Ah nò, che facilmente inceppica chi corre à vendicar con fretta ciò, che può uccidere il tempo. Qual Astro Nemico ci forza ad vn moto così violento? Che impazienza è questa, che ci spinge ad incontrare i precipitij, se possiamo colla sofferenza schiuarli? La prestezza suffoga i negotij. Le Vittorie si confederano d'ordinario colla Pacienza. Chi nella Scuola dell'opportunità non impara à sofferire, non sà vincere. Ne perches'aspetta, dassi segno di viltà quando l'aspettare è auuedutezza, non timore. Deue trauestirsi mascherato di bisogno il valore per trionfare con sicurtà. Quel, che s'espone à pericolo di perdere,

non

non hau'arte di vincere .

Sono precetti questi della fetta di Fabio il Massimo ; poteua egli cimentarsi con Annibale, s'erano pari le forze . La generosità del suo animo gli daua l'impulsi . Il valore de' Soldati era vna caparra di sicuro guadagno . Nol fece per non s'arrischiare ad esser vinto , se poteua vincere senza rischio . Dimorò sempre à suoi fianchi, non per sollecitarlo, ma per consumarlo, conforme fortì . E perche non si deue hoggi rinouare l'esempio, s'è pari il fatto ? Ma che ? Se Salerno anco gloriosamente resiste , perche correre à seconda della volontà per distruggere gli Nemici , se possiamo col perdere augmentarli ? Ancora non è disperata la salute de gli Assediati, e vogliamo operar rimediij violenti ? Se la piaga non è infestolita, perche ricorrere al fuoco ? Nò, nò, imprigioniamo quest'ardire fra ceppi della Tardanza ; temperiamo il fuoco della Vendetta col freddo della Prudenza, che non mancano le occasioni, s'e l'aspetta, Chi vâ  
pia-

piano, di rado inciampa. Non vorrei, che per serbare Salerno, gli dessimo il tracollo. L'errore è vn Idra, chi pensa tostante estinguerlo, ne fà pullular mille: Tanto auerebbe, se combattendo incontrassimo contraria la Sorte. Gli Nemici, quali hoggi temeno le nostre Armi, fatti audaci per la vittoria, nel rogo delle nostre ceneri rinouarebboro la speme d'impadronirsi del Regno. Gli Affediati, che per la vicinanza del nostro esercito nulla paumentano, dalle nostre perdite auuiliti, cederanno alla discretion de' Francesi. E come potranno più mantenersi priui di quest' Esercito, ch'è la sfera della loro Attiuità. I Popoli, quali hoggi per la riputatione delle nostre armi, tengono trauestiti i loro affetti, mirandoci vinti, smascherati correranno ad addottarsi figli de' Francesi. Sueglieransi quelle Passioni, che assonnate per timore si giacciono. Accenderansi di nuouo nella lor mente gli antichi desiderij, li quali non estinti, ma semiuui sotto le ceneri del rispetto  
man-

mantengono. E tanto più concorreranno quanto che conoscono il vento in poppa à loro capricci. Và, & arresta quel polledro, che senza freno si sente spronare da suoi dilette. Sbarra, se puoi, la piena di quel fiume, che ingrossato dal Verno, soprafa gli Argini. Tanto auuerrà, se combattendo, faremo vinti. E vi farà chi acconsentisca ad vn fatto, oue i pericoli sono sì certi? I presenti bisogni sono scogli, che si schiuano col dar fondo.

Ne col rimanere vincitori auanzeremo più della conseruatione di Salerno, se'l Nemico há certa la ritirata ne' Vascelli. Dunque per assicurare vna sol cosa, che può fortire coll'aspettare s'hanno da porre in dubbio molte? Mal l'intende chi abbandona il Capo per foccorrere le membra, se le membra dal Capo son afforzate.

Ma che dissi di vincere? Mentre eglino si sono resi colle fortificationi inespugnabili. Non è, che incontrar la morte assaltare soldatesca, che difesa da ripari non li manca

P

ani-

animo , perche non teme . Miseri quei sol-  
 dati, che sono condotti à colpir mura , non  
 huomini . Le trincere non si vincono colla  
 forza, ma colla sofferenza. Che se haffi à cõ-  
 trastare con chi può esser poco. danneggia-  
 to, e molto offendere; à che impugnar l'ar-  
 mi, se basta il Tempo? Perche tentar la for-  
 za , se può la Vigilanza . Vincasi il Nemico  
 colle proprie sue arti ; non si assalti , ma  
 s'assedij , che assediato rimarrà , se con  
 pazienza offeruaremo le sue attioni . Co-  
 sì relegato in Vietri , ò perderà l'honore  
 col fuggire, ò la vita col combattere . Basta,  
 che non possa dilatare i confini : Secca  
 quella Pianta, che non hà terreno , oue ab-  
 barbichi le radici . Appassita manca la fe-  
 menza , che si gitta nelle petraie . Ma non  
 perciò si lasci in dimenticanza Salerno , vi  
 s'introduca il soccorso per li monti , giache  
 è libero il tragitto . Rinforzata la Città di  
 fresca Soldatesca, con più vigore mantene-  
 rassi . Noi aspetteremo l'occasione; chi può  
 indouinare qual Fortuna può correre? Il  
 Cie-

Cielo di Marte è tutto vertigini, cangia in ogni momento gl'influssi.

La maggior parte però conchiudeua doverfi combattere, & auuenga che più colle spade, che colle lingue difendessero l'opinione,perche voleuano più offendere operando,che parlando;non mancauano addurre ragioni. Diceuano,che l'aspettare l'occasione era vn. dar tempo al Nemico di farsi maggiore. Che fà mostra della pouertà del suo Ispirito chi potèdosi vendicare,sopporta. La tardanza è vna Remora,che impedisce il corso alla Vittoria. Non si deue far riposare il Nemico,perche non ringagliardisca con dāno. Chi può preuenire,ed aspetta,perde il vantaggio,che s'hà nell'affaltare. E chi dirà, che la nostra sofferenza, sia anzi maturità, che timore? I contrarij hanno vno stesso fine. S'insuperbiranno i Francesi, che sono tutto furia dallo scorgerci senza piedi per affrettarci alla Gloria,e senza mani per trōcare palme. Giudicheranno aggiacciate le nostre risoluzioni,offeruandoci senza moto.

Crederanno, che'l timore ci faccia zoppicare, se così pigri ci veggono caminar all'impresa. Tarpa l'ali alla vittoria chi non l'accompagna colla prestezza.

Son già note le pigritie d'Annibale, il trattenersi in Capua fù vn risorgimento de Romani, che sepelliti dalla paura, stauano per farsi ceneri. Nella calma della sua lentezza sgonfiò la vela della fortuna, che aspettava il vento dell'operatione per aprodare felicemente. Non potè Serse stampare orme di Glorie, che caminó à passi di Testudine; come per lo contrario, Alesandro, ch'ebbe voli d'Aquila giunse à farsi Monarca. Sù, non si tardi; il tempo è vna scilla, oue souente naufragano le risoluzioni; chi trascura i momenti, non sà vincere. Ben lo sà Nicia l'Atheniese, se la pazienza sia madre delle sconfitte. A che dunque vnire tant'armi se dentro a' foderi haueansi ad arruginire? Perche con tanta prestezza mouerci, se così lentamente doueuamo caminare? Nò, nò, ch'el bisogno dell'assediati richiede uolo non passi.

Ne

Ne la difficoltà dell'impresa hà da fermarci, che suole essere cote de' desiderij più nobili. Si bramano dal valore anco gl'impossibili. A' pericoli più certi confinano gli honori più segnalati. La gloria non è figlia, che de' sudori. Ma quali malagevolezze ricordo, oue può giugnere il ferro, che sà spianare ogni strada? Il valore sà formarli pianure sù l'Alpi, e farsi giorno, oue più abbuia. E se queste trincere fussero le mura impenetrabili di Troia, non farebbono tanto temute. Anzi perchè i Francesi temono le nostr'armi, si sono così fortificati. Tebe, che non mai concepì paura, non si cinse di mura. Ma se chi dubita di perdere é mezo vinto, pauentaremo assaltar soldatesca, che conoscendosi vicina al morire, s'haue apparecchiate le tombe? Le trincere all' hora sono inuincibili, quando, ò chi le difendono son Hercoli, ò chi l'assalta son Cerui. E se chiaramente si scorge, che'l timore gli hà sequestrati fra quei ripari, ed à noi l'ardire ci stimola, à che metter intoppi alle riascite sicure?

Sù,

Sú, che s'intimi la Battaglia , altrimenti gli Nemici , li quali per non combattere si preparano á fuggire , non vedendosi incalzati, arresteranno i passi, e calpestando il proprio timore , tentaranno nel nostro sangue lauar la macchia della Codardia . Si debbono struggere totalmente le parti, perche nõ s'vniscano ad auuiuar il tutto. Chi non estingue il fuoco, tema anco le sue minute fauillle, che possono fuegliare smisurate le fiãme. Gli Assediati, che sperauano cò questo Esercito alleggiarsi dal peso dell'assedio , dallo scorgere , che studiamo i modi per disgrauarci, cadranno sotto l'incarico . E come potranno hauer forze bastanti per sostenere, se veggono traballare coloro , che Cardini dell'impresa stimauano ? I Popoli, che sù i contrapesi della Politica si mantengono indipendenti, dal conoscer la nostra fiacchezza subito penderanno dalla parte de Francesi . Se dunque l'aspettare può inuermenire la piaga, perche non si viene al taglio ? I sintomi, che ci cagiona il tempo, sono mortali.

tali. Ma cessino tutti i motiui . La nostra riputione ci detta il combattere; ragione efficace per conuincere ogni argomento. Nò più s'aspetti, se bramiamo vincere. L'ardire, che hoggi viuace riflette nel volto de' soldati colla lentezza , sfumerà in vn nulla. S'estingue quel fuoco , che troppo sotto le ceneri si ferba . Lodo pure, che s'introduca il soccorso per li monti nella Città, non perche si carceri in quell'angustie , ma perche nel medesimo tempo , che noi assaltiamo, habbia à fortire da quella parte. Il Nemico è nel mezo , ó fuggendo per salvarsi lascerà impresse l'orme della sua Codardia, ò morendo per nò perdere l'honore, tramandarassi à posterì vna memoria del nostro valore .

Non vi fù chi contradicesse quest'ultimo Giudicio. Altri perche lo conosceuano vero, altri per non farsi conoscere codardi ; la fama di Generoso ad ogn'alito d'irresolutezza s'appanna . Così fù determinato d'uersi coll'armi, e non col tempo discacciare il Nemico, che poteua radicarfi di modo ,  
ch'à

ch' à suellerlo non basterebbono poche forze. Picciolo torrente puó cambia si in fiume, se s'aspettano le pioggie, che l'accrescono. Ma douendosi partecipare la risoluzione al Duca, perche à segni concertati fortifese dalla Città sopra il Nemico, per intricarlo in vna confusione d'affalti, ne potendo ciò seguire prima di dare, e riceuer l'attiso, fù all'Aurora del Venerdì destinata l'esecutione.

Hor mentre nella Caua gittauansi i fondamenti, co i quali s'haueua da sostenere la Città, perche non cadesse, e con Geometriche regole tirauansi varie linee per vnirle al loro scopo, ch'era Salerno. Attendeua il Duca, quasi perito Medico, à conseruar le forze; acciò che auualorate, potessero vincer il male. Scorgeua egli, che la nouella del foccorso, quasi bagno d'acqua di Lete, haueua fatto dimenticare le passate auersità. Il timore, che quasi occulta mina, staua per ruuinare la sofferenza da quest'esito era sumentata.

La-

Laonde per far crescer il coraggio , che li vedeuà bambolèggiare ne' volti de' Cittadini , l'andaua alimentando col latte della certa speme dell'aiuto. Ripeteua l'auiso, per farlo credere parto della verità, non del Bisogno . Et acciòche si tratteneffe Cittadina, non forastiera nel petto de' soldati l'Allegrezza, faceuasi offeruare festeuole nel viso, perche reflèttendo, si radoppiasse la Gioia . Ne contento dargli Oracoli per segni, che anco li confirmaua colle parole. Sù, diceua, riscuotete ò Soldati , ò Compagni , l'ardire impegnato al timore . Richiamate da vostri Cuori il sangue , per restituirlo alle membra, se non più serue per mantener , ma per rinuigorire. I sensi , che per la tristezza v'affligueuan contratti, si sono offeruati risensarsi per publicare l'intèrna allegrezza . Che s'altre fiate per innestare ne' vostri petti la Generosità , vi rappresentai l'obligo douuto alla Patria; per risuegliarui al Coraggio , v'additai il pericolo de' vostri figli, i quali da voi implorauano colle voci l'aiuti ; per obligar-

Q ui

ui alla difesa, vi esagerai il rischio de' vostri patrimonij; per esercitarui alla fatica, vi lusingai coll'aura del Trionfo, perche quasi tanti Coroliani anco infievoliti di forze, ricusassiuo il riposo; horche la fortuna de' Nemici per troppo correre è sdruciolata, sù'l lubrico sentiero d'vn mal regolato capriccio; hor che si veggono tramontar quelle glorie, che non mai credeuano douer incontrare l'occafio; hor, che si mira annerita quella speranza, che poco prima col verde de' suoi sentimenti pensaua ricamare gloriose corone alle vincitrici lor tempie; hora, che dalla freddezza delle loro attioni s'argomenta fra breue douere spirare l'ultimo fiato la pazza impresa; v'inuito ad assaggiare le frutta, che sù'l terreno delle vostre fatiche v'hà prodotto il valore. A raccogliere la Messe, ch'abbondantemente v'hà fruttato l'ardire; à goder i profitti, che partorisce quella Vittoria, la quale fuggita dalle mani de' Nemici à tutto volo corre à ricourarsi sotto il vostro patrocinio, perche spera vnita à

ta à voi veder propagata vna figliolanza più illustre. Sù apparecchiate, o Cittadini i trofei. Frà breue trionfarete di coloro, che credeuano accattarui per ischiaui. Poco tarderà, che imprigionarete quelle mani, che aspettauano le vostre suppliche, per segnarle di gratie. Al carro del vostro merito si vedranno aggiogati quei, che nel trono del dominio credeuano dettarui come vassalli le leggi. Vna seruile liurea vestirà coloro, che pensauano in drossarsi ricca porpora ingranata del vostro sangue. Questa Città disegnata per Eliseo di felicità, seruirà loro di Carcere. Quest'aere non animerà le trombe della lor fama, ma con suoi soffi accenderà il Rogo per disfare i loro cadaveri. Questo mare sarà la lor tomba, se le pazze intraprese de gl'Icari, e de Fetonti fra le voragini dell'acque ritrouarono sempre i sepolcri. Già è vicino il nostro Esercito, e qual più certo pronostico di Vittoria. Egli s'affretta à soccorrerci, non perche ci rauuisi bisognosi, ma perche vuole essere à parte.

delle nostre glorie. Tanto è, ò Soldati, ò Cittadini.

In cotal guisa ragionò il Duca, e non vi fù cuore di Cittadini, che non s'intalentaſſe d'infolita gagliardia. L'ombre della paura fatteſi indiuiſe compagne dell'anime, non che de' corpi, fuggirono per forza di quei beneuoli ſcongiri; e'l coraggio ripigliando il perduto dominio, videſi ſcintillar nelle ſpade co' lampi di rinuogorita Coſtanza! Ogn'vno diſponeuaſi à coſta del proprio ſangue traficar meriti, per arricchirne il capitale d'vna honorata fortuna!

Chi per auantaggiarſi nella riputatione, machinaua ſortite: chi per priuileggiare la ſua virtù, induſtriauaſi coll'accortezza militare d'accumulare douitioſe rendite di fatti eroici, per laſciarne l'heredità à ſuoi Poſterri. Tutti trouauano ſecoli ne' momenti, deſideroſi di cimento, e riſoluti d'acquetare gli ſtimoli della gloria, che haueua ri-poſto il centro nell'animoſità delle zuffe.

Quindi è, che'l Duca per mantener viuua  
la

la vampa, che sfauillaua negli occhi della Soldatesca, coll'aure di generose attioni forzossi d'alimentarla, acciòche incenerisse l'hostilità precipitosa di Francia. Comandò dunque, che dalle Torri di Santa Lucia, e di Portanoua si battessero coll'artigliere i posti della Spinosa, e della Valle. Fischiauano horribilmente per l'aria le palle, e con ambasciarie di fulmini annunciauano disauenture doue piombauano, riscuotendo per risposta i singhiozzi de' moribondi. Lo strepito per farsi più chiaramente sentire, stordiuu il Nemico, che disfidato da tanti tuoni, temeua d'incontrare più estremij, che combattimenti. Non durò molto tempo la batteria, perche la scarsezza delle munitioni nol permetteua: Seruirono ben sì quei colpi à palesare, che gli assediati non punto temeua le brauarie de' Nemici; mentre con tante focose minaccie di cannonate gli spronauano alle zuffe, quando intormentiti se ne stauano otiosamente ne' posti. Se pure non additauano le bombarde,

quan-

quanto lungi dal rendersi fussero le Fortezze, che parlamentauano solo con lingue di fuoco.

Ma niuna cosa tempestaua più la mente del Prencipe Tomaso, che'l rapporto delle spie, da quali venne raguagliato, che'l soccorso allestito dall'ammirabil prudenza del Signor Conte d'Ognatte gli staua à fianchi: Laonde chiamate à rassegna le sue passate militari sperienze, volle consultarsi con quelle. Filò varij giudicij per isuilupparsi da vn labirinto intricato da pericoli del dishonore. Nell'Indice d'altre occasioni Campali riuscite veritiere le sue risoluzioni, si conosceua bastante à sostenere tutto il carico dell'impresa, senza appoggiarlo al parere di molti, che suole essere la Remola delle faccende di Guerra.

Consideraua da vna parte che l'abbandonare l'Impresa haurebbe macchiato con indelibile carattere di viltà la Nazione Francese, e registrato eterne memorie di Codardia in quel Paese, che scorso dalle sue  
fati-

fatiche ſtaua per cangiarſeli in trofeo di Palme. Che'l ritirarſi da poſti ſorpreſi era vn celebrare vn mortorio alle crescenti fortune; ne riuſcire ſenza affronto della riputatione il cedere ſenza contraſto di violenza. Dall'altra parte predeua nella dimora l'infelice naufragio delle ſue genti, offeruando nell'interrotto fremito delle trombe, e ne' lampi ſerpeggianti delle noſtre ſpade, i preludij d'vn fieriſſimo temporale. Miſurarſi con gl'iſtanti gli eſterminij del ſuo Eſercito, che ſermandoſi daua campo alla vittoria nemica di giugnerlo. I luoghi che penſauano di minare, eſſere carce ridella propria liberta, e fra poco ſi farebbono ſepulture. Non degradare alla gloria acquiſtata il farſi indietro, che poteua altroue riſorgere con più vantagio.

In queſta volubiltà di contrarij ſentimenti ſconuolto l'animo del Prencipe, non ſapeua à chi de' ſuoi conſigli l'elettione più conueniſſe; ne poteua articular vn sì, che non riſpondeſſe per eco il nò. Quasi inſtupid-

pidita la mente , non hauea forza d'animar vn sol pensiero , e partorirlo alla luce d'vn eroica determinatione . Le ragioni vguualmente bilanciate il sospendeuan maggiormente . Fatto pouero nella douitia de' partiti , ben mostraua quanto profondo fusse l'agitamento delle sue interne pratiche , in cui non poteua tastare il fondo l'anchora d'vna ferma resolutione . Nell'assalto pericolaua la vita de' suoi, nel ritirarsi la fama .

Ma siami lecito hor che'l Prencipe stà così perplesso, di parlare sì tattamente . Ecco, ó Francesi, l'innesto sfortunato d'vna imprudente temerità incalmato dal Pastina . Ecco l'informe parto, che dal vostro volere, sposato à suoi capricci , è risorto . Ecco le vittorie fondate sù le vertigini de' Popolari tumulti . La Ruota della Fortuna, la quale credeuate fissa dal vostro ferro , dall'altrui riuolutioni sconuolta v'opprime . Ma doue poteua spingerui la sconsigliata frenesia d'vn Rematore, che nelle Sirti della vergogna? Così facilmente pensauate impadronirui

nirai d'vn Regno dietro la scorta d'vn perfido, che merita per trono mille patiboli. Que sono i suoi vassalli? Que i Popoli tributarij, ò seguaci? Que le conquiste? Ben v'hauete meritato il titolo di temerarij. Che diranno gli annali d'imprefe sì degne? I Mercurij per altro alati, nelle vostre lodi tarperanno le penne: Haurete tante satire, quante Historie. Si doueua aggiungere alle vostre glorie questo pregio di mantenere ne' Regni Cattolici l'infedeltà de' Vassalli. Volete crescere come il mare, che mette in tēpesta l'onde per innalzarsi. Ma nō felicità il Cielo cōsigli sì barbari. Ecco suanite in fumo le vostre alterigie, e sfrōdata la baldāza de' Gigli, che pēsauano di fiorire più stabilmente fra turbini. Gastighi delle vostr' Arme precipitose sono l'intestine guerre de' Principi congiurati, che vi suenano colle vicendeuoli stragi. Le discordie fomētate di fuori, hor le crescete nel vostro seno. Quelle ribellioni che pēsauate coltiuare in questo Regno, si mirano pullulare nel vostro terreno.

R

Le

Le colonne di Francia si veggono cangiare in precipitij; e quei, che militauano giurati all'accrescimento del Rè Christianissimo, ne sospirano le rouine. Giustamente sofferte le furie de' Parlamenti per hauer dato credito alle parole di pochi seditiosi. La spada d'vn Condè vi paga il prezzo di quell'apocrifa libertà promessa à rubelli; e colle rouine della Piccardia manumessa dagli eserciti prouocati si vendica la protezione impegnata ad huomini degni di forza. Faccia il Cielò, che non sentiate fra sconcerti di nuoue prouincie solleuate vn'altro vespro siciliano: essendo decreto di verità eterna, che non possono goder pacifica signoria i perturbatori di forastieri dominij.

Ma ritorniamo al Prencipe Tomaso, che vedendosi impegnato alle parole d'vn mezzo rinegato, non sapeua oue approdare in vna tempesta di passioni. Alternauano nel suo cuore sdegni, diffidenze, disperationi, temerità. Il cedere non confaceuasi all'altezza

tezza de' suoi pensieri . L'ostinarsi nell'assedio era vn'accumolar dishonori . La prudenza li dettaua , ch'el non esser vinto poteua feruirgli di vittoria . La Costanza li fingeua dopò nuoui contrasti l'adempimento de' suoi disegni . In tal aggiramento d'animo non palesò niente di tristezza nel volto , ed imitando il natural talento de' grandi , che non vogliono mai mostrarsi difettosi , fè viso di proseguir l'impresa per non confessarla imprudente . Ordinò tosto , ch'vno de' suoi Vasselli più fornito di munitioni , e due Galee battessero co' cannoni il posto di San Giouanni , doue per terra s'incaminassero altri soldati ad espugnarlo col radoppiare degli assalti . Egli conferissi di persona presso la Torre della Carnale , per ispiar la parte più esposta à pericoli ; sapendo bene , che sù questi due poli raggirauasi la sicurezza di Salerno .

S'aggruppò incontamente nell'aria vn abisso di caligini infocate dallo strepito delle bombarde , con cui da mare i legni inter-

rottamente tonauano. S'affollauan le palle; ostinate à i danni,percoteuan le mura. Non poterono però metter lo spauento negli animi de' Difensori , i quali fra le nuuole poluerose non lasciauan d'esser fulmini di fortezza . Ma non islontanossi inuendicata la Naue,perciòche colpita con più tiri d'artiglieria dalla Torre dell'Annunciata, in varie parti sentì squarciarsi,riceuendo con pericolo di naufragare vn fiume d'acque nel seno delle ferite in vendetta delle fiamme riuomitate dalle sue furie. Lo stesso accadè ad vna delle Galee, che talmente s'infrāse à colpi delle nostre bombarde , che non le bastò vn giorno à rifarsi nella marina di Vietri .

Ma mentre le speranze della maritima batteria si vedeuan date nell'arena;il Nemico da terra fortificato ne' posti della Valle, Torricella,e Spinosa , quasi Cerbero di vendetta infuriua nel fortino di San Giouanni. Erano le sue spume le vampe vendicatrici, i suoi latrati lo strepito non intermesso de'

mo-

moschetti. Pioueuanò à Cielo squarciato le gragnuole delle palle, e con isfortunata fecondità di saette, diluuiavano in quel luogo le percosse, basteuoli à sepslire, non che ad abbattere le muraglia. La nouità improuisa del fatto scemò collo stupore la tema; posciache in breue dileguossi la tempesta, cessando la batteria. I Francesi se non operano in istante, danno in non nulla. I loro parti si aspettano il tempo à perfettionarsi, riescono di vento. Son turbini, in vn giro impetuoso mancano nello scoppiare.

Fra questo mentre non cessaua'l Polito con i distillati di nuoue frodi, viuificare nel Prencipe Tomaso la speranza di rendersi padrone della Città, indebelita dal poderoso Braccio del Duca comandante. Operò egli che vna truppa de' Rustici, cresciuti fra le zappe con pouerì Donatiui si comperassero la Padronanza de' Francesi; non sò se per inabilitarli per sempre al Perdono, mentre impinguauano il Processo della loro Infedeltà cō nuoue colpe, ò per imprimerè nella

la mēte de Frācesi qualche opinione del suo dominio. Erano q̄sti di quei Popoli, che nel temp̄ delle passate riuolutioni, fatti seguaci della sua crescente Fortuna, credettero dar vn calcio alla Pouertà; ma ben presto s'auuidero, che la Ribellione, non è fondamento stabile, oue la sorte possa appoggiar la sua Ruota. Il Tradimento nō sa premiare i suoi fautori, che d'ignominie. E se sul hora, si veggono questi Fetonti reggere il Carro del altrui comando, attendetene ben presto le ruine:

Riflette mezo fra lo stupirsi, e l'adirarsi il Prencipe, vedendosi anzi dileggiato, che riuerito da pochi contadini, che bramauano mutar più tosto fortuna, che Padrone. E pieno d'vn nobile risētimēto, dimandò al Pastina, se quei quattro scalzi fuggiti dalle mandre, fussero i Popoli tumultuanti, che aspettauano il foccorso da Francia, per iscaricarsi la grauezza del dominio Spagnuolo? Dicesse vn poco, oue armeggiuano le Terre, le Città congiurate? Oue fussero gli eserciti d'ar-  
rol-

rollare sotto le sue bandiere ? che s'aspetta-  
ua in oltre dopo le scaramuccie di tanti  
giorni ? Gli rinfacciò le promesse come à  
bugiardo, l'ardire come à frenetico . Anco  
vuote mirarsi le selle preparate per la man-  
canza de' caualli promessi . All' hora il mise-  
ro conuinto dalla speriienza de' successi per  
vn menzogniero , mantellò con vanissime  
scuse la sua pazza temerità . Disse, cha già  
hauea inuiato gente sua à solleuare i Pacsa-  
ni della Prouincia, che già bolliuano le Ter-  
re attizzate dall' opportunità del risoluersi:  
che ben presto farebbono calati i Popoli al-  
la marina , certificati del valore Francese .  
Che'l trattenersi non era, che raddoppiar le  
vittorie .

Qui il Prencipe postosi in contegno, con  
vna ciera minacceuole in isdegnosissime pa-  
role proruppe . Dunque tu credi che i no-  
stri Legni siano venuti à traficare ribellio-  
ni, ed ad accender tumulti ? L'Armi Chri-  
stianissime non destan turbini, mali racche-  
tano . La seditione di questo Regno hà da  
chia-

chiamarsi estinta da nostri Gigli, non da risuscitarsi da nostri ferri. Queste vele si spiegano à far ombra à chi vuol militare alla Francia, non per offendere i Popoli partigiani del proprio Rè. Le tignuole solo vi uono collo fuiscerare il legno, donde traggon la vita. Noi caminiamo per isbandir la natione de' malcontenti, non per farla multiplicare. La viltà de' tuoi interessi non è misura confacente al decoro d'vna Corona, che s'ingemma di beaificij, non di rouine. Il Prencipe Tomaso guerreggia per introdurre vittoriosa la pace à pró di chi milita, non per riaccendere le discordie. Non disse più sorpreso da nuoui pensieri; e mal soffrendo che l'assedio cominciato con tanta brauura terminasse in vna codarda ritirata, si pose di nuouo à considerare la positura della Carnale, ch'era l'Ascendente, sotto cui poteuan nascer felicitadi. Adocchiò ben bene le fortificationi del sito fabbricate dalla natura; ma più la costanza de' defenditori, che faceuano vna viuua trincera al Forte  
 pref-

presso che inespugnabile dalla forza. Dopo la qual diligenza inuiò gli ordini al Capo della Gente, che comandaua in quel Posto, da eseguirsi anco à pericolo della vita.

Pasò poco spatio di tempo fra gli horori della notte, che il Capo Francese auido di ricomperar la riputatione nè primi cimenti perduta, tirò le prime linee dell'assalto, per giugnere al punto della sorpresa; accampando tutto il valore, per contrastare; tutta la prudenza, per accertare i contrasti. Diuise in tre schiere la gente, per moltiplicare i pericoli à gli assediati, ò per diuidere in parte la resistenza.

Preparò materiali di scale, risoluto di giugner con inganni, doue non poteua aggrapparsi la forza. Quante promesse fe passeggiar fra soldati? Quanti premi dipinse col dire, per aguzzar gli animi alla corte dell'interesse, che spesso è la vera gloria de' combattenti. Gli apparecchi di tal assalto minacciauan rouine; e pure suanirono in vn

volume di polveri : Hebbero più scoppi, che tuoni ; sperimentando gli inuafori , che l'altezze capricciosamente assalite sono la scortatoia del precipitio . Ricordauansi i custodi della Roeca , la morte del lor Capitano , à cui non si satiauau di consagrare per vittime le vite degli uccisori, immortalandò coll' altrui strage le memorie d'vno estinto. Così D. Enrico, come che morto, viuea alla gloria, mentre coll' ombra sua militaua alle vendette di Francia.

Piegó pure la vittoria à Spagnuoli obligata al lor valore. è fama vi rimanesse ferito nel volto il conduttiere de' Francesi; quasi statua viua consagrata alla nostra sicurezza con intagli di vittorie . Quella cicatrice se voltar faccia al nemico, liberando dall'assedio Salerno, che trouó nell' apertura di morte lo scampo di mille vite .

Scintillaua già nel Cielo l'alba coronata da vn serenissimo giorno , quando Stefano di Rosa , che per ageuolare il soccorso alla  
sua

sua Patria, calpestaua pericoli, introdusse per i monti nella Città trecento Spagnuoli con non poca munitione da guerra . Le speranze de' Gigli furono schernite dal coraggio del Rosa, che nō temè farsi loro guida . Dal soccorso riceuette il Duca le regole, come douea portarsi il venerdì nell' appuntato assalto . Onde con matura prudenza spianando tutti i passi, che potessero aprire vn esito fortunato, apprestò materiali confacenti all'impresa ; distribuì i carichi ; appuntò le squadre, e lesse i Capi, facendosi conoscere per Cesare inuechiato nella militar disciplina .

Queste diligenze eran grauide di prosperi successi. Ma i Frācesi auuedendosi del poco, che guadagnauano, eran si la notte di partiti à rotta dalla Carnale, lasciando i posti popolati de' loro cadaueri, e rossi più di vergogna, che di sangue . Rimasero in forse i nostri di creder che si fusse abbandonata quella collina, che costaua tanto sangue. Te-

S 2 me.

meuan d'inganni che foglion souente caminar sù l'orme della sicurezza; ne si fidauan di calme in vn sito inasprito da sassi. Ne auuisarono il Duca, perche colla cavalleria facesse batter le strade, per isgombrarle d'aguati. Ma certificati poco dopò della fuga, uscì fuori dalla Torre la più parte del presidio, per rifarcir col guadagno le perdite del riposo. In tanto giunse il Capitan Latino spedito incontanente à far le scorriere, il quale non incontrò, se non poche reliquie de' nemici seminate per la campagna. Si attese à predare; onde altri si arricchirono d'armi gittate per auventura, come intoppì alla fuga; o come indegne di più militare, non hauendo saputo vincere. Altri si prouidero di grani, e farine sbarcare da vascelli, per sostentamento de' soldati. Molti furono i Prigionieri, ma così discaduti di forze, smunti di faccie, e logori nelle vesti, che rifiutauansi come inhabili ad ingrandir l'allegrezza d'vn Trionfo. Pa-  
reuan

reuan cadäueri tenuti in vita dalla vilezza ;  
à cui staua solo bene per piazza d'armi vna  
Tomba .

Rimaneua solo la Torre dell'Anguillara  
in preda del Francese , che all' ombra di  
quel forte pur sognaua speranze d'allori .  
Se pure non la guardauano come vn Faro ,  
per ischiuare i naufragij all' armata . Vi  
giunse il Capitan Latino , che ricordeuole  
de' primi cimenti , bramoso di vendicar  
l'offese, col racquistarla, distribuì intorno  
la sua gente rinforzata di trenta valorosi  
Spagnuoli; ed egli con sei Salernitani, che  
à cessar pericoli caualcan per quella volta  
s'andaua approssimando alla Torre ; ordi-  
nando che vn Trombetta inuitasse i ne-  
mici ad arrendersi prima d'affaltarli : ma  
non ebbero voci le Trombe , per orec-  
chie incallite à gli strepiti della guerra, e  
lusingate dall'aura d'immaginarj acquisti ;  
Siche fù mestiere impiegar la forza, per vio-  
lentar le perdite di coloro, che quasi Pan-  
tere

tere al suono più contumaci inferociavano.

Attacossi dunque vna gagliarda scaramuccia, suantaggiosa non poco per gli assalitori, douendo trincerarsi co' proprij petti. Sorge la Torre nel mezzo d'vna pianura scampagnata, ed esposta ad ogni sinistro de' colpi; che accusa di temerario, più che di valoroso, chi pretende con la forza guadagnarla. Tentò più volte il generoso Latino l'assalto, per incaminarsi alle Palme. Formò co' caualli varij circoli, per incantar la violenza; ma non fù possibile rispinger dentro le mura i nemici, che sicuri fra merli della Torre adocchiauan di lungi doue potessero ferire col tiro delle palle micidiali. onde volendo auuicinarsi, gli fù impiagato sotto il cavallo. Fù questo vn fauore della disgratia, preservandolo co' pericoli. Già si vedeua incontro la morte, à cui sarebbe giunto, se non inciampaua. Persuaso egli da vna pia-

ga

ga dell' impossibilità dell' impresa, ordinò la ritirata, per non far pregiudizio alla sua sperimentata prudenza nell' armeggiare in vno sconigliato ardimento. Il cimentarsi con aperto suantaggio è di spade condannate alle perdite.

Riordinauansi i soldati, quando furono assaliti alle spalle da vn grosso di rubelli Paesani, che dimorando nel Ponte della Fratta, luogo vn miglio lungi da Salerno verso Settentrione, eran discesi inuitati dallo scoppio de' moschetti, per far l'ultimo sforzo in aiuto de' compagni. L'assalto riuscì loro sfortunato, perche vtarono in vna picciola, ma valorosa squadra di dieci Spagnuoli, la cui testa era animata da alcuni caualli, fra quali di maggior nome si ritrouarono Giuseppe Pepoli, Francesco Antonio, e Fabio Naccarella, Camerate, che in difesa di Salerno disfidauan pericoli à prezzo di sangue. Sostennero questi

sti arditamente la carica, ma accorrendo i compagni, incalzarono di modo i rubelli, che rubandoli il tempo da porsi in difesa, resi essanimi dalla paura, si videro pria fuggiti, che giunti. Traditori stipendiati dall'interesse non potevan accertare. Le loro spade hauevan solo taglio per le rapine. Come seguaci di Mercurio Nume di ladri, più che di Marte, tenevan l'ali a i piedi per fuggire, non alle mani per vincere.

In tanto i Salernitani con pubblici attestati di giubilo festeggiavano l'alleggiamento dell'assedio. I soldati brindauan alla sicurezza; le strade eran passegggi di allegria, la Città vn teatro di feste. Ma spari di repente questa serenità intorbidata dal poluerio d'alcuni cannoni, che furiosamente tuonauano. Molti Cittadini non sapendo ciò che si fusse, temettero qualche non era. Il male ingrandito dall'ombra del possibile, tal

talvolta tormentaua coll'apprensione. Non si durò nulla di manco gran pezza nell'incertezza; perche comparue vna nuoua batteria di tre bombarde nel posto della Val'e; con cui il Prencipe Tomaso pensò impadronirsi del luoco di S. Giouanni, ó volle significare all'affediati, che non si temeua il soccorso da coloro, che'l prouocano coll'offese. Il fatto veramente hauea più faccie. Il disloggio della Carnale, e'l congiungimēto della gente in Vietri, indicaua nel Nemico paura. L'assalir di nuouo, argomentaua ostinationi di valore. Furonui però di molti soldati incanutiti nell'Arme, che presagirono dal successo vicinissima la fuga de' Francesi, la quale per occultarsi, veniua mascherata con stratagemmi d'assalto.

Quindi è, che poco durò la batteria inspettita, che non si risuegliasse al bombo de' pezzi la Gente già accampata nella Caua. Nel medesimo tempo si vide vna truppa di Nemici aggrapparsi per le balze, le quali dalla parte occidentale fiancheggiano il

T

Ca.

Castello, con disegno di spiare in quella via il traffico, che vi s'affollaua. Laonde il Duca spedì D. Alonzo Lignanes, Capitano di esperienza, e valore con cinquanta Spagnuoli per ischernir gli attentati; ma giunte tardi l'animoso soldato, precorso dalla fuga di Nemici, che pria di riceuere l'incontro, precipitarono alla marina.

Frà questo mentre così nella Caua, come in Salerno s'auuolgeuano varie fila ad ordire vn ricamo di magnanimi fatti. Apprestauansi gli ordigni per fabbricare i Campido! gli à i disegnati trionfi. Erano animati tali mouimenti colà dall'assistenza del Generale Gusmano, quì dal Duca, che spianando le difficultadi, incaminauano i soldati alla Gloria. Sembrauano due Castori vniti non sò se ad influire prospero il viaggio all'impresa, ò à purgare il mare da Corsari assalitori. Si vedeuano con tanta prudenza disposte le schiere, che nella loro intrecciatura formauano vn labirinto de pericoli. Il modo disegnato per assaltare, additaua sconfitte à  
chi

chi s'appigliasse alleresistenze; e ben doue-  
uano pretagirsi i Francesi vn diluuio di san-  
gue dalla sorgente di tanti valorosi soldati,  
quali incaloriti di feruore da loro inuitti  
Capitani, accusauano la dimora, che li trat-  
tenesse à sbarrare gli argini. Lampeggiaua  
ne' loro volti così viuace l'ardire, che ben  
poteuansi temere i folgori delle loro spade.  
Quindi con festuoli rimbombi non se tri-  
butàssero applausi ad vna anticipata vitto-  
ria, ò cercassero tenere svegliato il corag-  
gio, perche' l tempo non gli assonnasse.  
Aspettauasi à dar l'assalto, che l'aurora ria-  
prisse nell' Oriente il teatro alla luce del  
giorno. Non voleuano, che l'ombre fossero  
spettatrici d'opra sì chiara. Difendendo la  
giurisdizione dell'Aquile Austriache, brama-  
uano di combattere in faccia del Sole: La  
notte hà più tenebre per coprir vn aguato,  
che splendori per honorare le risoluzioni  
del valore. Ma à pena richiarossi l'orizzonte  
con l'alba, che furono fugati i Nemici; egli-  
no per non publicare le vergogne d'vn ar-

dimento deluso, le consegnarono in balia delle tenebre. Fuggirono al buio, auuezzi d'assalire alla cieca. Procorsero l'aurora per non arrossirsi del fatto. E ben douevano seruirsi de' priuilegij notturni coloro, che da Galli s'erano cangiati in Galline.

Il Prencipe Tomaso, che già miraua annottate le speranze della conquista, non più fidandosi del terreno, riuscitogli funerale, non volle aspettare l'ultima spinta; ma con gl'inciampi raccorciossi il camino. Comandò di botto l'imbarco, prima che nelle marine si rompessero à fatto le sue fortune. Non curò l'Ecclissi delle sue glorie, per ischiuar il sepolcro della sua fama. Sempre opra bene, chi pensa al peggio.

Questa fuga dettò molti discorsi à Politici. Non pochi lodarono d'accorto il Prencipe, che seppe ritrarre dall'orlo d'vn precipitio la sua gente, e suilupparla da vn labirinto fatale. E vna specie di vincere il togliere gli auanzi d'vn esercito alla piena degli infortunij. Altri il tacciarono da pusillani-

larimo perche non ancora respinto, s'arrestasse e cedesse pria di vedersi perditore. Il coraggio de' Grandi sà soprauiuere alle disgratie; ne mai tributa alla disperatione. Furonui molti de medesimi Prigionieri, che testificarono esser' accaduta per forza soprannaturale; hauendo veduto sù le colline, che coronano la Città vn grã numero di gente in sembianza d'agguerrito squadrone. Miracolo per auentura dell'Apostolo San Matteo, che sempre hà costumato colle cõgiure deg li Elementi mantener le sicurezze á Salerno, e popolarlo d'imaginarie soldatesche, quando pouero se stima di forze; come auenne à tempo del barbaro Barbarossa, nome formidabile nell'Eco de nostri secoli. All' hora, che questa uiua Voragine delle Terre maritime, questo coronato Corfaro di Solimano Imperadore de' Turchi dopò hauer lastricato d'infiniti trionfi le riuere d'Italia; oue edificò vn Tempio all'Immortalità de' suoi estermijn; perche si riuerrisse da Posterì con applausi di bestemmie

la

la memoria delle sue barbarie : minacciò  
co' spauenteuole Armata l'ultime rouine al-  
la Città.

Vscì fuori dalle bocche di Capri questo  
Mostro, famelico di prede, ne punto satio  
de' primi saccheggiamenti, ma più ostinato  
nella voracità, & insolentito da prosperi suc-  
cessi, ordinò i formidabili legni, festeggian-  
do prima di vincere il disegnato acquisto.  
Non eran semplici Galee le sue, ma Vesunij  
passaggieri, e Volcani, che veleggiavano per  
bandire con Trombe di fuoco, & ambascia-  
rie di Fulmini l'incenerimento di Salerno.  
Le funeste Bandiere tinte di Porpora tre-  
molando intimaivano augonie di sangue, e  
colle meze lune faceuano annottare tutte le  
speranze di libertà. Già fischiavano sù le frec-  
cie de' Giannizzeri alate le morti, ed in ogni  
colpo prometteuano più cadaveri, se prima  
di ferite collo spauento occideuano. Qui fu  
il vedere lo scompiglio, il disordinamento, i  
tremiti, l'horrore, la cōfusione, le disperatio-  
ni de' Cittadini; gli occhi de' quali con tri-  
buto

buto di lagrime rendeuano l'ultimo omaggio all'afflitta lor Patria. I lor i cuori improrari dal Timore, si confessauano schiaui della Morte; non conoscendo scampo à pericoli, non forze da ribatter l'assalto, non genti da cimentarsi con vna infinità di ladroni. Quindi intimoriti, ogn'vno studiaua raccomandare alla velocità de' piedi la saluezza della vita; poco curando d'offuscar lo splendore delle loro antiche Glorie. Il timor della morte è vn letè, che fa dimenticare à chi l'affaggia ogni pensiero di riputatione; è vna Medusa, che impetrisce tutte le membra, animando solamente con velocissimo moto i piedi per fuggire.

Ma ò Gratie liberalissime dell'Apostolo, & Euangelista Matteo. Il mare, che inchiodato nelle calme pareva di congiurare alle Vittorie nemiche, e con i liquidi argenti d'vna nascente spuma tributaua alle Prode de' legni, da più cupi fondi sconuolto, fabbricò cõ horribili spume montagne di flutti per trincere di difese; cauó profondissi-

me.

me voragini d'onde, non sò se per assicurare con nuoui fossi la Città, ò per aprire tanti sepolcri à barbari assalitori. Scatenaronsi le furie più imperuersate degli Aquiloni, e quasi radoppiatosi in Aria il Mare, diluuiava Tempeste. Videsi à mezo Cielo in vn Globo di nubi l'effigie del Glorioso Padrone, che dirupaua precipitij d'onde sopra l'Armata per affogarla in vn diluuiò d'acque; e con la luce degli occhi ammassaua Comete à Corsari, e Stelle benefiche à suoi Cittadini. Pochi momenti passarono, che l'Armata parte inghiottita dal Mare, venne à riuomitarsi nel lito con la strage de' legni sfrantumati, parte spinta á volo dagli Aquiloni, si raccolse à Palinuro, ritornando in Cōstantinopoli ricca solo delle sue perdite.

Felicissimo giorno, tenuto più sereno à Salerno, quanto più nuuoloso. Fortunate fortune di Mare, che scourirono il Porto di sicurtà. Amoroze disgratie, che chiusero nel seno vna grauidanza di Gioie. Quindi da quell'hora non hebbe più di che temere Salerno,

lerno, se militarono al suo soldo fauoreuoli le tempeste, e seruirono in sua difesa per fortezze di terra i naufragi del mare. Ond'è, che da quel tempo sino ad hoggi s'offerua con anniuersarie memorie di affettuose dimostranze à ventisette di Giugno render Gratie all'Apostolo difenditore, de riceuti beneficij; che coll'interpositione del mare recò l'Ecclissi alle Lune Ottomane; ammorzò coll'acque la rabbiosa sete di quell'auido Corsaro: che per questo stimo si dōmandasse Alfeo il Padre del Santo, acciòche i Trionfi, e le Vittorie, quasi Aretuse non fauolose tramescolate coll'acque nauigassero in seno à Salerno. E pure s'imaginaua il Francese ( forse ignorante del successo ) intorbidare di nuouo quel mare, che hauea seruito di tomba à tanti legni nemici, e con vna Armata farsi tributaria quella Città, quale non ammette altra padronanza, che la Protectione del Santo; non sapendo, ch'anco le reliquie dell'Antenne fracassate, delle Poppe sommerse, di tant'armi buttate ad-

V

obba-

obbano come stendardi delle sue glorie il Tempio del Trionfante Protettore.

Ma per istradar , la Penna al primo racconto; i primi ad auuedersene della fuga de Francesi furono i Salernitani , che stimolati dall'offese , stauano sù la vendetta per vendicarle . Le spade aguzzate all'ingiurie sofferte , lampeggiavano piene di fulmini . Questi non vdendo strepitare ne' posti nel mattino , tempo solito ad esser istordito da Galli, credeuano, ò che i Nemici dormissero per assaggiare in ombra la morte ; ò che fingessero quel silentio per sentinella di tradimenti . Ma svelata apertamente la fuga, uscirono incontanente dalla Città, desideroso ciascheduno di fabbricarsi vn termine glorioso de' suoi disegni . Non soffriuan cōpatienza , che'l Nemico da sterminarsi col ferro, partisse sicuro sotto le difese de' piedi . Girauan, e raggirauan impetuosi tutte le vie , per istampar memorie di fede coll' altrui sangue . Alla vorocità del loro sdegno non potea satiar la mendicità di poche spoglie .

Bra-

Bramauan, nutrirſi di ſtraggi per appagar con giuſta vendetta tanti patimenti. Arriuarono primamente nel poſto della Valle,oue con copioſe munitioni da Guerra guadagnarono i tre Cannoni,che non più con lingue di foco eſigeuano vbidienze popolari, ma ſparſi di poluere aſpettauau eſſer traſcinati in trionfo .

La preda non appagò punto l'animo d' Ottauio del Pezzo, D. Ferrante de Vicarij, Giuſeppe Capuano , Giulio Pepoli Barone de i Porcili,e Briſatio Topin,che traſportati dal valore s'inoltrarono à Vietri; la viuacità de' loro ſpiriti anelaua qual fiamma all'altezza di ſfera più nobile . Quell' incenſate prede non eran atte ad immortalar la lor fama . Bramauano ſchiaui per aggiogarli al carro d'vna libertà trionfante . Ne fallirono i voti,perche giunſero in tempo,che ſette Cauaheri Franceſi traditi dal ſonno, non furono pronti ad imbarcarſi , e s'erano ritirati alla Chieſa di S. Antonio,per arrenderſi à perſonaggi nobili,che ſogliono accoppia-

re al coraggio gentilezza di tratto. Temeuano d'incappar in soldati gregari, che tengono l'insolenza per brio, e la rapacità per valore. Anco vinti mostrauan esser vincitori delle suenture, mantenendo in dominio l'altezza degli spiriti, innestata loro dalla nascita; che crollata dalle vicende può in parte sfrondarsi, ma non mai cade. Affidati dunque da vn Padre Religioso di quel Cōuento delle qualità de' nostri, con intrepidezza di volto depositarono loro nelle mani le spade, per riportarne in trionfo la cortesia, e di vincere disarmati coll'ossequio quei, ch'armati dallo sdegno nō hauean potuto già fogggiogare. Ne s'ingānarono pūto, perche furono abbracciati come amici, mentre si erā resi come prigionieri; e'l volōtario arrendimento venne contracambiato da vn eccesso di Vrbanità. Il più bel frutto della Vittoria è l'amore de' Vinti. Gli assicurarono i prodi Salernitani, che douean solo dordersi d'hauer perduto, non d'esser rimasti cattiu; perchè haurebboro trouato libertà

di

di gratie ; dopò le disgratiate difese d' vna Plebe seruile .

Vennero poco dopó nell'e mani d'Otta-  
uio del Pezzo, e di Britatio Topin il Prouo-  
sto generale dell'armata con due suoi Cam-  
marati, che buttatisi in mare , sperauano lo  
scâpo doue nuotano sempre pericoli. Eransi  
questi appiattati dietro l' hispida schiena  
d'vn altissimo scoglio , che poco lungi dal  
lito sembra vn patibolo, oue le tempeste si  
suenano nel verno; vn ridotto, oue le delitie  
s'annidano nell'estate. Quì credeuano d'ef-  
fer salui , non accorgendosi , che le viscere  
d'vno scoglio non possono esser Porto di si-  
curezza; e che l'ombre de' sassi sono spie del  
naufragio .

Mentre le marine fruttauano tali prede,  
calarono giù dalla montagna le genti di  
Mutio Genouese, doue haueuan fatt'alto al-  
lestiti all'assalto; le quali fero molti prigioni  
di quei Francesi, che abbandonati da Com-  
pagni iuan per la poco prattica de' luoghi  
errando, rintracciandosi vn labirinto co' mal  
gui-

guidati raggiramenti. La paura, il disordine gli vrtauan in varie parti; sicche fuggiuan per nascondersi, e palefauansi; il lor corso era inciampo di seruitù .

In tanto arricchuansi i Salernitani delle spoglie nemiche compensando le loro perdite con quel bottino . Le prede se non fattollauano , diminuiuano la fame della vendetta, la quale benche appetisse sangue, contentauasi cibarsi di que' frutti , che hauea prodotti in quel terreno la viltà de' Nemici . Ottocento si contarono i moschetti , e gli archibusi, più di 300. frà spade, & arme in hasta . La maggior parte fù presa in mare, buttate la da Nemici, non sò se per asconderle frà quelle voragini , ò per beneficiare con quelle offerte Nettuno, che con prospero viaggio felicitasse loro la fuga. E ben doueasi vn bagno à quell'armi, le quali hauendo à ripassare nelle mani generose de' Salernitani , si doueuan mondar dalle macchie contratte in quelle de' Francesi . Di più lasciarono l'ancore, forsi per significare il nau-  
fra-

fragio della speranza d'approdare in quel lito, ò della riputatione d'esserui rotta. Se pure, perchè essendo l'anchore geroglifico di fermezza, doue uansi tributare da coloro, che nell'impresa instabili eransi dimostrati, à chi costantemente hauea resistito. Non fù poca la quantità della munitione da guerra, & altri ordigni di soldati, che se ritrouarono per li posti. Forse ogn'vno di quei Francesi volle lasciare vn ricordo particolare per memoria d'vn'impresa così infelice. La polvere fù in tanta abbondanza, che non solo seruì à festeggiare il prossimo trionfo; ma anco al dì d'hoggi molti la serbano per accender coll'esempio la loro posterità. Non v'è Casa in Salerno, che non serbi qualche reliquia delle spoglie nemiche. Quei fulmini terreni delle palle micidiali, che si scagliarono p' desolare la Città, in più luoghi hoggi l'adornano, quasi per ostaggi di sicurezza. Quegli auanzi di guerra seruono per fidati pegni di pace. Molte delle quali coronano il glorioso Mausoleo dell'Apostolo Pa-  
dro.

drone S. Matteo, ó perche non manchino testimonij ad autenticare la gratia riceuuta, ò per honorare con quelle reliquie nemiche il carro maiestoso del nostro Trionfante. E perche non sia sterile di fiori così degno Sepolcro, se tanto è fertile di fauori; iui anco si vide ad vso de' Romani pender la Targa de' fulminati Gigli per coronar le sue Glorie. E ben doueano, come Trofei, rimaner auuinti in quel sagro Campidoglio, quasi spoglie della Vittoria, quei fiori ad honorare il Trionfo dell' Inuitto Apostolo. Che se per caparra di Pace, e pegno di sicurezza stimauansi fra gli Egittij i Gigli; doueano per sempre assister presso al Mausoleo del Glorioso Trionfante, per assicurarsi, che all'ombra della sua Protezione, più non temeransi i Fulmini di Guerra. Seruiranno nel Cielo di quell' Honoreuole Tempio di stelle fisse quei Gigli, à versare di continuo celesti influssi di Gratie; giache lo stesso fauoloso latte di Giunone, che partorì in Terra questi fiori, formò anco nel Cielo candide

de Stelle. Per questa via lattea farà discendere dal Paradiso in terra i beneficij il Santo. In questa candida pergamena di Gigli segnerà l'Euangelista colla sacra sua penna candidissimi giorni à Salernitani, per prefgio di Feste. E se Augusto al rouerscio della sua Medaglia scolpì vn fiore in figura di Giglio per simbolo dell'Abbondanza, doueuansi nell'erario del Santo Tesoriero collocarsi queste monete improntate co' Gigli, per sicuri ostaggi d'abbondeuoli miracoli in difesa della sua Città. Che se gli antichi con odorosa gratitudine inghirlandauano di fiori i pozzi per l'acque, che ne riceueuano; era conueneuole, che si coronasse di fiori la uina forgente di quel celeste liquore, che dal Glorioso Corpo dell'Apostolo Padrone scaturisce; mentre in quell'acque pescano i Salernitani abbondantemente perle di gratie.

Non si ricorda in Salerno cōgiuntura di tempo più allegra di questa, in cui la sicurezza dopó l'angustie de' pericoli, presso

X

che

che ineuitabili, resa più libera, rideua per ogni parte. Godeuasi la serenità del Cielo sgombra dalle nubi del rimore. Celebruasi la vittoria con festiuoli grida, e l'aria con sonoro Echo ripeteua gli applausi. La Nobiltà ricordeuole delle sue fatiche accertate, godeua essersi diportata costante nella Fede, e già premeditaua le corone. Concepiuasi certa speranza del premio, aspettando che'l tempo partorisse gli effetti. Là città tutta da vna Babilonia di spauenti era cangiata in vn'anfiteatro di giubili. Non si gusta mai il bene, che dopo i beneraggi del male. L'effigie del contento nō dà risalto al chiaro della felicità, ma all'ombra delle disauenture. E disciapiro quel dolce, che nō hà il condimento d'vn assaggiato amarore. Dopò i gelati rigori del Verno, si prezzano più le delitie della Primavera.

In questo mentre, che altri tratteneuansi inè posti nemici raccogliendo le munitioni da guerra abbandonate, & altri in Vietri imprigionauano molti, che inceppati dalla

paura

paura non erano stati pronti alla fuga, sopravvennero le soldatesche di soccorso, le quali auuifate della fuggita, marciauano con tamburi di festa, per arricchirsi, non per pugnare, auide di bottino, non di fatiche. Sollecitate dallo stimolo del predare, imprestavano ali à piedi, come prima ardire alle mani per vincere. Non più seruiuano le trombe à risvegliare ne' soldati la generosità, mà à rimprouerare la viltà à nemici, che con la fuga haueano cancellati i tratti del lor nome. Solennizauasi il trionfo con infiniti colpi di archibugi, che produceuano all'orecchie de' nemici vn suono di dispreggio. Impugnarono contro l'Armata quei cannoni, co' quali si credettero atterrare le mura. Et ó gran catastrophe della Fortuna! ò gloria dell'humana alterigia, come ad ogn'ombra i eclissi! Quelle artiglierie, che materie di trionfali colossi erano state stimate da Francesi, nella designata breccia si sperimentarono per distruggitrici de' loro legni. Quei cannoni, per mezo de' quali si credet-

toro arricchire di farsi celebri seruirono ad impouerirli di nome . Strideuano horribilmente contro l'Armata le palle , honorando la vituperosa lor fuga con applauso di strepiti . Quindi scarichi i pezzi per auuilirli , aggrauati di grosse canapi , per diuisa di schiuitudine , bruttati di poluere quasi rei di perdite , furono trascinati da Salernitani in trionfo nella Città , presentandoli à piedi del Duca dalla cui Prudenza , e Valore si riconosceua partorita la Vittoria .

.. In sul mezzo di fè l'entrata nella Città il Generale Don Dionisio Guzman con tutti quei Titolati, e Cavalieri Napolitani, pratici non men di vincere che d'onorare le vittorie ; i quali vennero riceuuti dal Duca con reciproche dimostranze di gioia . Non mai più diletta il colorito dell'Iride, che dopo le tempeste d'un Cielo irato . Tumultuauano i festini delle Milizie libere dal peso dell'assedio, e de' combattimenti ; riceuendo ciascuno da proprij sensi gli

vffi.

uffici di congratulationi per tributo del merito . Il Duca dopo i complimenti vfat-  
ti con eccesso di prodigalità dalla sua gen-  
tezza , lodó con ingenua beniuolenza  
al Gusman l'abilità guerriera de' Capi ;  
strade spedite da incaminarli alla soua-  
nità d'ogni gran esercito . lodó de' soldati  
l'Ardire, e la Costanza, conij reali da spen-  
dere'l lor nome per tutto: de' Salernita-  
ni la Generosità, e la Fede ; passaporti  
sicuri , per farli giugnere senza trauerse  
á piedi del Monarca delle Spagne . vsò  
per encomio il racconto de' fatti ; ne  
volle altra Rettorica , che la fresca memo-  
ria dell'impresa . Non ha maggior enti-  
mema la facondia per conuincere , quanto  
l'euidenza del socceduto . Le persuasioni  
ricauate da fatti non mai falliscono . Cosí'l  
volto di Frine auanzò l'eloquenza d'Ippe-  
ride ; ed oue nulla valsero le figure del-  
l'arte, conchiuse efficacemente il sembian-  
te d'vna bellezza colpeuole .

La

La concione acclamata da tutti, che ammirarono non poco la generosità del Duca, che contribuiua le sue fatiche, per ricamare vna porpora d' honori à suoi Guerrieri: appagandosi qual altro Germanico, più dell'attioni operate, che della vittoria ottenuta. Ma non per questo diminui di fama. Lo splendore del Sole non si scema, perche cōpartisce la luce à milioni di Stelle. Alessandro dagli acquisti de' suoi Capitani ricauaua accrescimenti di stima. Il Gusman cōsignando i successi della Felicità alla Prudenza, e Vigilanza del Duca, ed al Valore de' cittadini tanto Spagnoli d' electione, promise impetrarne dal Signor. Vicerè degne ricompense di premi; essendo pur vero che la speranza del trionfo daua il volo all' imprese de' Romani.

Tali erano l'allegrezze di Salerno Vittorioso; quando venne rapportato al Duca, che non só qual ciurmaglia composta di Banditi, e di molti Francesi auāzati alle vergogne del mare, s'era ricouerata verso il Põ-

te

te della Fratta, per non rimaner mazzerata in vn fiume di sangue. V'accorsero incontanente i Prencipi d'Auellino, e Montefarchio, il Duca di Sciano, & altri alla rinfusa co' Salernitani, per aggiugnere alle glorie passate la sconfitta di questa retroguardia, come vno strascino de' funerali nemici. Il rimbombo di quell'armi, quasi canore lusinghe destò loro il gusto, per appetire nuouo frutti di palme. L'auviso serui di sprone, per farli correre agli acquisti d'altri meriti. Giunsero, ed alla prima scarica scompigliarono di modo quel grosso di gentarella, ch'li videro sparito con vna velocissima fuga, ch'è la solita ritirata d'huomini villani di nascita, e codardi di spirito. Non può fruttare l'valore in quel petto, ch'è sterile de' mezzi, che vanno in traccia dell'Honore. La Gloria non olera à chi non hà senso di reputatione; Quel cuore ch'è improntato d'ignominia, non può partorire honoreuoli attioni. Non sarà dunque merauiglia, che costoro imprimo

mano fuggendo in ogni passo la propria vilizza, se non han sangue generoso, che possa viuificare loro i spiriti del coraggio.

Dopo questo lampo di zuffa partì il Generale Gusman, per lasciare in libertà gli applausi douuti al Duca. Sarebbe stato vn rubare le glorie al merito del Comandante il trattenersi più tempo nella Città? La sua Fama era così ricca d'onori, che non hauea necessitá di limosinare al suo nome qualche straccio dell'altrui porpora, per ricuoprirsí. Le sue vittorie erano così chiare, che compariuano senza che attendessero i risalti dall'ombra del Duca.

In sul vespro del medesimo giorno si fe il cambio de' Prigionieri; affrettandosi i Francesi d'abbandonare quel Golfo, que hauea naufragato la riputatione delle gloriose lor armi. Onde al declinar del sole con antenne cariche di vituperi disparue l'Armata, coprendo sotto l'ali dell'ombre notturne il disonore dell'impresa: ma ben lasciò in quell'onde instabili impresso, con  
me-

memorie indelibili, che alla difesa d'vna nobile fedeltà, ogni contrasto di potenza suanisce in nulla. Ma come poteuano operare, se i Baleni dell'Agosto, sono scarichi d'effetti.

Quì però, non puó rattenerfi la mia Penna, che non prenda'l volo dietro la fuga de Vascelli, e con il soffio delle voci, spiri loro il vento in Poppa. Itene pure ò Galli, ad annuntiare oue nasceste, con lamenteuoli stridi le vostre perdite. Ite, che'l vostro canto più nō seruirà d'oriuolo per destarui all'Imprese, se non è addormentita, ma estinta la vostra Generosità.

Ma che dissi di Canto? ammutilarete per sempre, se dele fermenti Salernitane, quasi schiaui del lor valore portate attorcigliato il collo. Il sangue, che hauete sparso in questo terreno, non solo l'hà fecondato, per farui germogliare vittoriosi gli Allori à coronare le Tempie de' trionfanti Cittadini; ma anco hà seruito di Triaca per sanare le venenose morsicature, che la sodurtione anco

Y

man-

manteneua aperte in alcuni vicini Popoli; essendo pur vero, che il succo de Galli, serue di Medicina à gli auuelenati. Hauete già tributato all'ardire di tanti valorosi soldati, quella Pietra Elettoria, che generate nel Ventre per preseruatiuo da combatter sempre costanti, se così vilmente fugite. Non più sarete presagio di Vittorie, come foste vn tempo à quel Cittadino di Tolosa, da chi rendeste il nome, ma di perdite. Che se gli Antichi consagrauano ad Esculapio Dio della Medicina i Galli; à ragione doueuiuo esser sacrificati sotto le mura di Salerno, che come Città Hippocratica, è feconda genitrice de nuoui Esculapij.

Ma sciocchi, e come darui à credere di poter vincer quella Città, che recò tale spauento al maggior Gallo nascesse nel vostro terreno, che ordinò al primo suo Prencipe ne diroccasse le Mura; non hauendo Ali così generose che à volo potesse entrarui. Forse perche essendoui Capo, e Difenditore vn Duca di Martina, ch'erge à gloria del suo

cafato

casato per impresa vn Leone, credeuate de-  
 uesse fugire al primo gracillar del vostro  
 Canto? Ah no, che essendo Egli Leone co-  
 ronato per sangue, e per meriti, sà resister  
 coraggioso non arretarsi à i vostri stridi.  
 Ma che, i Gallibianchi fanno spaurire i Leo-  
 ni, non voi che sete rossi per il sangue che  
 vi gronda da tante ferite; sete sozzi per le  
 macchie che hanno generato le vostre per-  
 dite.

Ite, volate, fugite, che i Salernitani non  
 hanno orecchie per il vostro Canto, perche  
 anco serbano viua la memoria di quei mali-  
 gni influssi, che sotto il vostro infausto ascé-  
 dente hanno sofferto. Carlo quel vostro  
 Grande, per render la libertà à Grimoaldo  
 figlio d'Arrechi primo Prencipe di Salerno  
 l'obligò à smantellar le sue Mura, esponen-  
 dola priua di difese all'Incanto d'ogni bar-  
 bara Nattione. Carlo Primo d'Angiò sum-  
 mise alla maggioranza della Città di Napo-  
 li, la di Salerno, impouerendola di quegli  
 honori, e prerogatiue, delle quali come Reg-

gia de' Longobardi, e Normanni era non men ricca, che abbondeuole sopra tutto il Regno. Giouanna Seconda della stessa Casa di Carlo, contaminò la liberta' de' Salernitani, aggiogandoli sotto il Dominio di Giordano Colonna, che n' inuestì con titolo di Prencipe. Clemente Quinto della Città di Bordeos spogliò il Capitolo Salernitano d' vna delle sue maggiori prerogatiue, che era il Ius d' eligere l' Arciuescouo nelle vacanze. Francesco de Valois saccheggiò barbaramente nel 1528. la Città di Salerno, e perche Federico Fregoso, in quel tempo Arciuescouo ( di cui era quel casato, che cadde p' felicissimo augurio, che in questa Guerra non douea esser saccheggiata la Città ) aderi a' Francesi, restò priuo l' Arciuescouo de Feudi dell' Oleuano, e Monte Corbino. E pure credeuate poter mentenersi verdi i vostri Gigli nel terreno di Salerno, insterilito da voi de' suoi più degni honori. Ah che ben possono ridire i Salernitani, ciò che di voi dissero i Romani dopò, che ribellati dal

dal lor Dominio , vi soggiogarono Galli  
*nos causando excitarunt.*

Il sabato mattina gareggiarono i Trionfi della Pietà con quelli del paragonato valore ; ed oue haueuan fumato con gola di brōzo, nel seno di Vascelli , tante vendette di fuoco ; isuaporarono Incensi da Nauicelle d'argento per festeggiare le calme originate dalla protezione del Cielo. Dal Capitolo di Salerno ch'è vna Colonia di Cardinali , per le gran prerogative non men della Porpora ne gl'habiti , che de' Damaschi nelle Mitre ; e dalle Famiglie religiose , che nel Cielo di quella Diuotissima Città raggiano á guisa di splendidissime stelle ; formossi vna solenne Processione, che seruita dal Duca, e suoi Vfficiali cosi di Togha, come di Guerra, da tutti i Nobili, e da vna moltitudine di Popolo , riempì la Città di nuouo giubilo : pagando al Santo Padrone Matteo l'Apostolo, Martire, ed Euangelista, et à gl'altri Santi Tutelari, con ringraziamenti tenerissimi, di lagrime, e di preghiere il Patrocinio sperimentato

mentato nell'hostilità dell'Assedio. La Gratitude è la chiauè d'oro, con cui si custodiscono le Fortune de' Regni; E la calamità, che sà girarsi al Polo della Protezione de' fanti; ed oue troua altari d'affettuosa riconoscenza la Religione, non mancano mai Vittime di Trionfo. Quindi, perche nelle lete della dimenticanza, non si sepelissero gratie tanto liberali; con publico Instrumẽto s'obligarono i Signori del Gouerno perpetuare ogn'anno, à gloria del Santo Padre la sollennità; essendo pur vero, che le sue Sacre Ceneri, più delle fauolose di Laude monte per la difesa di Troia, hanno mantenuto per tanti secoli Salerno, che non ruini. Non mancarono ancora di publicare le Torri della Città con replicata salua di Cannoni, il sentimento della publica allegrezza; E parche al corpo dell'Imprese passate aggiugnessero con lingua di festuoli lampi, per motto, ò motteggiamento de' Nemici fuggiti. *In fumum terror abibit.*

Ma qui non può terminars la storia, senza farsi

farfi da capo alle Glorie dell'Eccellentiffimo Signor Conte d'Ognatte, ch'è stato l'Epaminonda della Tebe Salernitana, il Camillo distrugitore de Galli. La Prouidèza diuina lo scelse per vn nuouo Ercole delle Spagne, che non le prescriuesse i confini con le colonne, male dilatasse nel Dominio col Valore. Venne nel nostro Regno, che posto in agonia di mortifere riuolture, già staua per spirar la libertà; e tanto operó cogli artifici del Consiglio, e coll'infatigabilità del Genio, fecondo di rare prerogatiue, che richiamandolo à vita, risuscitò con antidoti di Pace, il cadauero della Napolitana Sirena. Ond'è che questo clima, seruirà di perpetuo Oriente, alle sue gloriose attioni, oue non mai tramontaranno all'occafio dell'obliuio; ne i suoi luminosi gesti. Non haurà taglio la Falce del Tempo, per vcciderne la ricordanza. Gli Vliui, della Pace; che sopra i suoi Vittoriosi Allori, há innestato nel terreno di questo Regno, distillaranno abbondantemente i Balsimi per mantener sempre viua  
contro

contro il corrosiuo de gl'anni, nella memoria de Posterì la sua Fama . Che se questo Regno, ad imitatione de Romani, non anco gli hà eretto i Colossi per eternar le sue gloriose Imprese , è stato per non offender la Magnanimità di questo nouello Scipione.

A lui deue la Giustitia gli ordini già confusi ne Tribunali ; l'Innocenza le difese de' Popoli; la Religione le vittime di mal tolerate insolenze; la Felicità i successi vittoriosi di Longone, oue in vn Porto, se naufragio la Fortuna della Francia : Di quel Forte raggiono, la di cui conquista nata nel solstio , hebbe pochissimi mesi di vita, nelle mani de' Francesi; mercè alla Vigilanza del Conte. Ma più d'ogn'altra parte del Regno professa di viuerli obligata la Città di Salerno, che registrerà nelle sue memorie , per liberatore, e Padre della Patria, il Signor Conte; sotto i cui auspicij, gode i priuilegij d'vna libertà riposata , e l'aria fauoreuole dell'Austriaca Corona; Che se vn tempo s'honoró Salerno hauer partorito vn Giouanni di  
Pro-

Procida, flagello de' Francesi nella Sicilia; hoggi può maggiormente gloriarsi della protezione d'un Indico, Fulmine di Spagna in questo Regno.

Ma già fa pausa la mia penna. I meriti di questo Marte stancarebbero l'ali d'ogni più eloquente Mercurio. Non è degno, che lo stile d'un Cesare à scriuere ne' Fasti della Gloria le vittorie della spada del Conte. Anzi che dourebbero richiamarsi alla vita ó vn Homero pet celebrare l'ationi di questo Achille; ó vn Polibio, per scolpire ne' bronzi dell'Eternità à caratteri immortali i gesti di questo Scipione.

Temeranno ben si per l'auenire i Francesi di nauigar più questi mari, oue pescano affroni di perdite. Non solcaranno più i lor legni per quest'onde del Tirreno, lordate dal lor sangue, doue quasi in vn Mar Rosso vendicatore di militie assaltrici pauenteranno naufragij. Ma già le loro maritime scorrerie per giusta vendetta del Cielo son rotte in ciuili burasche; le quali

Z

inon-

inondando la Francia, mostrano che l'inuasioni temerarie sono incentiuu di disgratie; e chi ambisce predar l'altrui perde se stesso. Cadono à ragione sfrondati quei Gigli, che vollero delle proprie fraudi far siepe à spinai di Ribellioni straniera vna Potenza. chi prende il patrocínio di chi precipita, è reo di cadute.

Mi marauiglio però che volino penne nel nostro secolo così strauolte da notizie appassionate, che intaccano per infedele agli interessi della Francia il Prencipe Tomaso, nell'assedio di Salerno: come le nostre vittorie fussero parto di contrarietà subornate, non del proprio coraggio. Ma ben si scorge, che sono morbi d'vna pestifera inuidia, per auuelenar la Fama di tanti valorosi. L'inchiostro di chi hà sognato cospicue menzogne, hà tinta troppo nera d'adulterate relationi. Chi s'hà creduto bruttar le Glorie d'un Prencipe così illustre, e Capitano tanto generoso, à guisa della spugna di Nealce s'hà perfezionato l'effigie. E se non  
sem.

sempre il ferro è strumento di morte , ma taluolta di vita, come in Giasone Fereo si vide: non altramente le note de' censori servono d'ornamenti, non di macchie. la Fama custodirà mai sempre nella cancellaria del Vero la paragonata fede de' Salernitani; che che vada scaricando agli orecchi la Bisaccia d'vn tumultuario scrittore .

Certo è che l'infelice riuscita dell'armata Frãcese, che à tutta posta tètò di smãtellar la Città colle batterie, e d'impadronirsene con violenza d'affalti, nacque in gran parte dalla vigilanza del Duca comandante , che ricco d'animosi spiriti , e corredato di mezzi termini opportuni alle bisogne dell'armi hà inferito vn singolare ornamento ne' Fasti Napolitani . la persona di vn Signore sì destro ne' maneggi fù il Palladio non fauoloso, che preferuò la nostra Troia , senza tema d'esser ismosso per occulte pratiche di tradimenti : la sua prudenza l'Ancise di Roma, ch'era pegno sicuro di mantenimento all'Impero . l'obbligo mi detta molti encomij di vn tal

Cavaliero, che ama più di far cose lodevoli, che d'esser lodato, ma temo nel pubblicare i suoi fatti di portar notte nella piazza d'Atene. la mutolezza serua di panegirista, doue è ineuitabile il pericolo di dir poco. Non posso però senza taccia d'inuidioso non accenare, ch'è quasi ereditario pregio della Casa de' Duchi di Martina lo suiluppar Salerno dalle strette d'assedij reali. Di tal gloria v'adorno nelle storie Petrecone Caracciolo, che Generalissimo delle milizie con regia plenipotenza d'assembrar genti, di capitular accordi, di dar passaporti, di far tutto ciò che poteua la medesima Giouanna II. regnante liberò la Prouincia di Salerno con indicibile felicità di successi. così parla la pergamena del priuilegio fattogli dalla Regina nel Castello Capouano di Napoli nel 1302. all'ultimo di Giugno; in cui ogni parola è cifra di molti honori.

Qui per fine del libro, se non dubbitassi d'esser tenuto troppo affectionato di Salerno, potrei ricordar buon numero de' motiui, che

che l'impetrarono dal Signor Cōte d'Ognarte le prouigioni di soldatesca , e di viueri . Egli è pur vero che Salerno chiude in se la rocca della publica sicurezza . la perdita di cotal piazza tirarebbe seco lo sterminio di molte prouincie; e vinto Salerno pericolano le Fortune di Napoli . Onde per massima d'accertato gouerno non dourà mai diuidersi Città si riguardeuole dal corpo della Monarchia . Il suo Principato è vna delle più chiare gemme , che fregiano la corona dell' Austriaca Maestà . la sperienza ancora há mostrato che i Prencipi di Salerno ò sono stati assoluti Signori; ò per esserui, han partorito mostruose rubellioni, le quali se non han diuorato il Regno, l'hanno atterrito . la Felicità futura s'impara solo bene nella scuola del Passato .

*Laus Deo, Beata Maria, & Apostolo  
Matthao.*

F I N I S .



Errori	Correttioni	Errori	Correttioni
<i>Carte linee</i>		<i>Carte linee</i>	
5. 21. Incegnofo	Ingegnofo	112. 2. Delfeno	Delfimo
4. 20. Inperuerfato	Imperuerfato	7. Temeno	Temono
6. 2. Dono	Donno	23. dell' Affediati	Degli Affediati
7. 18. Penfiere	Penfiero	9. reflcttando	Riflettendo
10. 5. Balzimi	Balzami	23. li aiuti	gli aiuti
11. 15. Compidogli	Campidogli	123. 16. Elifeo	Elifio
13. 9. Pallaggiar	Paffeggiar	125. 6. Artigliere	Artiglierie
3. Remediare	Rimediare	14. Eftremiui	Efterminiui
27. 3. Cammerata	Camerata	126. 17. Remola	Reimora
9. merino	Meritino	21. Nazione	Natione
29. 1. Omogio	omaggio	129. 19. Sueuano	Suenano
33. 16. Ritrouano	Ritrouauano	131. 2. Accomolar	Accumular
37. 16. Formarme	Formarne	3. Ch'el	Che'l
45. 19. Auguillara	Anguillara	21. Incontinente	Incontanente
56. 23. Batteuano	Affcurauano	133. 16. Indebelita	Indebolita
57. 11. Periculi	Pericoli	134. 9. e fe ful hora	E fe tal hora
58. 17. Comparo	Comperò	147. 9. non fe	Non sò fe
59. 2. Sanguificarfi	Sagrificarfì	21. Richiarofti	Rifchiaroffi
62. 17. Altri Atlanti	Altre Atalante	148. 3. Procorfero	Precorfero
18. Trattineuao	Tratteneuano	150. 15. Augonie	Agonie
63. 18. Ellere	Ellera	2. i loro	I loro
64. 19. Caligini	Caligini	154. 3. Raconto	Ractonto
66. 7. Tentarle	Tentarlo	6. Vendetta	Vedetta
69. 7. Ammutilara	Ammutirà	22. Vorocità	Voracità
72. 21. Difpofitione	Depofitione	23. fatiar	baftar
75. 10. Cuprendo	Coprendo	155. 15. Incenfate	Infenfate
83. 21. Diuidero	Diuedere	157. 20. Alleftici	Alleftite
90. 5. Funeftici	Funefli	169. 1. Indelibili	Indelebili
92. 9. Agroppauano	Aggropuano	13. Addormentita	Addormentata
94. 22. Auifo	Auuifo	15. Ammutilarete	Ammutirete
95. 13. Nonche	Anche	171. 20. Summife	Sommife
108. 2. Accolzero	Accolfero	172. 22. poffeno	Poffono
6. Annamenti	Andamenti	173. 2. Caufando	Cantando
111. 19. Infeftolita	Infeftolita	17. Togha	Toga
23. s'el'afpetta	fi s'afpetta		

La Stampa è vna confufione di caratteri, che abbaglia talvolta le vifte ceruiere; ne bafia vn' Areopago d' Arghi à corregger le mende. La lontana-

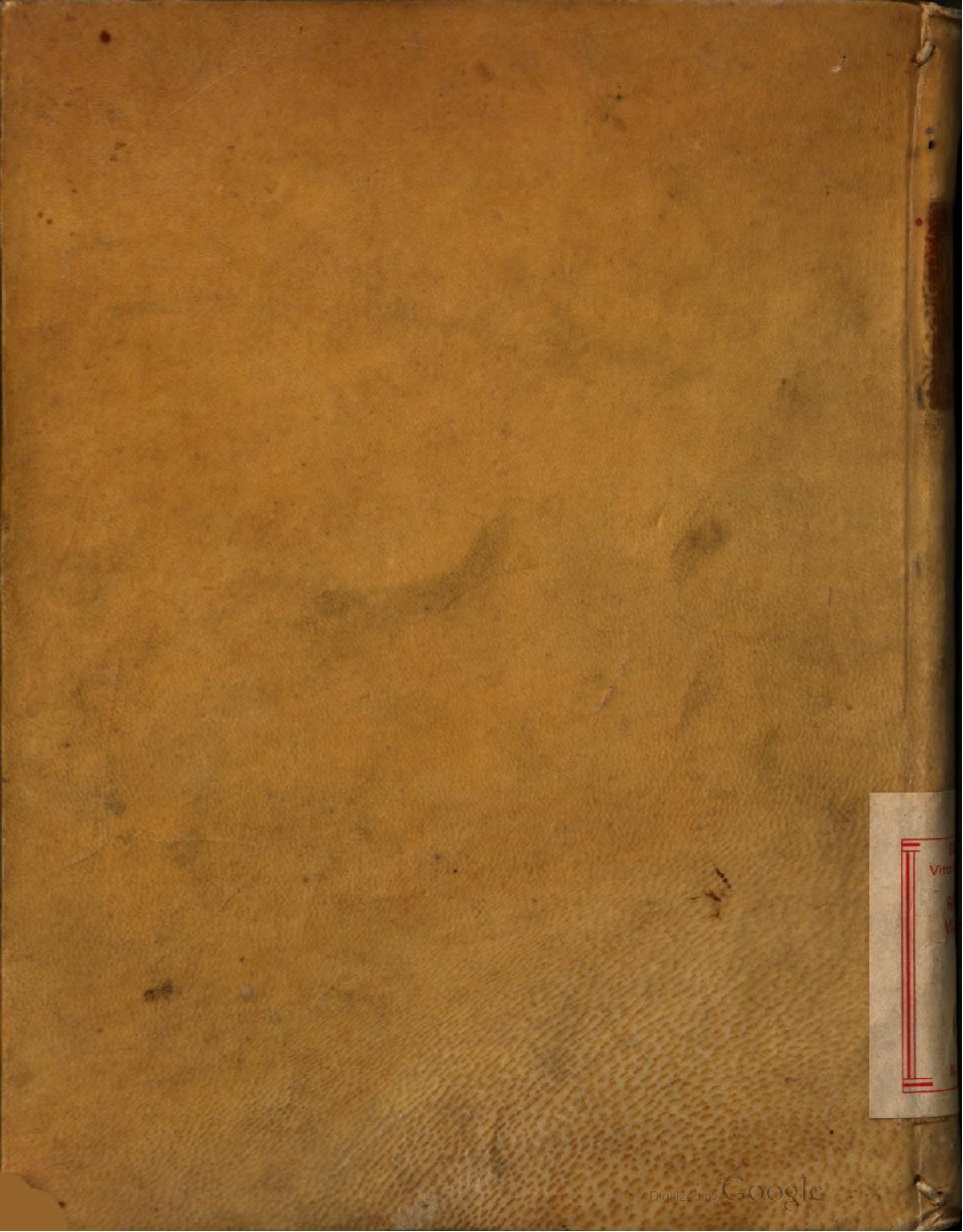
za dell'Autore , la sollecitudine di chi hà composto , e l'impazienza di chi hà reuisto han partorito molti errori . Spero però che'l saggio Lettore vago di pascere la mente cō la lettura, non lascerà all'occhio libertà di giudicare per parti maturati dall'ignoranza gli aborti della Stampa; e saprà più compatire, che criticare . Vi sono cadute alcune linee , e punti che s'conciano il concetto in alcune parti contro la mente dell'Autore; Tu però traccia il vero senso, ne badare ad altro .





523959





Vitt  
B  
V